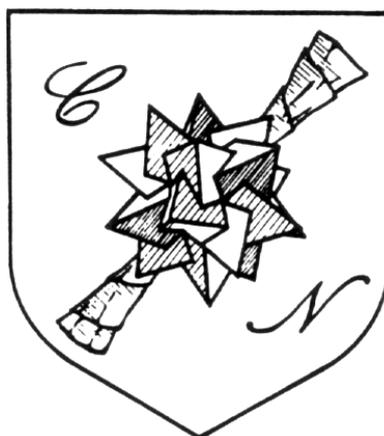


# COLLEGIO NUOVO FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI PAVIA

---

## Nuovità



---

### SOMMARIO

|  | PAG.      |  | PAG.      |
|--|-----------|--|-----------|
| <b><i>Presentazione</i></b>                                    | <b>3</b>  | Le pubblicazioni del Collegio                              | 20        |
| <b><i>Formare donne leader: la risorsa dei collegi</i></b>     | <b>3</b>  | Echi di stampa   | 22        |
| <b><i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2004-2005</i></b>            | <b>6</b>  | Le attività della Conferenza dei Collegi Italiani          | 25        |
| Il Presidente Formigoni inaugura la                            |           | <b><i>Vita in Collegio</i></b>                             | <b>30</b> |
| Sezione Laureati del Collegio Nuovo                            | 6         | Feste collegiali   | 30        |
| La comunità collegiale   | 7         | Successi e attività sportive                               | 35        |
| Le alunne neolaureate  | 8         | Gli incontri con gli Autori visti dalle Nuovine            | 37        |
| Decane e collaboratrici  | 9         | Messaggio dalle Decane                                     | 44        |
| Le nuove alunne  | 9         | <b><i>Nuovità dalle Nuovine</i></b>                        | <b>45</b> |
| I temi del concorso  | 10        | Carriere e attività  | 45        |
| Posti gratuiti   | 10        | Premi  | 47        |
| Soggiorni e posti di studio pre-laurea all'estero              | 11        | Fiori d'arancio  | 47        |
| Perfezionamenti post-laurea all'estero                         | 11        | Fiocchi rosa e azzurri                                     | 47        |
| Ospiti illustri  | 11        | <b><i>C'è post@ per noi</i></b>                            | <b>48</b> |
| Lavori in corso  | 12        | <b><i>Piccola antologia di scritti di alunne ed ex</i></b> | <b>55</b> |
| Finanziamenti e donazioni                                      | 12        | Avventure all'estero                                       | 55        |
| <b><i>Attività culturali, didattiche e di orientamento</i></b> | <b>13</b> | Esperienze di lavoro                                       | 70        |
| Conferenze, incontri, riunioni, convegni e corsi               | 13        | <b><i>Vademecum per neolaureate</i></b>                    | <b>77</b> |
| Le attività dello IUSS   | 18        | <b><i>Dalla Presidente dell'Associazione Alunne</i></b>    | <b>78</b> |
| La Scuola in "Scienza e Tecnologia dei Media"                  | 20        |  |           |

A cura della Rettrice Paola Bernardi e di Grazia Bruttocao  
con la collaborazione  
di Ricciarda Stringhetti e molte Nuovine

In copertina:

*Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e la Decana del Collegio Nuovo, Barbara Pirali, inaugurano, l'8 novembre 2004, la Sezione Laureati del Collegio Nuovo. Ai lati, la Presidente Bruna Bruni e la Rettrice Paola Bernardi.*

Finito di stampare nel mese di ottobre 2005  
da Everprint s.r.l. – Carugate (MI)

## PRESENTAZIONE

“Alimentate gli ideali in cui credete, da voi ci aspettiamo intelligenza e cuore, passione e volontà”. Con queste parole il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha salutato le alunne del Collegio Nuovo la sera dell’8 novembre scorso, dopo aver tagliato, insieme alla decana Barbara Pirali, il nastro (giallo e verde, naturalmente!) della nuova ala della sezione laureati. Chissà se era stato avvisato, il “Governatore”, che le sue parole venivano a cadere proprio sul bagnato! Con la visita del Presidente è iniziato un anno davvero “di fuoco”, lungo e intenso di attività e risultati: la Presidenza di turno, per il nostro collegio, della Conferenza dei Collegi, la ricca offerta di attività didattiche e culturali, gli ospiti illustri, il convegno sulla leadership femminile e l’attenzione dedicata alla formazione delle donne con incontri *ad hoc*, la pubblicazione del libro con le lezioni “collegiali” del prof. Emilio Gabba, il traguardo della prima laurea magistrale in Biologia nell’Università di Pavia tagliato da una Nuovina, il nuovo ingresso molto *glamorous* e allo stesso tempo attento alle necessità dei disabili, la grafica rinnovata del sito, le nuove relazioni con l’estero, in particolare con la Cina, i contatti col mondo delle aziende... E se l’anno è stato di fuoco, la chiusura è stata veramente pirotecnica grazie al riconoscimento dello IUSS quale Scuola Superiore a ordinamento speciale, la quarta in Italia dopo Normale, Sant’Anna e SISSA. Un evento storico per Pavia e per i suoi collegi, che acquisiscono così dignità universitaria e si avvicinano sempre più ai college anglosassoni. Ne sarebbe stata tanto orgogliosa la nostra Fondatrice, che proprio quel modello aveva in mente quando progettava i “suoi” collegi per le studentesse più brave dell’Università!

Di tutto troverete larghi resoconti all’interno insieme ai racconti divertenti (ma qualche volta anche seri) delle alunne e delle ex-alunne, che insieme ci danno veramente l’idea di cosa vuol dire vivere al Collegio Nuovo e poi essere Nuovine per la vita.

In chiusura, e prima di lasciarvi alla lettura, un ringraziamento di cuore a tante persone, *in primis* i docenti che hanno animato le nostre attività culturali e le Nuovine, alunne ed ex-alunne che, ciascuna a suo modo, hanno reso il Collegio Nuovo quello che è. E naturalmente a chi ha scritto e lavorato per questo sedicesimo Nuovità, più di 50 persone, con in testa Grazia Bruttocao che, da Nuovina davvero di ferro quale è sempre stata, ne ha portato il peso più grande, con “intelligenza e cuore, passione e volontà” e anche sorriso.

*P.B.*

---

### FORMARE DONNE LEADER: LA RISORSA DEI COLLEGI

---

Promuovere la formazione femminile e aiutare le Alunne dei Collegi della Conferenza a diventare leader nelle professioni e agenti di cambiamento sociale è stato uno degli obiettivi principali della Presidenza della CCU, affidata per il 2004-2005 al Collegio Nuovo. Momento culminante delle azioni

programmate dalla Commissione femminile è stato il seminario “Formare donne leader: la risorsa dei Collegi”, che si è tenuto al Collegio Nuovo l’8 luglio: un primo passo concreto verso una sensibilizzazione “globale” sui temi della leadership femminile. Tra gli ospiti, oltre ai diri-

genti e alle alunne dei Collegi della Conferenza, anche il Pro-Rettore Vicario della Università di Pavia, Paola Vita Finzi, l'Assessore Provinciale alle Pari Opportunità, Renata Crotti, e molte docenti universitarie, professioniste e imprenditrici della Provincia, portavoci e pioniere, con la loro esperienza, della capacità di leadership delle donne. Un messaggio di saluto è giunto anche dal nuovo Assessore alla cultura del Comune di Pavia, Silvana Borutti, docente universitaria, da sempre vicina al nostro collegio.

Il seminario è stato aperto dalla Presidente della Conferenza dei Collegi Paola Bernardi che ha presentato il contesto internazionale, per soffermarsi poi sulla situazione italiana. "Nel nostro paese la maggior parte delle ragazze è portata per tradizione a iscriversi a facoltà umanistiche, salvo poi faticare enormemente a trovare un lavoro adeguato. La situazione non è molto migliore per quelle che si iscrivono a facoltà scientifiche, che pur laureandosi in corso (e spesso prima dei loro colleghi maschi) e con ottimi risultati, se non faticano a trovare subito un lavoro, risultano poi penalizzate quando si tratta di far carriera e raggiungere ruoli dirigenziali." A confermare questo quadro, ci sono i dati forniti dalla sesta Indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati, pubblicata il 1° giugno 2005, e il primo Rapporto Nazionale sull'Imprenditoria Femminile promosso dal Ministero delle Attività Produttive, dal Comitato per la Imprenditoria Femminile e da Unioncamere.

Secondo l'Istat, nel 2004, tre anni dopo la laurea, ha già un lavoro il 74% dei giovani, mentre il 12,6% è ancora alla ricerca di un'occupazione, e il rimanente 13,4% dichiara di non essere alla ricerca di un lavoro, perché ancora impegnato in attività formativa, retribuita quasi nella metà dei casi (6%). In questo quadro, a essere penalizzate risultano le donne: l'indagine conferma come, nonostante la progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro, il lavoro stabile rappresenti soprattutto per le donne un obiettivo difficile da raggiungere: il 62,2% degli uomini è occupato in lavori continuativi avviati dopo la laurea contro appena il 51,8% delle laureate.

"Sono i laureati che risiedono nel Nord e di sesso maschile - scrive l'Istat - a trovare le migliori condizioni di inserimento professionale, con elevate quote di occupati in modo continuativo e a tempo indeterminato. Il Centro si caratterizza, invece, per una elevata incidenza di lavoro a termine e il Mezzogiorno per una quota relativamente alta di occupati occasionali o stagionali e di lavoratori part-time." Le differenze tra i due sessi,

inoltre, appaiono decisamente rilevanti anche sul piano delle retribuzioni, con i maschi che in media guadagnano oltre 200 euro al mese in più delle donne, per lo più anche a parità di posizione professionale ricoperta. Buste paga leggere possono talvolta essere associate allo svolgimento di professioni non adeguate al titolo di studio conseguito: tra i laureati, ben il 32% svolge un lavoro per il quale la laurea non è richiesta. Quanto alla soddisfazione per il lavoro svolto, ci si lamenta soprattutto del trattamento economico (38%), della possibilità di carriera (35%) e della stabilità del posto di lavoro (28,4%). "Le maggiori difficoltà professionali sperimentate dalle donne - conclude l'Istat - sono con tutta probabilità alla base del maggiore scontento femminile in relazione a tutti gli aspetti lavorativi considerati. Lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini, dunque, non si limita semplicemente alla probabilità di trovare un'occupazione, ma sembra investire anche il piano della qualità del lavoro. Lo scarto tra uomini e donne si acuisce soprattutto in corrispondenza della possibilità di carriera, un versante che scontenta ben il 41% delle laureate (contro il 28,7% dei maschi)." La situazione italiana, come confermato anche dall'indagine sui laureati svolta da Almalaurea nel 2004, non è però isolata; le differenze e le discriminazioni di genere accomunano il mercato del lavoro di molti Paesi europei, tra i quali certamente Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Ungheria. Eccezioni da prendere a modello sono la Svezia, al primo posto secondo il World Economic Forum per le opportunità di carriera alle donne, la Norvegia, l'Islanda, la Danimarca e la Finlandia.

Se questo è il ritratto del nostro paese, va però detto che studi sempre più numerosi mettono in evidenza le enormi potenzialità delle donne nell'ambito della leadership, soprattutto il fatto che siano abituate culturalmente a coniugare in parallelo diversi ruoli, a coordinare le proprie attività in ambiti diversi e ad attingere alla propria creatività. Ecco perché molte di loro scelgono di mettersi in proprio, mettendo in gioco in prima persona le loro capacità, come conferma il I Rapporto del Ministero delle Attività Produttive, del Comitato per l'Imprenditoria Femminile e Unioncamere, pubblicato nel gennaio di quest'anno, che evidenzia infatti un forte aumento delle donne imprenditrici. A dispetto di pregiudizi e scetticismo ancora forti, sono poco meno di 1,2 milioni, il 23,5% delle imprese attive in Italia, le aziende guidate da donne che scelgono la strada dell'imprenditoria: oltre un milione di imprenditrici-

ci che disegnano uno stile diverso di fare business, ma che non riesce ancora a diventare un modello. Una su tre opera nel commercio, una su quattro è al Sud. Complessivamente, il 91,6% delle imprese femminili opera in soli 6 settori di attività. Dopo commercio e agricoltura, i settori più popolati sono le attività manifatturiere (10,6%), le attività immobiliari (9,5%) e gli altri servizi pubblici, sociali e personali (8,9%). Forti motivazioni e adeguata preparazione non sono però sempre sufficienti a superare alcuni ostacoli. Tra questi la necessità di conciliare il lavoro con le esigenze familiari (16,6% contro il 3,7% dei colleghi maschi), una prerogativa tutta interna all'idea femminile di fare impresa. "Quello femminile – conclude il rapporto – è uno stile imprenditoriale differente che emerge e avanza, ma che ancora non è un "modello". L'identikit dell'imprenditrice è quello di una donna in cui persistono elementi contraddittori che però riescono a coesistere. La donna imprenditrice è ad un tempo convenzionale e statica ma anche innovativa e dinamica, tradizionale e conservatrice ma anche moderna ed esploratrice. Insomma, rispetto alle sue aspettative esprime l'ambivalenza di chi si raffigura un po' sospesa tra sogno e realtà. Per le imprenditrici il successo è costituito da un mix di caratteristiche personali, la principale delle quali (per il 44,7% delle intervistate) è la capacità di assumersi responsabilità. Lo stile diverso nella gestione della impresa emerge soprattutto nel rapporto con i collaboratori; l'atteggiamento femminile si può considerare più collaborativo rispetto a quanto accade nelle imprese non femminili, dove le scelte organizzative sono assunte in prevalenza dall'imprenditore."

"Non bastano quindi, come potete vedere, - ha concluso Paola Bernardi - una buona laurea e un corso sulle proprie motivazioni a rovesciare un trend confermato da tutti gli studi e le statistiche, dall'Istat al World Economic Forum, che pone l'Italia al 45° posto (su 58 paesi) in fatto di parità di sessi in azienda. Bisogna contribuire a diffondere il modello femminile di leadership e credo che la Conferenza dei Collegi, che sostiene un ristretto gruppo di studentesse universitarie davvero molto brave, possa, anzi debba, farsi portavoce della capacità di leadership femminile, aiutando le proprie neolaureate a capire come farsi strada. La promozione sociale fondata sul merito più che sul censo e la valorizzazione del talento sono da sempre i nostri obiettivi; oggi è il momento di offrire alle studentesse l'occasione per esprimere al meglio le loro capacità." Dopo la relazione della Presidente, Franca Audisio Ran-

goni, "la signora Gibaud" come ama definirsi, Amministratore Delegato della Dual Sanitaly SpA e Vice Presidente Nazionale Vicario della Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda (AIDDA) è intervenuta sul tema *Donne imprenditrici*. Ha illustrato le finalità di AIDDA e in particolare il suo stile di dirigenza, fatto di attenzione verso i problemi di tutti e soprattutto delle donne "che devono avere figli e una vita gratificante anche sul lavoro, perché il fattore umano per un'azienda è davvero importante". Accanto a lei anche Daniela Rossi Cattaneo, responsabile di AIDDA Lombardia, che ha annunciato l'avvio di una collaborazione – finalizzata a stage in Italia e all'estero – tra l'Associazione e le Alunne dei Collegi della Conferenza. Su *Formazione femminile e carriera* è intervenuta Maria Cristina Bombelli, docente presso la SDA Bocconi e fondatrice del Laboratorio Armonia, una donna che ha dedicato buona parte della sua carriera e delle sue pubblicazioni alla formazione di genere e al Diversity management. Dopo aver delineato l'attuale contesto italiano di "società della conoscenza", in cui cresce la dipendenza dal lavoro, ma non l'occupazione femminile ("siamo gli ultimi in Europa"), Maria Cristina Bombelli ha individuato alcune cause: dagli stereotipi manariali, secondo cui la donna fa meno carriera, alla scelta della facoltà (poche le laureate in ingegneria), alla "segregazione verticale", quella per cui su 100 dirigenti, 21 sono donne; su 100 direttivi-quadri, 36,2 sono donne; su 100 docenti ordinari, 11,6 sono donne: "il primo ordinario donna alla Bocconi è stato nominato nel 2000!". Analizzando "le fatiche al femminile", cioè dover vivere ai confini tra famiglia e lavoro, fare i conti con una gestione del tempo poco orientata ai risultati, dipendere dal giudizio degli altri, la professoressa Bombelli ha detto: "Non basta fare un buon lavoro per fare carriera, occorre anche un'azione politica, la capacità di farsi vedere e negoziare, di portare il peso della responsabilità, di porsi al centro dell'attenzione". Per formare donne leader, quindi, risulta indispensabile lavorare su consapevolezza e autostima, gestione dei collaboratori, comunicazione assertiva, capacità di parlare in pubblico, gestire l'immagine e negoziare. "Le organizzazioni devono chiedersi: Quanto accettiamo le diversità? Quanto conta il merito? È più importante il tempo dedicato o il risultato raggiunto? Si può gestire il potere in modo trasparente?" Subito dopo Daniela Doderò, Associate Partner di Accenture, ha denunciato con forza la situazione di ritardo del nostro paese nella valorizzazione delle capacità femminili: "Quando donne modeste

arriveranno ai posti di potere, ce l'avremo fatta. Le donne per avere potere devono gestire budget e risorse, persone comprese. Purtroppo in Italia continuo a vedere poche donne manager (solo il 5%) tutte bravissime, a fronte di una schiacciante maggioranza di uomini, spesso anche modesti, che hanno i posti di comando. Quando noi non dovremo più dimostrare di essere molto meglio di loro per arrivare agli stessi risultati, ce l'avremo fatta". Ed ecco la proposta-Dodero per avviare un trend diverso. Passare dall'uso di competenze tipicamente maschili (spesso adottate dalle donne manager) a quello di competenze tipicamente femminili. Cioè da un comportamento caratterizzato da pensiero analitico, capacità di *problem solving*, velocità decisionale, riconoscimento di gerarchia, autorità, rigidità di procedure e di comportamenti (tipicamente maschili) a un atteggiamento che valorizzi il pensiero intuitivo, la flessibilità di approccio, la capacità di ascolto, la negoziazione/confronto, la gestione di complessità e diversità, l'interpretazione del ruolo. "Questo può condurre davvero – ha concluso Daniela Dodero – al rispetto dell'uomo, alla valorizzazione delle diversità e alla loro integrazione, all'annullamento del concetto di diversità."

La seconda parte della mattinata è stata aperta dalla giornalista Cinzia Sasso, che ha al suo attivo circa 200 interviste a donne manager e imprenditrici, realizzate per "Affari e Finanza" di "Repubblica" e raccolte nel volume *Donne che amano il lavoro e la vita*. "La mia esperienza mi ha portato a conoscere donne eccezionali che hanno alcuni tratti comuni. Anzitutto non vogliono rinunciare a nulla, né alla carriera né alla famiglia. Dotate di forte autostima e autonomia, vantano tutte una formazione d'alto livello, maturata anche all'estero. Molto importante è stato per loro anche il bagaglio della famiglia d'origine, non tanto per

la condizione economica, quanto per l'apertura culturale, per la disponibilità a sostenere e stimolare ogni richiesta. Mi sono anche accorta che per quasi tutte le donne manager che ho incontrato – ed erano top manager – il matrimonio e la famiglia sono fondamentali; anche in questo le donne vogliono il massimo." Cinzia Sasso ha quindi illustrato l'ultima frontiera delle pari opportunità: l'uso del tempo, cui ha dedicato il recente volume *Un'ora sola io vorrei*: "È importante oggi non dimenticare il tempo da dedicare ai figli e alla casa; mi ha molto colpito il caso delle dimissioni del Vice Presidente di Nokia, una donna che ha mollato tutto al top della carriera; alla domanda *Perché?* ha risposto: mi sono accorta che non avevo più tempo per nulla e mi sono fermata a pensare cosa volevo veramente; sa che cosa ho concluso, che io sono una persona semplice, che mi piace andare a funghi nei boschi!"

Il seminario si è chiuso con le testimonianze di alcune ex-alunne dei collegi, già inserite con successo nel mondo del lavoro: Giovanna Bertazzoni, ghislieriana, che dirige una sezione di Arte Moderna di Christie's a Londra, Paola Lanati, Nuovina, Marketing Manager da AstraZeneca di Milano, Concetta Lico, della RUI (Collegio Viscontea), Junior talent di Unicredit, e il neoringegnere della CEUR, Francesca Ravelli.

Un primo, concreto risultato della giornata è stata la firma di un protocollo d'intesa per una stretta collaborazione tra la Conferenza e Accenture SpA. Analogo protocollo ci si augura di poter siglare presto anche con AIDDA, la cui Presidente Laura Frati Gucci ha già dichiarato la propria piena disponibilità.

Grazie di cuore a tutte le "donne" che sono intervenute (e anche agli uomini, che pure non mancavano, sia pure un po' frastornati...).

---

## IL COLLEGIO NUOVO NELL'ANNO ACCADEMICO 2004-2005

---

---

### IL PRESIDENTE ROBERTO FORMIGONI INAUGURA LA SEZIONE LAUREATI DEL COLLEGIO NUOVO

---

8 novembre 2004, ore 18.30: il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, con la decana delle Alunne Barbara Piralì, taglia il nastro verde e giallo della sezione laureati del Collegio Nuovo. L'appuntamento, una delle tappe della sua intensa visita a Pavia, tra Università, Comune e Provincia, è di quelli che resteranno negli annali del Nuovo.

Ad attendere in via Tibaldi il "Governatore", accompagnato dall'Assessore regionale Giancarlo Abelli, c'erano, insieme a molte Alunne, i vertici del Collegio, la Presidente Bruna Bruni e la Rettrice, alcuni membri del Consiglio di Amministrazione, i professori Emilio Gabba, Remigio Moratti e Mario Pampanin, il Presidente della Provincia, Silvio Beretta, il questore Giovanni Calesini e poi il prof. Virginio Cantoni, Direttore del Master in Scienza e Tecnologia dei Media che ha sede proprio nella sezione laureati e il progettista, il prof. Gian Michele Calvi.

Un breve saluto, una visita ai modernissimi mini-appartamenti, un brindisi con foto e soprattutto un serrato dialogo con le Alunne hanno caratterizzato l'incontro: il Presidente Formigoni ha infatti voluto saperne di più sul collegio, sulle sue ospiti e sulla sezione laureati, nata per favorire i giovani nei primi anni dopo la laurea.

“Oggi – ha spiegato la Rettrice - la formazione tende a essere sempre più specialistica. Cresce la mobilità studentesca di neo-laureati alla ricerca di master, scuole di specializzazione, dottorati, ecco perché il Collegio Nuovo ha deciso di impegnarsi nell'ampliamento delle sue strutture residenziali e didattiche dedicate ai neo-laureati.”

La sezione laureati, mista, è stata realizzata in due blocchi successivi (il secondo dei quali terminato per l'inaugurazione), per un totale di cinquanta posti, ed è stata resa possibile grazie alla decisione della Regione Lombardia di inserire nel suo programma di Edilizia Residenziale Pubblica anche i collegi universitari lombardi eretti in Fondazione. I fondi messi a disposizione dalla Regione sono stati integrati dalla Fondazione Sandra e Enea Mattei. “Un ottimo esempio di collaborazione tra pubblico e privato” ha commentato la Rettrice, che ha ringraziato la Regione Lombardia “per aver creduto con noi in questo investimento congiunto di capitali e impegno che crediamo possa continuare a garantire un rendimento in termini di intelligenza e capacità, un rendimento indispensabile per la crescita del Paese: quello in “capitale umano” e in alta formazione.”

Roberto Formigoni, che senza sottrarsi ha indossato il cappellino verde del Nuovo, ha sottolineato nel suo intervento l'importanza del capitale umano, “che è un insieme di intelligenza e volontà, cervello e cuore. L'intelligenza va guidata da ideali positivi.” Poi, rivolgendosi alle Alunne ha aggiunto: “Alimentate gli ideali in cui credete, da voi ci aspettiamo questo contributo di intelligenza e cuore, passione e volontà”.

Quindi il Presidente ha risposto ad alcune domande delle Alunne: a Marta Bellincampi, siciliana, neo-laureata in Odontoiatria ha ricordato che la Regione Lombardia persegue la collaborazione tra pubblico e privato anche in ambito sanitario; a Natalia Lugli, terzo anno di Biologia, ha dato buone speranze per la ricerca: negli ultimi anni la Regione ha stanziato 250 milioni di euro proprio per la ricerca.

E un paio di giorni dopo, in una lettera al Direttore de “La Provincia Pavese”, il Presidente della Regione Lombardia, parlando di Pavia città universitaria, è tornato a elogiare il Collegio Nuovo, «efficiente collegio tutto “rosa”, dove Barbara,

quarto anno di Medicina, mi aiuta a tagliare il nastro della nuova ala, tutta per super laureate e specializzate, un piccolo esercito di super laureate di gran talento che arrivano da tutt'Italia a studiare in questa città...”. Grazie!

---

## LA COMUNITÀ COLLEGIALE

---

Con l'apertura, nel tardo autunno 2004, della seconda parte della sezione laureati, la comunità del Collegio Nuovo ha sfondato nell'ultimo anno la tradizionale soglia delle 140 unità, arrivando, in certi mesi, anche a sfiorare le 160, con un incremento, discreto, di presenze maschili (ne abbiamo contate ben 10!) A sezione piena, nel corso dell'anno prossimo, tra collegiali e ospiti della sezione, arriveremo a 165. In Collegio risiedono quest'anno 112 alunne: 104 studentesse (tra cui 7 iscritte alla laurea specialistica), 4 neolaureate e 4 straniere. In sezione laureati il numero, come detto, è stato variabile, da 30 a 40 (tra cui 11 ex-alunne e 5 masteristi STM).

All'estero con borse del collegio sono invece in 8, di cui 4 per tutto l'anno. Il settore scientifico resta di gran lunga predominante con l'80% delle 104 alunne studentesse. Esattamente come l'anno prima, anche perché si è rivelato ancora largamente vincente (71%) pure tra le nuove leve.

Le facoltà più gettonate sono sempre quelle del gruppo medico-biologico (55%), che aumentano del 5%, rispetto all'anno precedente. A gran distanza, quelle scientifiche-tecniche (24%), in calo del 6%, e quelle umanistiche (20%), in crescita dell'1%. All'interno di queste ultime poi, i due settori letterario-filosofico e giuridico-politico-economico sono pressoché equivalenti (48 e 52%). Medicina rimane la facoltà più frequentata dalle Nuovine (43% del totale alunne, +2% rispetto al 2003-04), seguita da Scienze (15%, + 2,63%) che strappa, sia pure di poco, a Ingegneria (14%, -3%) il secondo posto conquistato due anni fa, Lettere e Filosofia (9,6%, +0,33%), Scienze Politiche (7%, +2%). In crescita, oltre a Medicina, anche Scienze Politiche e il nuovo corso di laurea interfacoltà in Biotecnologie; in calo Ingegneria, Giurisprudenza e Fisica. Più in dettaglio, le 21 alunne (19 nell'anno acc. 2003-04) iscritte a facoltà umanistiche, frequentano in 3 (5 l'anno precedente) Giurisprudenza, 7 (4) Scienze Politiche, 1 (1) Economia, 9 (8) Lettere, 1 (1) Psicologia. Le 57 (47) del settore medico-biologico frequentano invece in 41 (36) Medicina, 2 (3) Odontoiatria, 2 (2) Professioni sanitarie, 8 (5) Scienze Biologiche, 4 (2) Biotecnologie, mentre le 26 (31) del settore

scientifico-tecnico sono iscritte in 3 (1) a Matematica, 2 (4) a Fisica, 2 (0) a Farmacia, 4 (5) a C.T.F. e 15 (17) a Ingegneria. Assoluta parità invece tra perfezionande e straniere, due e due per settore, mentre in sezione laureati è ancora l'ambito scientifico a predominare, con il 75% circa di presenze. Sempre di gran livello i risultati di merito delle alunne: il 42% (+4,5% rispetto all'anno precedente) ha terminato tutti gli esami entro settembre. Inoltre il 23% di quelle soggette alla conferma del posto l'ha ottenuta con una votazione media di 30/30 (oltre alle lodi), il 64,6% con media uguale o superiore a 29/30 (sempre oltre alle lodi). La media generale delle alunne al 30 settembre è stata di 29,05/30, senza contare le lodi! Buoni anche i risultati delle laureande dell'anno 2003-04: il 74% ha concluso gli studi entro la durata legale del corso. Tra loro il 67% con lode.

Situazione stabile quanto a provenienze geografiche di studentesse e perfezionande con l'84% (85% nell'anno precedente) che risiede al Nord (tra cui tuttavia, come sempre, molte originarie del Sud) e il 16% (15%) al Centro Sud. Da segnalare che tre alunne sono di nazionalità albanese. Tra le settentrionali predominano al solito le lombarde (59% del totale alunne, in crescita del 2%), subito dopo le piemontesi (13%, -3%) e le liguri (6%, -2%). Tra le residenti al Centro-Sud le pugliesi (6%, +1%). Pavia, Bergamo, Varese, Cremona, Alessandria e Imperia le province del Nord più rappresentate, Lecce e Foggia quelle del Centro Sud. Tra le 4 ospiti straniere annuali, tre europee (Germania, Inghilterra e Monaco) e una tunisina. Per un trimestre ciascuna sono state anche ospitate in collegio una ragazza ucraina e una libanese. Numerosi altri ospiti stranieri, come sempre, sono stati poi in collegio per periodi più o meno lunghi di studio. Abbastanza stabile anche il quadro delle professioni dei genitori con ai primi posti, per i padri, gli impiegati (25%, -2%), gli insegnanti (14%, +1), gli operai (12%, +5%); per le madri, le insegnanti (29%, uguale all'anno precedente), le casalinghe (23%, +1%), le impiegate (16%, +1). Da segnalare tuttavia il calo di pensionati e la crescita di operai.

---

## LE ALUNNE NEOLAUREATE

---

Tra le ultime lauree del vecchio ordinamento (5), le nuove lauree triennali (10), le specialistiche a ciclo unico (6) e le nuove lauree magistrali (2), ben 23 Nuovine (65% nel settore scientifico e 35% nell'umanistico) hanno tagliato il fatidico traguardo negli ultimi dodici mesi. E tutte con ottimi risultati:

il 74% in corso (addirittura il 35% nella sessione estiva!), e il 70% con lode.

È toccato alla Nuovina Francesca Scolari il primato della prima laurea magistrale, non solo di tutto il Collegio Nuovo, ma anche di tutto il suo corso di laurea. Così ha dato la notizia sulla "Provincia Pavese" il prof. Alessandro Coda, responsabile del Corso di laurea di Scienze Biologiche: "Un curriculum fatto di trenta e lode e una discussione impeccabile hanno convinto la commissione a un riconoscimento concesso molto raramente (tre in dieci anni!): la dignità di stampa. Davvero uno splendido inizio e un ottimo auspicio per la nostra Biologa!" Ecco le nostre nuove dottoresse:

Vecchio ordinamento:

- Tiziana Gueli in Giurisprudenza
- Sara Pagliaroli e Sara Pedrali in Filosofia
- Elisabetta Martinotti in Matematica
- Elena Fabozzi in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio

Lauree triennali:

- Daniela Della Riscia in Scienze Giuridiche
- Claudia Arisi in Scienze Politiche (Cooperazione internazionale allo sviluppo)
- Ilaria Buzi in Economia Aziendale (Amministrazione e Controllo)
- Ilaria Sosio in Lettere Moderne (Filologia Medievale e Moderna)
- Elisabetta Arfini in Scienze e Tecniche Psicologiche
- Arianna Casiraghi in Fisica
- Natalia Lugli e Augustina Arias in Scienze Biologiche
- Francesca Soza in Professioni Sanitarie (Ostetricia)
- Daria Bordignon in Educazione motoria preventiva e adattata

Lauree specialistiche a ciclo unico:

- Chiara Malagola e Ida Sirgiovanni in Medicina
- Marta Bellincampi in Odontoiatria
- Anna Carnevale Baraglia e Pierfranca Zuccotti in C.T.F.
- Emma Macchi in Ingegneria Edile e Architettura

Lauree magistrali:

- Francesca Scolari e Lia Zambetti in Biologia Sperimentale e Applicata

Ecco qualcuna delle dediche al Collegio che le neolaureate hanno lasciato sulla tesi: “Porterò sempre con me questi anni trascorsi nella serenità del Collegio Nuovo, le amicizie e i sorrisi che ho incontrato. Con gratitudine e affetto, dedico questo lavoro alle persone con cui ho condiviso questa formidabile esperienza. Grazie!”

“Grazie al Collegio Nuovo, alla Rettrice, all’Associazione Alunne e alle Nuovine; sarò sempre riconoscente dell’appoggio, dei consigli e dell’affetto che mi hanno accompagnato fin dal primo giorno della mia carriera universitaria.”

“Il momento in cui si deposita in Collegio una copia della tesi di laurea segna sicuramente il raggiungimento di un traguardo importante vissuto con gioia e soddisfazione, ma anche con malinconia e rimpianto per la conclusione di un periodo importante, ricco di amicizie e ricordi che accompagneranno tutta la vita. Con infinita gratitudine”.

---

## **DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE**

---

Sono Valentina Favalli (III Ingegneria biomedica, da Rivalta s/M) e Maria Carmela Pera (III Medicina, da Arma di Taggia) le due vivaci e attivissime decane del 2004-05. Grazie a loro e al loro “potere di convinzione” la comunità collegiale è stata davvero protagonista di quest’anno accademico e si è fatta coinvolgere “spontaneamente” nelle principali attività del Collegio. Decane e Alunne sono le protagoniste del nuovo sito web (e fotografarle è stato davvero divertente), autrici di molti pezzi di “Nuovità”, ospiti gentili e attente in occasione di convegni e incontri, come hanno dimostrato soprattutto per il seminario “Formare donne leader”. Maria Carmela Pera e Michela Cottini hanno anche avuto il loro “battesimo” presso la CCU al seminario di Roma, a Villa Nazareth (di cui danno ampio resoconto più avanti), e si sono a tal punto appassionate alle attività della Conferenza, che in occasione dell’assemblea di Pavia non hanno voluto perdersi nemmeno il giro turistico notturno sotto l’acqua (un diluvio, per la verità). Nominate portavoci ufficiali delle studentesse, le decane se la sono cavata egregiamente anche in occasione di fiere e saloni di orientamento; a Valentina Favalli il compito di intervenire all’ultimo “Porte Aperte” per presentare agli studenti l’esperienza di collegiale in una città universitaria così speciale come Pavia. Tra le attività interne che le decane hanno coordinato con passione ed efficacia c’è

anche l’organizzazione delle feste, in particolare quella di primavera, riuscitissima – nonostante le ansie dell’ultimo secondo – con le sue atmosfere ispirate all’antica Grecia. Emmanuela Carbé, Marta Bellincampi, Tiziana Gueli e Ilaria Sosio si sono alternate in biblioteca, silenziose e attente custodi del sapere, durante le ore di studio e di prestito.

Alle tre ingegnere Chiara Colli, Elena Sangalli ed Elena Fabozzi è invece stata affidata la supervisione della sala computer, cui non è mai venuto meno lo “zampino” della Segretaria e di Lucio.

Che le Nuovine amino il teatro lo sa bene Ilaria Sosio, impegnata quest’anno nella distribuzione dei biglietti per gli spettacoli teatrali e musicali, circa 150, a Pavia e Milano. Laureande e anziane hanno invece curato il servizio di tutoring per le matricole, che fin dai primi giorni non hanno esitato a chiedere consigli, sia per preparare il piano di studi, sia per programmare il calendario degli esami. Pierfranca Zuccotti (pallavolo), Valentina Magnani (basket), Ida Sirgiovanni (calcetto) si sono sobbarcate il glorioso compito di guidare le squadre sportive nella difesa del Coppone... potrete leggere più avanti com’è andata. Le alunne Michela Cottini, Elena Carrara e Anna Baracchi, infine, sono state davvero molto attive nella gestione del progetto “Orientamento al Nuovo”: hanno spesso accolto le liceali, illustrando loro i segreti della vita in Collegio e le hanno accompagnate a lezione in Università.

Grazie di cuore a tutte, senza dimenticarci di Kate-rina Vjero, che ha vigilato sulla salute delle Nuovine, sotto la super-guida del professor Remigio Moratti.

Ad Alessandra Buniva va come sempre il grazie conclusivo, del resto dobbiamo proprio a lei l’ultimo pensiero dell’anno siglato Collegio Nuovo, il cartoncino di Natale. Le dobbiamo un grazie speciale, perché ogni volta riesce a ritagliare per noi alcune ore (spesso notturne) di creatività, sempre più contese tra impegni professionali e familiari. Oltre al cartoncino – un montaggio di foto del collegio sotto la neve – quest’anno Alessandra ha anche disegnato per noi una raffinatissima cartelletta verde, con loghi del collegio tono su tono.

---

## **LE NUOVE ALUNNE**

---

Ben trentuno, contro le ventotto del 2003-04, le nuove alunne entrate in Collegio nell’anno accademico 2004-05, tra cui un second’anno, iscritta a

Biotecnologie. In dettaglio: 2 frequentano Scienze Giuridiche, 3 Scienze Politiche, 4 Lettere, 12 Medicina, 1 Professioni Sanitarie, 2 Biotecnologie, 2 Scienze Matematiche, 2 Scienze Biologiche, 2 Farmacia, 1 Ingegneria Civile. In totale il gruppo umanistico rappresenta il 29%, lo scientifico il 71%, con un po' di riequilibrio rispetto all'anno precedente, quando le percentuali erano rispettivamente del 21 e del 79%. Medicina (39%) rimane sempre la facoltà più frequentata dalle matricole, seguita da Lettere e Scienze (entrambe al 13%), ma ciò è in diretta proporzione con il numero delle domande presentate al concorso (37%) per tale facoltà. In calo invece Ingegneria per cui lo scorso anno erano entrate in 3. Ventiquattro le ammesse alla Scuola Universitaria Superiore, pari al 75%, con un buon 2% in più rispetto all'anno precedente. Tra le 31 nuove alunne, 27 (87%) abitano al Nord, 4 (13%) al Sud. Peccato che si sia già interrotto l'aumento di matricole dal Sud che lo scorso anno (21%) ci aveva fatto sperare in un allargamento del bacino di provenienza delle alunne! Chissà che il riconoscimento dello IUSS non ci sia di aiuto anche in questo... La Lombardia, con il 64%, rimane al primo posto tra le regioni italiane, mentre le province con più presenze sono Como, Cremona e Pavia (6), Varese e Alessandria (3), Bergamo (2). Anche quest'anno c'è, tra le matricole, una ragazza di nazionalità albanese da alcuni anni trasferitasi in Italia con la famiglia, classificatasi tra le primissime nel concorso.

Tra le 31 nuove alunne, 18 (58%) provengono da licei scientifici, 9 (29%) dai classici, le altre da linguistici o magistrali; il 71% ha ottenuto il punteggio massimo di 100/100 alla maturità.

Le domande presentate al concorso sono state 120 (+2 rispetto all'anno precedente), tra cui cinque second'anni e quattro iscritte al primo anno della laurea specialistica, 40 nel settore umanistico e 80 nello scientifico. Tra loro il 78% originario del Nord Italia (le lombarde sempre in testa con il 52% del totale), il 22% del Centro-Sud (esattamente come l'anno precedente), il 53% proveniente da licei scientifici contro il 32% dai classici e il 9% dai linguistici (il restante da tecnici, magistrali e artistici), il 67,5% con punteggio di 100/100 alla maturità. Delle 120 candidate hanno concluso tutte le prove in 97, 10 in più rispetto all'anno precedente. Le idonee sono state 87, esattamente come nel 2003-04. Presidente della Commissione d'esame, nonché Commissario per Latino e Greco, è stato il "nostro" prof. Emilio Gabba, Commissari i docenti dell'Università di Pavia e dello IUSS Anna Modena (Italiano), Guido Donnini (Storia),

Silvana Borutti (Filosofia), Anna Torre (Matematica), Alberto Rotondi (Fisica), Angelo Albini (Chimica) e Carlo Alberto Redi (Scienze).

---

## I TEMI DEL CONCORSO

---

- 1) Un commento del canto *A se stesso* con particolare attenzione alla sua collocazione nel libro leopardiano, e alla struttura formale strettamente connessa alle ragioni del cuore.
- 2) Le origini della I guerra mondiale.
- 3) La geometria analitica permette di utilizzare l'uso del calcolo algebrico nello studio della geometria. La candidata, dopo aver illustrato l'introduzione delle coordinate cartesiane nel piano, descriva la possibilità di rappresentare algebricamente enti geometrici (punti, rette, circonferenze, ecc...) e i corrispondenti enti algebrici, mettendo in evidenza con esempi l'utilità dell'uso dello strumento analitico nella soluzione di problemi geometrici e/o nella descrizione di molti fenomeni fisici.
- 4) Cellule, geni e biomolecole. La candidata discuta, a scelta, l'aspetto biologico, chimico o fisico.

---

## POSTI GRATUITI

---

Anche nell'anno acc. 2004-2005 il Collegio ha assegnato venti posti interamente gratuiti - intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, all'ing. Enea Mattei e al prof. Aurelio Bernardi - alle alunne:

Queste le parole con cui i genitori di un'alunna hanno scritto alla Rettrice per ringraziare il Collegio del beneficio del posto gratuito concesso alla figlia: "Le trasmettiamo i sensi della indescrivibile soddisfazione che abbiamo provato nell'aprendere la notizia dell'assegnazione a nostra figlia di un posto gratuito presso il Collegio Nuovo... un grande privilegio che si è voluto riservare alla nostra famiglia e di cui noi tutti sentiamo di dover essere sentitamente e doverosamente riconoscenti..."

Gli altri posti continuano a restare tutti semigratuiti. Anche lo scorso anno infatti i contributi versati dalle alunne sono stati mediamente ben inferiori (38,6%) alla metà dei costi di mantenimento.

---

### **SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO**

---

Tra posti di scambio, borse di studio e contributi-premio del Collegio per l'apprendimento della lingua, ecco le nove alunne che hanno trascorso un periodo all'estero negli ultimi dodici mesi:

Con loro anche la Nuovina xxxxxxxxx, e il suo consorte xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx, che hanno usufruito dei due dei cinque posti di scambio per il corso estivo di Heidelberg, non richiesti dalle alunne.

All'estero, nell'ultimo anno per motivi di studio, anche:

---

### **PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO**

---

Cinque le Nuovine laureate cui il Collegio ha assegnato nell'anno accademico 2004-05, borse di studio, contributi o posti di scambio per perfezionamento post-laurea all'estero:

Le domande per i posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge devono essere presentate entro il 20 maggio di ogni anno; quelle per le borse di perfezionamento all'estero entro il 5 settembre; il 20 aprile è invece il termine di scadenza, per il premio di laurea "Prof. Aurelio Bernardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo.

---

### **OSPITI ILLUSTRI**

---

Il "carnet" si arricchisce: ecco le brevi, affettuose frasi di saluto, vergate a mano (cosa sempre più rara) su carta Amalfi dai nostri ospiti illustri:

"Al Collegio Nuovo, convinto che continuerà a essere fedele ai suoi compiti e alla sua funzione. Con affetto e stima." Roberto Formigoni, 8 novembre 2004

"... E ancor più bello è stato ritornare, nove anni dopo, e trovare le stesse belle, stimolanti atmosfere. A presto, allora (prima di altri nove anni...)" Andrea De Carlo e Arup Kanti Das, 2 marzo 2005

"Nella città che fra tutte, nella bassa padana, amo di più. Per la sua struggente e contenuta bellezza, per la riservatezza e la gentilezza della gente. Grazie per l'invito e per la serata." Giuseppe De Carli, 16 marzo 2005

"Uno dei motivi che mi rende orgoglioso di essere pavese è la grandezza di istituzioni universitarie come il Collegio Nuovo. Grazie dell'ospitalità." Max Pezzali, 22 marzo 2005

“Dopo una serata salottiera, con grande piacere e grata dell’ospitalità cordiale” Maria Luisa Betri, 14 aprile 2005

“Ma cos’è la Relatività... Abbiamo anche sentito la voce registrata di Einstein : l’accento ricorda quello di Ratzinger (Benedetto XVI). Non è vero che tutto è relativo.” Adalberto Piazzoli, 19 aprile 2005

“Salvatore Nigro, critico che piace ai giovani e anche a Cesare Segre!” Salvatore Nigro, 3 maggio 2005

“Ce ne fossero tanti!” Cesare Segre, 3 maggio 2005

“In ricordo di una serata trascorsa con gli Incursori della Marina” Amm. Roberto Vassale, 7 giugno 2005

---

## LAVORI IN CORSO

---

Finito e arredato il secondo blocco della sezione laureati, ridipinti corridoi e biblioteca del collegio, installato il nuovo sistema di accesso notturno e la tecnologia wi-fi in giardino e sala conferenze, i lavori dell’ultimo anno sono stati invece indirizzati soprattutto a rendere accessibile il piano terra del collegio ai portatori di handicap. Quindi nuovo ingresso, nuovi porticati e nuove rampe in giardino. L’ingresso prima di tutto. Su progetto del prof. Giampaolo Calvi, a lungo studiato anche su pressione dell’amico prof. Fernando Veniale, per il quale era davvero indecoroso che la prima immagine per chi entra al Collegio Nuovo fosse quella di un asfalto “tut sciaplà”, ne è venuto fuori un insieme quasi monumentale. Una volta prolungata, fino al viale antistante l’edificio, la rampa di entrata in portineria, si è proceduto a eliminare scala e gradini laterali e a sostituirli con una serie di gradoni in beola grigio chiara a forma di spicchio, interrotti da una fioriera semicircolare in mattoni rossi. Altre vasche rettangolari in cemento, con piante sempreverdi e fiori, chiudono lo spazio al di là della rampa. A dare l’ultimo tocco tra rampa e gradinata, un pannello trasparente, racchiuso in una cornice di alluminio verde, con lo stemma e la dicitura del Collegio. Insomma un mix di materiali, forme e colori diversi in linea con le più attuali tendenze architettoniche. Non solo, l’ingresso si è trasformato in un luogo di incontro,

in cui è bello far crocchio insieme seduti su scalini e muretti. Complimenti al progettista e al suo “suggeritore”! Quanto ai porticati interni sono stati tutti ripavimentati e alzati al livello dei locali a piano terra, mentre le rampe in giardino sono ora più ampie e decisamente meno inclinate. In sezione laureati invece si stanno dando gli ultimi tocchi alla sistemazione degli spazi esterni al nuovo lotto e della zona parcheggio. Sempre in sezione laureati è stata approntata all’ultimo piano una nuova auletta per seminari e una sala per esami e ricevimento studenti. Tutti questi interventi sono stati realizzati tramite il contributo del Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca, al quale va dunque il grazie di tutto il Collegio!

---

## FINANZIAMENTI E DONAZIONI

---

Non sono mancati, anche nell’ultimo anno. Innanzitutto i contributi del MIUR, quello ordinario per le attività culturali e istituzionali e quello per gli interventi edilizi, davvero essenziali per sostenere le spese di gestione del Collegio (le alunne, come detto, con le loro contribuzioni non arrivano al 40% dei costi di mantenimento), provvedere ai lavori di messa a norma e manutenzione e pagare le rate di mutuo del secondo blocco della sezione laureati. Poi quello della Fondazione Sandra e Enea Mattei che ha pareggiato, come di consueto, il disavanzo di bilancio. Ancora, quello della Fondazione Banca del Monte di Lombardia che ha finanziato i lavori per la connessione Internet in tutti i locali della seconda parte della sezione laureati (alloggi compresi) e l’acquisto di attrezzature informatiche per le alunne. Anche la Banca Regionale Europea, nostra storica tesoriere, ha assegnato l’annuale contributo. A tutti, davvero, un grazie di cuore!

E grazie anche ai prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari, Carla Riccardi e Fernando Veniale che anche quest’anno hanno arricchito la nostra biblioteca di libri e riviste.

Un grazie particolarissimo al prof. Stefan Delureanu e alla consorte, Signora Victoria, che, in segno di ringraziamento nei confronti del Collegio che li ha ospitati in un periodo difficile, quando il loro paese, la Romania, viveva mesi turbolenti, hanno voluto lasciare una somma da utilizzarsi per aiutare studentesse in stato di particolare necessità.

---

## ATTIVITÀ CULTURALI, DIDATTICHE E DI ORIENTAMENTO

---

### CONFERENZE E INCONTRI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

---

#### INCONTRI CON GLI AUTORI

- Incontro con Andrea De Carlo, “tra parole e musica”, in occasione della pubblicazione di *Giro di vento* (Bompiani). De Carlo ha dialogato con il pubblico e suonato alcune delle sue musiche alle chitarre acustiche, accompagnato alle tabla dal percussionista bengalese Arup Kanti Das (2 marzo 2005)
- Incontro con il giornalista Giuseppe De Carli, Vaticanista e responsabile della Struttura Rai-Vaticano, con Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia e il Prof. Silvio Beretta, Presidente della Provincia di Pavia, in occasione della pubblicazione del volume di De Carli *Eminenza, mi permette?* La Chiesa e il mondo raccontati dai cardinali di Papa Wojtyla (16 marzo 2005)
- Incontro con il cantante Max Pezzali, condotto da Paolo Jachia (22 marzo 2005)
- Incontro, organizzato in collaborazione con il Soroptimist International - Club di Pavia, sul tema *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento* (Marsilio). Tavola rotonda sugli atti del convegno curati da Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla; presentazione di Marina Tesoro, Alessandra Ferraresi e Maria Luisa Betri (14 aprile 2005)
- Incontro con Cesare Segre, in occasione della pubblicazione di *Tempo di bilanci* (Einaudi). Presentazione a cura di Salvatore Nigro, Docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa (3 maggio 2005)
- “Donna lombarda”, XXII Lezione di Emilio Gabba, seguita, a cura di Dario Mantovani e Lucia Pick, dalla presentazione del volume *Lezioni al Collegio Nuovo* di Emilio Gabba (11 maggio 2005)

#### MEDICINA E SCIENZE UMANE

##### MINORI STRANIERI IMMIGRATI TRA INTEGRAZIONE E RIFIUTO

**Aspetti Medici e Legali.** Riflessioni e confronto sulle problematiche, i diritti e i servizi nel campo sanitario, sociale e culturale riguardanti i bambini e

gli adolescenti stranieri immigrati. Due seminari interdisciplinari organizzati in collaborazione con SISM, UNICEF, Università di Pavia, Questura di Pavia e Cooperativa “ConTatto”.

- Tavola rotonda sulle problematiche e i servizi medici e sociali legati alla tutela dei minori immigrati, condotta da Giorgio Rondini (Direttore del Dipartimento di Pediatria dell’Università di Pavia) e Stefano Del Missier (Direttore Generale dell’ASL di Pavia), con interventi di Emilio Brunati, Gian Luigi Marseglia, Claudio Cravidi, Pier Francesco Damiani e Vanna Jahier (23 novembre 2004)
- Tavola rotonda sugli aspetti educativi, legali e giudiziari per la tutela dei minori immigrati, condotta da Giovanni Calesini (Questore di Pavia), Walter Minella (Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Pavia) e Antonietta Marchi (Dipartimento di Pediatria), con interventi di Mariangela Cisternino, Angela Faga, Maria Rondinone, Elena Zazzeri e don Franco Tassone (25 novembre 2004)

#### SCIENZE

- “Ma cos’è la Relatività...”, lezione di Adalberto Piazzoli, in occasione dei 100 anni della Teoria della Relatività di Albert Einstein (19 aprile 2005)
- “Gli Esplosivi”, lezione dell’Ammiraglio Roberto Vassale, già Comandante dei Comsubin, gli Incursori della Marina Militare. Appuntamento inserito nel Seminario “La Scienza contro il Crimine”, organizzato dai Dipartimenti di Chimica Organica e Generale, con il patrocinio dell’Università di Pavia, di Ateneo Studenti e del Collegio Nuovo (7 giugno 2005)

#### FORMAZIONE AL FEMMINILE

- “Sviluppare competenze di ruolo”, corso di formazione riservato alle Alunne dei collegi pavese riconosciuti dal Ministero (Nuovo, Santa Caterina da Siena e sezione femminile del Ghislieri) e tenuto dalla psicologa Alessandra Bruno, insieme alla dott.ssa Irene Riva (16 e 17 aprile 2005)
- “Affrontare un colloquio di lavoro”, incontro con la dott.ssa Roberta Milani, Nuovina, che lavora presso l’Ufficio Formazione Manageriale

- Direzione risorse umane e formazione-lavoro di Banca Intesa (9 maggio 2005)

- “Esperienze professionali al femminile”. Accenture incontra le Alunne dei Collegi di merito di Pavia (23 giugno 2005)
- “Formare donne leader: la risorsa dei Collegi”, seminario organizzato dal Collegio Nuovo per la Conferenza dei Collegi Universitari italiani e coordinato dalla Rettrice-Presidente Paola Bernardi (8 luglio 2005)

---

## **RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI**

---

- “Biomatematica: interazioni tra le scienze della vita e la matematica”, corso di 8 lezioni organizzate dalla Scuola Universitaria Superiore e coordinate dal prof. Luigi Manzo. Docente il prof. Valeriano Comincioli (12 novembre-4 dicembre 2004)
- “Corso di Farmaco Economia”, in tre edizioni, organizzato da IRCCS Policlinico San Matteo, ASL e Università di Pavia, con il coordinamento scientifico del prof. Pietro Fratino (20 novembre, 4 e 11 dicembre 2004)
- “Comunicazione tecnico-scientifica”, corso in 10 lezioni organizzato dalla Scuola Avanzata di Formazione Integrata e coordinato dal prof. Virginio Cantoni. Docenti i prof. Emilio Matricciani, Mario Valle, Maria Inglisa e Pietro Greco (24 gennaio-10 febbraio 2005)
- “Lo stato dell’arte in Odontoiatria”, corso annuale di aggiornamento in 8 giornate, organizzato dalla Associazione Nazionale Dentisti Italiani (sezione provinciale di Pavia) presieduta dal dott. Marco Gioncada (5 marzo-3 dicembre 2005)
- “Fisiopatologia dell’inflammazione e terapia farmacologica delle affezioni acute e croniche”, convegno organizzato dall’Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Carlo Montecucco (14 maggio 2005)
- “Le modificazioni al Codice di Procedura Penale”. Giornata di studio e aggiornamento organizzata dall’Ordine degli Avvocati e dall’Università di Pavia, con il coordinamento del prof. avv. Corrado Ferri (17 giugno 2005)
- “Artrosi iniziali: diagnosi precoce e approccio

terapeutico”, congresso organizzato dall’Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Carlo Maurizio Montecucco (25 giugno 2005)

---

## **CORSI RICONOSCIUTI E ACCREDITATI DALL’UNIVERSITÀ**

---

### **COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE**

Circa 200 studenti - la maggior parte di CIM (Comunicazione Interculturale e Multimediale) e Ingegneria, ma non sono mancati matematici ed economisti - hanno seguito il corso in Comunicazione Digitale e Multimediale promosso dal Collegio Nuovo e accreditato dall’Università di Pavia, giunto quest’anno alla quinta edizione.

I due moduli proposti, come sempre di 30 ore, hanno preso in esame struttura e aspetti comunicativi dell’informazione in rete.

Il primo modulo “L’informazione in rete: ricerca, visualizzazione, comunicazione interattiva” si è svolto dal 28 febbraio al 13 aprile 2005 a cura della Prof.ssa Anna Della Ventura del CNR-ITC-Unità Staccata di Milano.

Il secondo modulo, “Laboratorio di Pragmatica dei Media”, che si è svolto tra il 9 maggio e il 9 giugno ha invece approfondito il tema “La cultura del fare: la cultura come agenzia” ed è stato tenuto dal prof. Roberto Bordogna, docente ESAS in STM e membro IEEE (Institute of Electrical and Electronics Engineers) 1600.1 Working Group. Alle lezioni del secondo modulo il prof. Bordogna ha affiancato anche 20 ore di esercitazioni.

A indicare gli argomenti del corso, il Consiglio Scientifico, presieduto dal prof. Virginio Cantoni (Preside della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Pavia) e da rappresentanti di tutte le Facoltà e del Collegio Nuovo.

Per l’anno acc. 2005-06 il Consiglio Scientifico ha proposto di mantenere invariata la divisione in due moduli, ma ha apportato alcune variazioni, nei contenuti e nella docenza.

Il primo modulo, “Laboratorio di Pragmatica Multimediale: dalla cultura alle cose”, sarà affidato al prof. Roberto Bordogna, mentre il secondo, “Integrazione dei media e sistemi museali”, ai prof. Fabio Bevilacqua, Docente di Storia delle Scienze nell’Università di Pavia e Lidia Falomo, Docente di Tecnologia della Comunicazione Scientifica, sempre nell’Università di Pavia.

## **SEMIOTICA DELLE ARTI**

Il corso "Semiotica delle Arti" è stato attivato, nella sua seconda edizione, tra il 28 febbraio e il 15 aprile 2005: le lezioni si sono svolte presso l'aula multimediale del Collegio. Docente, anche quest'anno, il prof. Paolo Jachia, che ha legato il corso del Collegio a quello generale di Semiotica, da lui tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia. Anche quest'anno gli studenti hanno potuto approfondire la semiotica delle arti (letteratura, teatro, fumetto, cinema, canzone, pittura) e della pubblicità, analizzando gli esiti più significativi di alcune delle fondamentali forme semiotiche della civiltà contemporanea. A indicare gli argomenti del corso il Consiglio Scientifico del corso stesso, presieduto dal prof. Giampaolo Azzoni (Università di Pavia) e composto dai prof. Silvana Borutti, Fabrizio Fiaschini, Carla Riccardi e dalla Rettrice Paola Bernardi. Oltre al corso interdisciplinare in Comunicazione Interculturale e Multimediale (CIM), anche la Facoltà di Lettere ha mutuato il corso di "Semiotica delle Arti", riconoscendogli 5 crediti e suggerendone la frequenza agli studenti che hanno già frequentato il corso di Semiotica generale. Si sono iscritti e hanno frequentato le lezioni una trentina di studenti, la maggior parte dei quali provenienti da CIM.

## **LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA**

Il "Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa", promosso dal Collegio Nuovo, è stato attivato nell'anno Accademico 2004-2005 dopo l'approvazione del Senato Accademico e l'accreditamento (3 CFU) della Facoltà di Scienze dell'Università di Pavia. Le lezioni si sono svolte tra il 18 ottobre 2004 e il 25 gennaio 2005, presso l'aula multimediale della Sezione laureati. Il corso di complessive 32 ore è stato tenuto dal Prof. Marco Cagnotti, giornalista scientifico e responsabile della pagina "Scienze" del "Corriere del Ticino". Dopo una breve introduzione dedicata alla storia, alle peculiarità e ai problemi della comunicazione scientifica divulgativa in Italia, il corso ha preso in esame le fasi di concezione, proposta, scrittura, revisione, consegna, elaborazione redazionale e pubblicazione di un servizio di divulgazione scientifica, nonché di presentazione di una comunicazione orale. Le lezioni sono state arricchite da esempi tratti dalla pratica reale della divulgazione scientifica e da esercitazioni di

scrittura. Gli argomenti sono stati indicati dal Consiglio Scientifico del corso stesso, presieduto dal prof. Alberto Rimini e composto dai prof. Alessandro Coda, Carlo Alberto Redi, Pierluigi Colli, Mauro Carfora, Luigi Fabbrizzi (tutti docenti dell'Università di Pavia) e dalla Rettrice Paola Bernardi. Si sono iscritti e hanno frequentato le lezioni 39 studenti, la maggior parte dei quali provenienti dai corsi di laurea di Scienze, oltre ad alcuni neolaureati. Il Laboratorio sarà ripetuto anche nell'anno accademico 2005-2006, restando invariato sia nella docenza che nella struttura e sarà arricchito da esercitazioni pratiche durante l'anno.

## **CORSI DI AREA MEDICA 2004-2005**

Nell'anno acc. 2004-05 il Collegio Nuovo ha proposto al corso di laurea in Medicina e Chirurgia tre corsi e due seminari di ambito medicobiologico, accolti e accreditati tra le "Attività altre", a libera scelta dello studente: "I disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva", "Patologie e rischi alimentari", "Nuovi virus, nuovi rischi", "Minori stranieri immigrati tra integrazione e rifiuto (2 seminari)" ed "Etica della comunicazione medica (2 seminari)". Per tutti i corsi, la Facoltà di Medicina ha attribuito 1 credito per gli studenti del nuovo ordinamento e 10 per quelli della Tabella XVIII ter. Ogni seminario ha ricevuto 0,25 crediti (2 crediti per la XVIII ter).

### **I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE IN ETÀ EVOLUTIVA**

Il corso - coordinato dal prof. Giovanni Lanzi, dell'Università di Pavia - ha approfondito anoressia e bulimia nervosa, presentando forme cliniche e diagnosi, la psicopatologia dei disturbi e i possibili interventi terapeutici, oltre ad alcuni casi clinici. Accanto al professor Lanzi, nell'aula multimediale del Collegio si sono alternati i prof. Umberto Balottin e Giorgio Rossi. Notevole il successo tra gli studenti di Medicina, che hanno partecipato circa in 200.

### **PATOLOGIE E RISCHI ALIMENTARI**

Ancora riflettori puntati sull'alimentazione per il corso coordinato dai prof. Ermanno Lanzola e Anna Tagliabue, dell'Università di Pavia, organizzato in Collegio. Intolleranze e allergie alimentari, ma anche patologie cronico-degenerative (obesità, tumori e malattie cardiovascolari), intossicazioni, diete e OGM tra i principali temi di approfondimento. La docenza è stata affidata ai prof. Ermanno Lanzola, Anna Tagliabue, Carla Roggi, Gino Roberto Corazza, Luigia Favalli

e la “nostra” Raffaella Butera (sì, proprio la Presidente dell’Associazione Alunne). Vi hanno preso parte 108 studenti, per lo più di Medicina.

### **NUOVI VIRUS, NUOVI RISCHI**

Il prof. Lorenzo Minoli dell’Università di Pavia ha coordinato il corso che si è tenuto in Collegio (Aula multimediale) tra il 27 aprile e il 18 maggio 2005 e al quale hanno partecipato una cinquantina di studenti e specializzandi in Medicina. Di stretta attualità i temi trattati, in particolare i pericoli e i rischi di acquisizione dei virus, la diagnosi e la possibilità di cura dei virus legati ai trapianti d’organo, dell’influenza aviaria, della SARS, di West Nile Virus e Dengue, fino al pericolo di bioterrorismo. Docenti, accanto al prof. Minoli, i prof. Fausto Baldanti, Elena Percivalle e Daniele Scevola.

### **MINORI STRANIERI IMMIGRATI TRA INTEGRAZIONE E RIFIUTO**

Il 23 e il 25 novembre 2004 il Collegio Nuovo, insieme al Dipartimento di Pediatria dell’Università di Pavia, al S.I.S.M. Pavia, all’Unicef Pavia, alla Questura di Pavia, alla Cooperativa “Contatto” e con il patrocinio del Provveditorato agli Studi ha organizzato due seminari interdisciplinari accreditati dalla Facoltà di Medicina. La prima serata, di ambito medico, è stata moderata dal prof. Giorgio Rondini, Direttore del Dipartimento di Scienze Pediatriche e dal direttore dell’ASL di Pavia, dott. Stefano Del Missier; la seconda serata, dedicata ai possibili interventi preventivi, sia in campo medico che sociale e giudiziario è stata introdotta dall’Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Pavia, Walter Minella e dal Questore di Pavia Giovanni Calesini, insieme alla Prof. Antonietta Marchi del Dipartimento di Pediatria. Davvero nutrita la partecipazione, con oltre 150 presenze, tra operatori sociali e studenti di Medicina.

### **ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA**

I due seminari, di complessive 4 ore, sono stati coordinati dal prof. Aris Zonta, insieme al prof. Paolo Danesino, dell’Università di Pavia e si sono tenuti in Collegio (aula multimediale) il 29 novembre e il 1° dicembre 2004. I partecipanti, una sessantina di studenti di Medicina, hanno seguito con molto interesse le opinioni a confronto del clinico e del medico-legale su temi di etica che coinvolgono in prima persona chi esercita la professione medica: dal rapporto medico-paziente (che implica il dovere di consenso informato e di informazione precisa sullo stato morboso, sulle terapie necessarie e sulle complicanze prevedibili)

alla contrastata scelta del medico di non comunicare alcune informazioni che possono causare turbamenti psichici in personalità fragili e provate dalla malattia.

## **CORSI PROGRAMMATI 2005-2006**

Per l’anno acc. 2005-2006 il Collegio Nuovo attiverà nuove proposte didattiche approvate e accreditate dall’Università, che si aggiungeranno ai corsi CDM, “Semiotica delle Arti” e “Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa”. È già stata accolta dalla Facoltà di Scienze Politiche, previo assenso del Senato Accademico, la richiesta di riconoscimento di “Metodologie e tecniche del giornalismo”, un corso di 30 ore rivolto agli studenti delle Facoltà umanistiche e affidato al dott. Sandro Rizzi, già caporedattore centrale del “Corriere della Sera” e attuale coordinatore didattico dell’Istituto per la formazione al giornalismo di Milano.

Il Corso di Laurea Interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale (CIM) attiverà dal prossimo anno accademico (previa approvazione del Senato Accademico) il “Laboratorio d’analisi della canzone d’arte contemporanea italiana” proposto dal Collegio Nuovo. Il Laboratorio è affidato alla docenza del prof. Paolo Jachia, esperto e studioso di riferimento sulla canzone d’autore italiana, oltre che docente di Semiotica e di Semiotica delle Arti. Per quanto riguarda i corsi di area medica, su richiesta delle Alunne, il seminario “Etica della comunicazione medica”, curato dai prof. Aris Zonta e Paolo Danesino e proposto nello scorso anno accademico, verrà ampliato e strutturato in un corso breve, di 8 ore. Gli altri corsi previsti riguarderanno invece l’autismo e le patologie neonatali. A coordinarli saranno rispettivamente il prof. Giovanni Lanzi e il prof. Giorgio Rondini. Come i prof. Zonta e Danesino, sempre disponibilissimi!

---

## **CORSI INTERNI E TUTORING**

---

Soprattutto le lingue straniere hanno impegnato le Nuovine nei corsi interni, tenuti come di consueto dalle ospiti straniere del Collegio. A Zohra Imen Jatlaoui e Lisa Garzelli sono stati affidati i corsi di Francese, a Sarah Law quelli di Inglese, a Giulia Agostini quello di Tedesco e ancora a Zohra Imen Jatlaoui il corso di Arabo. Le neolaureate e le laureande hanno invece sostenuto le matricole con il tradizionale (e utilissimo) servizio di tutoring,

che ha riguardato la compilazione del piano di studi, la preparazione degli esami e soprattutto il pieno inserimento nella comunità collegiale.

Tra le "Nuovità" delle sale computer, quest'anno va segnalata la presenza di un nuovo server, grazie al quale è possibile "blindare" i lavori più importanti, in particolare tesine, tesi e articoli. In biblioteca, infine, continua il progetto di informatizzazione dello schedario, portato avanti da Giuseppina Gianesin, per inserire la biblioteca del Collegio nella rete pavese. In costante crescita i volumi, le riviste, i dvd che accompagnano lo studio e il relax delle Nuovine e che sono spesso acquistati su loro suggerimento.

---

## ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

---

### ORIENTAMENTO AL NUOVO

Anche quest'anno, per selezionare giovani talenti e future Nuovine abbiamo proposto alle scuole superiori d'Italia il nostro Progetto di Orientamento. L'invito a segnalarci le due migliori studentesse interessate a frequentare l'Università di Pavia e a conoscere il sistema Università-Collegi è stato rivolto alle scuole di provenienza delle attuali Nuovine.

Da una quarantina di istituti superiori, per lo più del Nord, sono state segnalate novanta studentesse del penultimo e ultimo anno di liceo, che da marzo a maggio hanno vissuto in Collegio per due giorni e hanno avuto modo di saperne di più sull'ateneo pavese e sulla vita universitaria, oltre che scoprire le bellezze della città.

Le nostre ospiti, insieme alle alunne, hanno frequentato le lezioni, seguito i tornei sportivi, partecipato (le più fortunate!) alla festa di primavera.

Grazie alla collaborazione con il COR (Centro di Orientamento allo studio universitario), sancita quest'anno da uno specifico accordo, le studentesse hanno ricevuto materiale informativo e soprattutto hanno potuto partecipare al colloquio attitudinale con la dottoressa Paola Ferrari e con le psicologhe del Dipartimento di Psicologia della nostra Università. A tutte loro e al COR va il nostro grazie.

Un ringraziamento speciale va anche a Ricciarda Stringhetti che ha coordinato le attività, accogliendo sempre con un sorriso le nuove arrivate, e alle Nuovine che con la consueta disponibilità hanno accompagnato e guidato le nostre ospiti, svelando loro molti "segreti" della vita universitaria pavese.

## ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

Quest'anno le attività d'orientamento post-lauream sono state inserite nel programma della Presidenza della Conferenza dei Collegi: la Rettrice, infatti, ha favorito e promosso presso tutti i collegi femminili – e quindi anche al Nuovo - l'attivazione di corsi dedicati alla leadership femminile, in linea con l'esigenza internazionale di favorire l'istruzione delle donne, sottolineandone il ruolo di mediatrici nelle professioni, in politica e nelle questioni sociali ed economiche. Con questo obiettivo, in aprile, si è tenuto in Collegio il corso di formazione "Sviluppare competenze di ruolo" riservato alle Alunne dei collegi pavesi riconosciuti dal Ministero (Nuovo, Santa Caterina da Siena e sezione femminile del Ghislieri) e tenuto dalle dott.sse Alessandra Bruno e Irene Riva. Il seminario ha voluto fornire alle Alunne dei Collegi della Conferenza gli strumenti metodologici utili per un inserimento adeguato nel mondo del lavoro, in particolare in ruoli dirigenziali. La psicologa Alessandra Bruno ha lavorato con un gruppo di 13 studentesse (due delle quali del Collegio Ghislieri) stimolandole a riflettere sulle proprie motivazioni, sulle abilità e competenze personali e professionali e ha fornito strumenti operativi per lo sviluppo e la valorizzazione delle proprie risorse. Quale ulteriore momento di formazione, la Nuovina Roberta Milani (impegnata in Banca Intesa nel settore Risorse Umane) ha incontrato le laureande del Collegio illustrando loro come affrontare un colloquio di lavoro e preparare un curriculum vitae. Sempre grazie alla attività della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani, anche il Collegio Nuovo ha inaugurato, il 23 giugno, una proficua collaborazione con Accenture SpA. Un gruppo di Nuovine e di Alunne dei Collegi Santa Caterina e Ghislieri femminile hanno partecipato all'incontro "Esperienze professionali al femminile: Accenture incontra le Alunne dei Collegi di merito di Pavia" in cui la Responsabile del personale e alcune più giovani Professioniste del gruppo hanno illustrato le attività e le possibilità di carriera in una multinazionale che si occupa di consulenza, servizi tecnologici e outsourcing presso aziende e pubbliche amministrazioni. La collaborazione tra Conferenza dei Collegi e Accenture è stata formalizzata con la firma, lo scorso 8 luglio, di una convenzione che prevede, per gli Alunni dei Collegi, periodi di stage e seminari, testimonianze aziendali, posti gratuiti in Collegio.

Ringraziamo la dottoressa Laura Carli (Recruiting Director) e tutta Accenture per l'attenzione alla formazione d'eccellenza promossa dai Collegi.

---

## LE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA

---

“Il Ministro Letizia Moratti ha firmato ieri il decreto che istituisce lo IUSS”. Così, durante la giornata del laureato dello scorso 9 luglio, “spiazzando” tutti i presenti, il Rettore Roberto Schmid ha dato l’annuncio del riconoscimento dello IUSS di Pavia quale Scuola Superiore a ordinamento speciale, al pari della Scuola Normale e del Sant’Anna di Pisa e della SISSA di Trieste.

La firma era attesa, ma certo la sorpresa è stata grande per tutti, ad iniziare dagli stessi Presidi che stavano a fianco del Rettore. E oltre alla sorpresa, la gioia e la soddisfazione per l’importante risultato raggiunto!

Risultato che arriva dopo anni di impegno del Rettore, dei Collegi e della classe docente pavese, primo fra tutti il prof. Franco Rositi, un “capitano coraggioso”, cui va il merito di aver ripreso e portato avanti con pervicacia, a metà degli anni Novanta, insieme a un gruppo di colleghi “audaci” come lui, un’idea nata vent’anni prima da un “sognatore” quale l’allora Rettore Alberto Gigli Berzolari.

Che le cose, per lo IUSS, stessero mettendosi bene si era saputo già in autunno, col nuovo Piano triennale di programmazione universitaria. Il decreto istitutivo restava però subordinato all’approvazione, da parte del Ministro, dello Statuto e del Regolamento didattico. A questo punto è scesa subito in campo una task-force, coordinata dal Rettore Schmid per lo Statuto e dal prof. Salvatore Veca per il Regolamento e composta da tutti i membri del Consiglio di Amministrazione dello IUSS (Università e Collegi); per fine maggio i documenti erano tutti pronti. E dovevano essere proprio impeccabili se il Ministro li ha approvati a tempo di record!

Così il Rettore ha comunicato “ufficialmente” al CdA dello IUSS la notizia: “Si tratta del raggiungimento di un obiettivo storico per Pavia come sede universitaria ed il merito di questo risultato va attribuito a tutti voi e ai docenti che si sono impegnati in questa esaltante iniziativa”.

Vale senz’altro la pena di sottolineare qualche punto dello Statuto che ci riguarda da vicino. Innanzitutto tra le finalità (“Riconoscendo nel capitale umano la principale risorsa per lo sviluppo di un paese, l’Istituto si propone di contribuire alla piena valorizzazione dei giovani di talento, offrendo loro, nella fase degli studi pre e post-laurea, percorsi formativi di alta qualificazione che

ne esaltino le capacità e il merito, nonché occasioni di arricchimento scientifico e culturale, anche in senso interdisciplinare”) e nei principi ispiratori (“L’Istituto riconosce ad ogni studente che lo meriti il diritto di accedere alla sua offerta formativa e di sviluppare pienamente le proprie capacità, indipendentemente da ogni condizionamento economico o sociale e senza discriminazioni di alcun tipo.”), che sono gli stessi da sempre perseguiti dai collegi pavesi. E poi le partecipazioni istituzionali che riconoscono ai Collegi un ruolo di primissimo piano: “L’Istituto, inserendosi nel tradizionale rapporto tra l’Università e i Collegi universitari di Pavia e riconoscendo il ruolo formativo universitario di questi ultimi, realizza una propria forma avanzata di partecipazione dei Collegi ai processi formativi universitari.

Grazie a questa specifica collaborazione, l’Istituto assicura anche il carattere residenziale e collegiale delle proprie attività didattiche e di ricerca. Sono pertanto partecipazioni istituzionali dell’Istituto: l’Università di Pavia, il Collegio Borromeo, il Collegio Ghislieri, il Collegio Nuovo, il Collegio S. Caterina da Siena e l’Ente gestore del Diritto allo Studio di Pavia.”

Basta questo, oltre al fatto che nel Consiglio direttivo è prevista la partecipazione dei rappresentanti dei Collegi, a comprendere quanto davvero l’evento sia “storico” non solo per l’Università e la città di Pavia, ma pure per i Collegi che, in quanto parti dello IUSS, potranno rilasciare diplomi e titoli, proprio come i college di Cambridge e Oxford.

L’offerta formativa e didattica del “nuovo” IUSS, che avrà un proprio Direttore eletto dal Consiglio direttivo tra i docenti dell’Istituto e nominato dal Ministro dell’Università, si articolerà in attività pre- e post-laurea: corsi ordinari integrativi di durata quinquennale, per gli allievi iscritti ai corsi di laurea dell’Università di Pavia, impartiti in quattro distinte classi, ciascuna con un proprio coordinatore: scienze umane, scienze sociali, scienze e tecnologie, scienze biomediche; corsi di master di secondo livello di durata annuale e corsi di dottorato di ricerca di durata triennale.

Inoltre l’Istituto potrà anche offrire corsi di perfezionamento post-dottorali e corsi di alta formazione permanente per chi è in possesso di laurea magistrale.

Non solo, lo IUSS promuoverà anche attività di ricerca, di orientamento ed editoriali, tramite la già avviata Iuss Press.

Il tutto, ovviamente, in un contesto di cooperazione internazionale e, soprattutto per i corsi di master, di sempre più forte e attenta interazione con il mondo

delle professioni.

L'ammissione ai vari corsi dell'Istituto sarà per concorso nazionale pubblico, esclusivamente sulla base di criteri di merito. Una grande novità riguarda le modalità di selezione per il pre-laurea, che prevedono una prova scritta e due orali. Lo IUSS curerà e valuterà la prova scritta e i candidati risultati idonei dovranno poi sostenere, in almeno uno dei Collegi, le prove orali. Ciò significa che solo gli studenti vincitori del posto in un Collegio potranno accedere allo IUSS e anche che la prova scritta di concorso ai Collegi sarà unica. Con grande gioia dei candidati che non saranno più sottoposti al tour de force delle prove scritte multiple, che, soprattutto per le ragazze, era davvero molto impegnativo! Per quanto riguarda le attività dell'Istituto nello scorso anno accademico, tutte sono proseguite secondo i canoni tradizionali. La Scuola Universitaria Superiore, diretta dal prof. Franco Rositi, ha ammesso circa 75 nuovi allievi (tra cui 25 Nuovine, il gruppo più numeroso) provenienti dai collegi riconosciuti e dell'ISU e assegnato più di duecento premi in base al merito, di cui 32 alle nostre. Sono stati organizzati 24 corsi, parte dei quali si sono svolti nei Collegi, tutti di gran livello e con docenti di grido, anche stranieri. Qualche nome, tra i non pavesi: Guido Rossi, Giorgio Benedek, Claudio Pavone, Giorgio Inglese, Gaetano Carcaterra ecc.

Al 30 novembre 2004, a otto anni dall'inizio della sua attività, la Scuola ha diplomato 144 allievi, 84 nella classe umanistica e 60 nella scientifica, in maggioranza iscritti a Giurisprudenza, Lettere e Medicina. Le ragazze sono globalmente di più, mentre i maschi sono in numero superiore nel settore scientifico. Le Nuovine che hanno ricevuto il diploma sono 17, cui vanno aggiunte le tre dell'ultimo anno, Elisa Pagliaroli, Lorenza De Caro e Maria Anna Vologni. Gli attestati sono stati consegnati nel corso delle cerimonie di apertura e chiusura dei corsi, il 1° dicembre 2004 e il 21 giugno 2005: a tenere le relazioni due ospiti di eccezione quali il prof. Salvatore Settis, Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e il prof. Vincenzo Balzani dell'Università di Bologna. Per quanto riguarda invece la SAFI, diretta dal prof. Cesare Balduini, nell'anno accademico 2004-05 ha offerto ai suoi circa 150 allievi, tutti dottorandi e specializzandi, quattro corsi a carattere interdisciplinare che si sono tenuti da febbraio a maggio nei vari collegi: "Comunicazione tecnico-scientifica" coordinato dal prof. Virginio Cantoni, "La Costituzione Europea", coordinato dal prof. Franco Mosconi, "Riflessi nella cultura contemporanea dei principi di retroazione e controllo", coordinato dal

prof. Riccardo Scattolini e "Biopolitica e filosofia", coordinato dal prof. Mario Vegetti. Accanto a questi corsi la SAFI ha promosso, per il primo anno, anche tre Dottorati di ricerca internazionali: "Ingegneria Sismica", coordinato dal prof. Gian Michele Calvi, "Scienze Biomolecolari e Biotecnologie" coordinato dal prof. Andrea Mattevi e "Economia politica e ordine giuridico" coordinato dal prof. Michele Taruffo: un ampliamento davvero molto importante dello IUSS nel settore della formazione di eccellenza post-laurea. Da segnalare anche che il Dottorato in Ingegneria sismica è stato uno dei 19 selezionati (circa 130 le domande da tutta Europa) all'interno del nuovo Programma europeo Erasmus Mundus mirato a rafforzare la cooperazione con i paesi terzi nel settore dell'istruzione superiore.

Sessantacinque gli allievi (tra cui anche la Nuovina Michela Sala) che hanno ricevuto i premi di studio assegnati in base al merito nell'anno acc. 2003-04. Una cinquantina invece i diplomati, tra cui ancora Michela Sala. Infine le ESAS coordinate dal prof. Ivo De Lotto (le quattro più "vecchie", "Scienza e Tecnologia dei Media", "Scienza dei Materiali", "Gestione Integrata dell'Ambiente" e "Cooperazione e Sviluppo" sono ormai prossime a tagliare il traguardo dell'ottava edizione) che hanno tutte attivato i loro corsi di Master internazionali in sinergia col mondo universitario e della ricerca, ma anche delle aziende e delle professioni. Nell'ultimo anno si è intensificata la presenza di docenti e allievi stranieri; in 4 master su 7 la lingua ufficiale è l'inglese. A fianco di SUS, SAFI e ESAS, sono felicemente proseguite anche le altre attività promosse dallo IUSS, il Seminario internazionale di Progettazione e i Seminari del CEDANT. Il primo, diretto dal prof. Angelo Bugatti e rivolto a circa una trentina di studenti di architettura di tutto il mondo, si è tenuto in settembre a Zante: gli allievi hanno dovuto, in quindici giorni, studiare la progettazione di un Museo-Centro studi dedicato a Ugo Foscolo. Nel settembre del 2005 invece tutti a Shanghai, ospiti della Tonji University. Titolo del Seminario "Urban Culture and Landscape Renewal".

Quanto al CEDANT (Centro per i diritti antichi) diretto dal prof. Dario Mantovani, ha organizzato in gennaio, al Collegio Borromeo, il tradizionale "Collegio di Diritto romano", dal titolo "Testi e problemi del giusnaturalismo romano", con la direzione scientifica del prof. Aldo Schiavone. Diviso in tre sessioni, "Il giusnaturalismo dalla Grecia a Roma", "Equità *natura ius*" e "Governare e ragione naturale", ha coinvolto storici, filosofi, romanisti e studiosi provenienti da tutta Europa che

hanno condiviso tre intense settimane di riflessioni con quindici giovani borsisti selezionati in tutto il mondo. Argomento del prossimo “Collegio”, nel gennaio 2006, “I diritti del mondo cuneiforme”. Le attività dello IUSS non si fermano naturalmente a Pavia. Dopo l'accordo pilota con l'Università di Tunisi, che ha reso possibile la nascita della Scuola in STM, lo IUSS è coinvolto direttamente in tre importanti iniziative internazionali: la creazione di un Centro di Ingegneria Sismica ad Ankara con l'ESAS in “Riduzione del rischio sismico”, il programma di ricerca congiunta tra le Università tunisine di Tunisi, della Manouba e di Sfax e le italiane Sant'Anna di Pisa e Pavia con l'ESAS in Scienza e Tecnologia dei Media e la realizzazione di un “Centro in Cooperazione e Sviluppo” a Betlemme con l'ESAS omonima. Il tutto all'interno del progetto della Rete di Alta Formazione e Ricerca nell'area euro-mediterranea realizzata in partenariato tra oltre 50 università di 26 paesi che si affacciano sul “Mare Nostrum”. Progetto che il nostro Ministero ha lanciato durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Oltre a quelle di Tunisi e Ankara sono coinvolte, per il momento, anche le Università di Casablanca, Il Cairo, Creta, Territori Palestinesi e Damasco. A coordinare la segreteria scientifica della Rete il Ministro Moratti ha nominato il Rettore Schmid.

---

## **LA SCUOLA IN “SCIENZA E TECNOLOGIA DEI MEDIA”**

---

Tappe e sviluppi importanti nell'anno anche per la Scuola in STM, diretta dal prof. Virginio Cantoni, con sede nella sezione laureati del Collegio. La più importante riguarda, come detto, l'entrata nel circuito di ricerca e formazione italo-tunisino all'interno della rete euro-mediterranea. I responsabili delle varie università della Tunisia coinvolte nel progetto, insieme ai colleghi di Pavia e Pisa, hanno già fatto visita, a fine luglio, al Collegio Nuovo, per vedere i laboratori della sezione. Dal canto suo il Master di Tunisi (60 i diplomati delle prime due edizioni) è stato rinnovato per altri tre anni, anche con finanziamento del Ministero degli Affari Esteri, e aperto non solo agli studenti tunisini ma pure a quelli della restante area maghrebina, Mauritania, Marocco e Libia. Nell'autunno scorso una quindicina di allievi di oltremare hanno svolto gli stage in Italia, con grande soddisfazione sia loro che delle ditte che li hanno ospitati. Il 3 dicembre si sono ritrovati tutti al Collegio Nuovo per raccontare la propria esperienza ai docenti e alle aziende sostenitrici,

alcune delle quali intenzionate ad ampliare la propria attività in Tunisia. Davvero, come ha affermato recentemente il Ministro Moratti, la convenzione tra la Scuola di Tunisi e quella di Pavia ha costituito il primo “avamposto” capace di attivare un'effettiva mobilità di studenti tra le due rive del Mediterraneo. Quanto alla scuola pavese, che da inizio attività ha già diplomato circa 200 allievi (di cui quasi il 10% stranieri) in maggioranza di provenienza umanistica, nella edizione 2005-06 proporrà due specializzazioni entrambe nell'ambito della comunicazione multicanale, una nel settore socio-umanistico e una in quello gestionale-tecnologico: “Produzione di contenuti multimediali in un contesto di multicanalità e interattività” e “Gestione e distribuzione di contenuti digitali di qualità su reti miste”. Gli argomenti rimangono nell'ambito di quelli proposti l'anno precedente, ma con un taglio e contenuti differenti. I corsi partiranno il 3 novembre e dureranno 11 mesi, di cui 8 di lezioni e laboratori, 3 di stage in azienda. Trenta i posti disponibili, assegnati in base a preselezione sui titoli e a un colloquio; 7.500 Euro la tassa di iscrizione con possibilità di accesso a borse per l'iscrizione gratuita o a favorevoli prestiti d'onore. L'edizione 2004-05 ha concluso le lezioni a metà giugno. Gli allievi, di cui 5 sono stati ospitati in sezione, sono ora impegnati negli stage trimestrali presso le aziende partner, tra cui Rai, Mediaset, Telecom Italia, HP, Opera multimedia, IBM ecc. Risultati sempre rassicuranti sugli sbocchi lavorativi: tra i diplomati della precedente edizione, al 10 aprile 2005 ben il 65% era già inserito in un contesto di lavoro. Tra loro anche la Nuovina Natalya Mergel, di nazionalità ucraina, che, dopo aver brillantemente conseguito il diploma, ha trovato occupazione in un'azienda milanese di export di moda italiana nei paesi dell'Est.

---

## **LE PUBBLICAZIONI DEL COLLEGIO**

---

Quest'anno abbiamo rinnovato il sito del collegio. Stesso indirizzo <http://colnuovo.unipv.it> (si ricorda a fatica, meglio salvarlo tra i preferiti), ma grafica rinnovata e contenuti aggiornati. American style. Il colore (quel verde delicato, ma non “muffo”, che domina tutte le pagine) è frutto di mesi – sì, mesi – di pensate e di prove. L'ing. Pini, che con santa pazienza ha attuato tutte le modifiche (“un po' più chiaro, un po' più scuro; è troppo giallo, non si legge...”) avrà probabilmente festeggiato per tre giorni quando ha ricevuto il definitivo “Va bene!” Lo ringraziamo di cuore per il suo lavoro. Così come ringraziamo le modelle, le Nuovine, che si

sono messe a disposizione con entusiasmo e che ora campeggiano in home page e all'interno del sito, vere protagoniste del Collegio Nuovo. E grazie al fotografo, il prof. Luigi Bernardi, che - se possibile - le ha rese ancora più belle ed espressive. Quanto ai contenuti... meritano una visita, anzi una navigazione.

Stesso stile - grafica rinnovata, colore e immagini - anche per il nuovo manifesto del concorso, grazie al quale il sorriso delle Nuovine arriverà nelle scuole di tutt'Italia.

*Lezioni al Collegio Nuovo* di Emilio Gabba è invece il titolo del nuovo volume pubblicato dal Collegio, curato dalla Nuovina Lucia Pick e dedicato alle prime XXI lezioni del prof. Emilio Gabba in Collegio.

L'idea è nata lo scorso anno, alla notizia che il Professore era stato eletto membro onorario dell'American Academy of Arts and Sciences; avevamo da poco dato alle stampe *Incontri conviviali al Collegio Nuovo* in cui il professor Gabba veniva definito "un mito" dal nostro cuoco: il complimento gli era piaciuto così tanto che abbiamo pensato che fosse arrivato il momento che il Collegio dedicatesse un libro anche a lui!

La pubblicazione raccoglie i testi di dieci delle conferenze tenute a partire dal 1983 fino a oggi: si tratta sia di testi pubblicati poi come articoli, sia di testi inediti. Grazie al taglio divulgativo che è stato dato al volume, risulta ancora più esplicito l'invito del prof. Gabba a riflettere - partendo proprio dalla conoscenza dell'antica Roma o della Grecia - su temi centrali nella nostra società, dal rapporto tra culture diverse, al ruolo della Costituzione, alla funzione dell'intellettuale nella società. Il prof. Mantovani, nel presentare il volume, ha sottolineato il fatto che "nella maggior parte dei casi il prof. Gabba è venuto a esporre in Collegio Nuovo i risultati di indagini che stavano ancora sul suo tavolo di lavoro", quindi l'importanza del volume è quella di riflettere i temi principali delle sue indagini negli ultimi vent'anni. Analizzando poi la concezione della storia del prof. Gabba, Mantovani l'ha legata allo storicismo crociano e ha citato in particolare il passo in cui Gabba scrive: "A me pare che l'attenzione per un problema storico nasca dai suggerimenti offerti da un testo, da un documento o da un monumento (antico, nel caso nostro), letto o interpretato con quanto ci ha appreso l'esperienza vitale contemporanea. A ogni valutazione o giudizio storico è inevitabilmente inerente un confronto analogico. Qui consiste la vitalità di un problema e della nostra riflessione su di esso". Nel chiudere la serata di presentazione - una vera festa in omaggio al Professore - Dario Mantovani ha

esplicitato un'ulteriore analogia tra Croce e Gabba, quella che concerne l'impegno quotidiano.

"L'esempio che il professor Gabba ci dà, con lo scandire annualmente le lezioni al Collegio, con la sua puntualità ("chi non arriva con cinque minuti d'anticipo, è già in ritardo"), con la presenza quotidiana ad "Athenaeum", con il far fronte agli impegni presi, è la sua più bella lezione." Il libro si apre con questa dedica del Professor Gabba a tutte noi: "Alle care allieve del Collegio Nuovo di Pavia, alle gentili persone che lo presiedono e lo reggono con intelligenza e abnegazione, tutte vittime, per la loro cortesia, di tediosi ascolti, con affetto dedica Emilio Gabba". In chiusura del volume, un'altrettanto affettuosa postfazione della Rettrice dal titolo "Un gentile maestro di vita, il Collegio Nuovo e una ex-bambina irrispettosa" (che altri non è che "la Paola"). Un testo di cui non anticipiamo nulla, ma da leggere tutto d'un fiato, senza perdersi un aneddoto o una parola. Affidiamo invece a Lucia Pick alcune "note aggiuntive".

## **A PROPOSITO DEL PROFESSOR EMILIO GABBA**

Non è facile iniziare a parlare del professor Gabba dagli albori della mia conoscenza pavese; riempire la pagina di estatiche osservazioni e ricordi, potrebbe risultare un tantino pedante e polveroso. Immaginate? "Giunta allora dalla bella patria veneta, all'ancora silenziosa e deserta Pavia d'inizio settembre, con la mole del duomo a inserirsi in un quadro metafisico come la torre rossa di De Chirico..." Peraltro azzeccata come immagine, ma decisamente troppo farraginoso e da vecchia zitella intenta a intingere biscotti di pasta frolla nel suo tea, british, beninteso. Rimembrare con toni leopardiani un bel mio bagno lustrale tra gli adepti delle antiche discipline sotto l'egida del Maestro, ripercorrendo il noviziato fino a giungere all'accademica curatela delle sue lezioni nell'Aula magna del Collegio, sapeva di sudate carte e studio matto e disperato. Continuare poi l'exkursus sulla letteratura alla maniera di Gozzano, concentrandosi sulla signorilità della figura e dei modi? Oppure iniziare affrontando con piglio araldico e altisonante le lodi del professore, semmai ce ne fosse bisogno? Già mi ricordo il tono da ipse dixit con il quale il mio Professore di Greco e Latino del liceo, suo alunno, me ne parlava una volta scoperto che avevo sostenuto il mio esame in Nuovo, nella parte riguardante i testi classici, proprio con lui. E dire, che il buon Carlo non era tra quelli che di lodi fossero prodighi e si sperticassero nell'elogio, ma a momenti il baluginio aureo alla pronunzia del

cognome Gabba si scorgeva fin dalla prima, arricciata lettera. Compreso dunque che di Panegirico a Traiano uno ne bastava, restava l'opzione dell'asciutta prosa storica, a me familiare. Spiegare come nei suoi discorsi, con parole semplici e precise, quella storia di Roma distante decine di secoli fluisce piana, a inquadrarsi in un mosaico ben architettato di testimonianze antiche e conoscenze moderne. E come concetti difficili e impervie interpretazioni siano modellati con chiarezza elementare: la semplicità è propria dei grandi. Tuttavia ancora un aspetto resta fin qui in penombra, e un sussulto rinascimentale ordina tra i fogli sparsi la restituzione dell'uomo. Che richiede però una lunga frequentazione, cosa di cui, a malincuore, non dispongo. Grazie agli anni passati in collegio e alle belle discussioni nella sede di Athenaeum, qualche tratto emerge: dietro all'essimio professore, si cela anche una persona ironica e sorridente, che con poche parole liquida un lungo e incerto periodare, e con una naturalezza sbalorditiva regala spunti di riflessione profondi e mai banali, non solo riguardanti lo studio. E con guizzo sornione, all'ultima festa delle ex, giusto al centro di un turbinare di sue allieve, accortosi dell'imbarazzo della maggior parte nel prendere posto a fianco a lui per un'istantanea tra i fiori, commenta divertito "non sono mica intoccabile come il vescovo, io..." e allora eccoci tutte, con l'amato Maestro a braccetto, a regalare all'obbiettivo un sorriso smagliante.

*Lucia Pick*

---

## **ECHI DI STAMPA**

---

La stampa nazionale e locale ha dato ampio spazio a tutte le attività del Collegio e alla Presidenza della Rettrice, seguendo passo passo gli appuntamenti culturali, le trasferte di lavoro, i seminari, gli incontri, le inaugurazioni e le feste, le pubblicazioni e gli accordi di collaborazione che hanno caratterizzato quest'anno intenso. Per non trascurare nessuno, citeremo tutti i pezzi, in estrema sintesi. Non prima di aver ringraziato i giornalisti che ci hanno seguito con attenzione speciale, Lucrezia Semenza e Sisto Capra della "Provincia Pavese", Daniela Scherrer e Antonello Sacchi de "Il Ticino", Beppe Spatola, Donatella Mele e Arianna Ravelli del "Corriere della Sera", Stefania Martelletto del "Sole 24 ore". Altri quotidiani e periodici, locali e non, cartacei e on line, hanno pubblicato regolarmente i nostri comunicati stampa... un grazie anche a loro.

"Il benvenuto delle decane, il taglio del nastro verde e giallo, l'ingresso e il saluto alla Rettrice, alle studentesse e agli ospiti del Collegio Nuovo, la visita a uno dei nuovi miniappartamenti e un brindisi: il presidente Formigoni ha mantenuto la promessa fatta a Paola Bernardi: "verrò personalmente a inaugurare la nuova sezione laureati. 50 minialloggi e ampi spazi per la didattica (...) realizzati grazie al cospicuo contributo della Regione. Roberto Formigoni ha indossato il cappellino verde del Collegio Nuovo, donatogli dalla Rettrice... (Grazia Bruttocao, "La Provincia Pavese", 9 novembre 2004)

"... Passeggio per le stradine strette e già buie e vedo muoversi, a piedi e in bicicletta, studenti che discutono e s'infervorano nel primo gelido pomeriggio d'autunno. Un popolo studentesco in gran parte al femminile che contribuisce alla retta universitaria parzialmente in ragione del proprio reddito e in parte per il proprio merito, mi spiega il Rettore Roberto Schmid. Come al Collegio Nuovo, efficiente collegio tutto "rosa", dove Barbara, quarto anno di Medicina, mi aiuta a tagliare il nastro della nuova ala, tutta per super laureate e specializzate, un piccolo esercito di super laureate di gran talento che arrivano da tutt'Italia a studiare in questa città..." (Roberto Formigoni, "La Provincia Pavese", 11 novembre 2004)

"Non si tratta di un investimento fatto a caso: noi crediamo in queste strutture" ha esordito il Presidente Formigoni che ha sottolineato l'importanza del capitale umano (...) "costituito da due elementi: intelligenza e volontà, cioè cervello e cuore". È quindi iniziato un simpatico dialogo tra Formigoni e gli studenti. Ha risposto agli interrogativi posti da Marta Bellincampi e Natalia Lugli sulla Sanità pubblica e sulla Ricerca scientifica..." (Antonello Sacchi, "Il Ticino", 13 novembre 2004)

"Trovo davvero apprezzabile la serie di interventi sul Corriere dedicati al rapporto tra Milano e i suoi Atenei. In particolare per quanto riguarda il problema dell'accoglienza agli studenti fuori sede. In proposito, nell'intervento dell'ing. Lombardi, Presidente del Collegio di Milano, si sottolinea l'importanza dei Collegi universitari nella formazione dei giovani di talento, "un modello sicuramente esportabile. A Milano come in altre città". Sento il dovere di portare a conoscenza dei suoi lettori, in quanto attuale Presidente della Conferenza dei Collegi universitari italiani riconosciuti dal MIUR, che in Italia il modello di cui parla l'ing. Lombardi è attivo da diversi secoli (grazie ai collegi storici di Pavia, Ghislieri e Borromeo) e

riconosciuto e sostenuto dallo Stato a partire dal dopoguerra... In particolare a Milano, oltre al Collegio di Milano, ultimo, in ordine di tempo, entrato a far parte della Conferenza, operano quattro collegi..." (Paola Bernardi, "Corriere della sera", 20 febbraio 2005)

"Una serata a conversare coi suoi lettori, intercalando le parole con brani musicali eseguiti da lui stesso alla chitarra e dall'amico bengalese Arup Kanti Das alle tabla: al Collegio Nuovo Andrea De Carlo ha testimoniato ancora una volta quanto sia importante per i giovani il confronto diretto con gli scrittori e i protagonisti della cultura che amano di più. Oltre 205 presenze nell'aula multimediale del Nuovo e tantissime domande, scritte su foglietti e lette da Arup Kanti Das. Un modo per vincere la timidezza del pubblico..." ("La Provincia Pavese", 4 marzo 2005)

"Arrivano a Pavia gli studenti universitari cinesi e indiani: i collegi Ghislieri, Borromeo, Nuovo e Santa Caterina sono pronti ad accoglierli. Ad annunciare l'apertura è stata ieri Paola Bernardi alla Conferenza dei Collegi universitari Italiani, di cui è Presidente, in un seminario a Roma. "Per affrontare al meglio il futuro - ha argomentato il Presidente della Conferenza dei Collegi - sono necessarie strategie che guardino fuori dall'Italia e che trasformino in opportunità le sfide delle economie più forti della nostra, a partire da Cina e India. Ecco perché siamo qui a progettare l'internazionalizzazione del sapere: per dare una chance in più ai nostri studenti e creare reali occasioni di crescita per tutti." (Sisto Capra "La Provincia Pavese", 12 marzo 2005)

"Ottantaquattro viaggi apostolici al seguito del Papa e diciotto anni in Rai come vaticanista hanno fatto di Giuseppe De Carli (responsabile della Struttura Rai-Vaticano) uno dei più attenti e acuti conoscitori di Wojtyła e delle trasformazioni che il suo pontificato ha portato alla Chiesa Cattolica. Ospite del Collegio Nuovo insieme al Vescovo Giovanni Giudici e al Presidente della Provincia, Silvio Beretta, De Carli ha raccontato la sua esperienza di "cronista di un Papa che non esito a definire Magno, come Gregorio VII, perché è profeta del nostro tempo. Un Papa medioevale, che vive di comunicazione..." (g.b. "La Provincia Pavese", 18 marzo 2005)

"Il giornalista della Rai ha il fortunato privilegio di seguire da vicino il Santo Padre e ha riversato sull'attento pubblico presente un flusso continuo di particolari, ricordi, episodi significativi perché

vissuti in prima persona... ha poi consegnato al pubblico alcune "immagini" della sua memoria del pontificato... una sopra tutte: i tre rabbini che nel gennaio scorso hanno cantato davanti al Papa per ringraziarlo di aver combattuto l'antisemitismo..." (Antonello Sacchi, "Il Ticino", 19 marzo 2005)

"Max Pezzali ha indossato i panni del professore e ieri ha tenuto un'insolita lezione al Collegio Nuovo; una lunga chiacchierata su se stesso, sulla sua storia musicale e su tutto quanto il pubblico voleva sapere da lui. Una carrellata sincera sulla musica, sul suo rapporto con Pavia, ma anche commenti divertenti sui suoi amici Lodola, Jovanotti, Cecchetto e Ramazzotti, senza dimenticare il calcio..." (Linda Lucini, "La Provincia Pavese", 23 marzo 2005)

"Il Collegio Nuovo, in collaborazione con Soroptimist International - club di Pavia, presenta il volume "Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine seicento e primo novecento" un volume che unisce gli atti di un convegno del 2003. L'opera rilegge da una particolare e accattivante angolazione gli ultimi due secoli delle vicende italiane, ricostruendo ruoli e percorsi di donne dedite a coltivare la civiltà della conversazione in salotti aristocratici e poi borghesi, ove circolarono correnti di opinione filosofica e letteraria, si alimentò la passione patriottica, e ove infine maturarono modelli di un nuovo impegno politico" ("La Provincia Pavese", 10 aprile 2005)

"Paola Bernardi si è data, come presidente della Conferenza, altri due obiettivi: la ricerca di nuovi partner finanziari e la formazione al femminile. "Ho partecipato lo scorso anno (...) alla prima conferenza mondiale sull'educazione femminile negli Usa e ho potuto conoscere meglio i college americani. Devo dire che preferisco i collegi italiani, perché sono più aperti e interdisciplinari. Però invidio la ricchezza di fondi di quelli statunitensi". Secondo la presidente è arrivato il momento che, anche in Italia, i privati contribuiscano attivamente alla formazione delle nuove classi dirigenti ..." (Stefania Martelletto, "Il Sole 24 ore", aprile 2005)

"Chiamarsi fuori dall'indifferenza e testimoniare in letteratura l'impegno civile, etico e politico: ecco l'auspicio di Cesare Segre e Salvatore Nigro, per far fronte al declino del nostro tempo; i due critici ne hanno discusso al Collegio Nuovo, partendo dall'ultimo volume di Segre "Tempo di bilanci" (Einaudi). Un libro sulla responsabilità della letteratura e dei letterati, un libro, ha detto Nigro -

professore ad Harvard, Yale, alle Grandes Ecoles di Francia e oggi alla Scuola Normale di Pisa – “che mi ha turbato profondamente perché riprende il tema, caro a Giobbe, Voltaire, Mann, della corresponsabilità dell’indifferenza”. (Grazia Brutto, “La Provincia Pavese”, 8 maggio 2005)

“Oggi si tiene al Collegio Nuovo la ventesima riunione annuale dell’associazione alunne. Momento centrale della mattinata sarà la presentazione del volume *Lezioni al Collegio Nuovo*, curato dalla Nuovina Lucia Pick e dedicato alle prime XXI lezioni del prof. Emilio Gabba al Collegio Nuovo. Nel corso dell’assemblea annuale dell’Associazione Alunne verranno anche assegnati i premi di ricerca riservati a Nuovine laureande e neolaureate. I premi, alla loro prima edizione, sono erogati dall’Associazione Alunne del Nuovo, allo scopo di favorire la partecipazione a congressi, convegni e seminari, anche internazionali, di giovani studiose, sia per presentare un contributo originale (comunicazione orale o poster) sia per potersi confrontare con la comunità scientifica.” (“La Provincia Pavese”, 8 maggio 2005)

“Stasera alle 21, con un omaggio tutto al femminile, dal titolo “Donna Lombarda”, il prof. Gabba propone al Collegio Nuovo la sua XXII lezione. Nel corso della serata, il professor Mantovani presenterà *Lezioni al Collegio Nuovo*, il volume curato dalla Nuovina Lucia Pick e dedicato alle prime XXI lezioni del prof. Emilio Gabba al Collegio Nuovo. Un testo antologico che si chiude con un’affettuosa postfazione della Rettrice, Paola Bernardi, dal titolo “Un gentile maestro di vita, il Collegio Nuovo e una ex-bambina irrispettosa”. (“La Provincia Pavese”, 11 maggio 2005)

“I collegi universitari italiani riconosciuti dal MIUR (14 enti di alta qualificazione in tutt’Italia, 7 dei quali in Lombardia e 4 a Pavia) hanno gettato le basi per una collaborazione tra Italia e Cina. Paola Bernardi, unendosi alla delegazione di imprenditori pavesi, ha incontrato Rettori di cinque delle maggiori università cinesi: l’East China University of Politics and Law, lo Shanghai Xingjian College, specializzato in tecnologia, la Tong Ji University, la SISU, dove circa 150 studenti sono impegnati nello studio dell’italiano, la rinomata Jiao Tong University. “In Cina – dice Paola Bernardi - sta crescendo l’interesse per la nostra creatività, soprattutto nell’ambito dell’ingegneria, dell’architettura e del design.

A Shanghai si respira un grande ottimismo e mi auguro che i Collegi, ma non solo, possano partecipare direttamente alla trasformazione in atto,

con reciproco vantaggio.” (G. Spatola, “Corriere della Sera”, 24 maggio 2005)

“Vorrei cogliere l’occasione per sottolineare l’importanza delle prospettive aperte dagli incontri avuti con i rettori di alcune importanti Università cinesi dalla Rettrice del Collegio Nuovo, dottoressa Paola Bernardi (...). In particolare, in questo momento di intense relazioni universitarie tra l’Italia e la Cina, appare di grande interesse la proposta di aprire un’agenzia a Shanghai per favorire lo scambio di studenti, dottorandi e giovani ricercatori tra i due paesi...” (Roberto Schmid, “La Provincia Pavese”, 29 maggio 2005)

“Avete presente i college americani o inglesi? Grandi complessi immersi nel verde, dove gli studenti hanno un piccolo appartamento, frequentano corsi universitari e fanno sport dentro impianti sportivi perfettamente attrezzati. Molti pensano che in Italia non esista nulla del genere. Invece, sono ben 45 i collegi universitari ufficialmente riconosciuti dal Ministero dell’Istruzione e dell’Università, sparsi in 14 diverse città sedi di atenei. Si tratta di speciali strutture residenziali, dove gli studenti universitari trovano una stanza confortevole, un luogo in cui studiare, pranzare, praticare sport e far parte di una vera e propria comunità. Certo, nel modello anglosassone il college è residenza e università al tempo stesso. Ma, negli ultimi anni, anche i collegi italiani si sono mossi in questa direzione, attivando corsi accreditati dalle università che offrono addirittura la possibilità di crediti formativi...” (Emiliano Germani, “Campus”, giugno 2005)

“La Conferenza dei Collegi Universitari Italiani (CCU), che riunisce i 14 collegi riconosciuti dal MIUR come enti di alta qualificazione culturale, organizza al Collegio Nuovo-Fondazione Sandra e Enea Mattei, per l’8 luglio alle 10, il seminario “Formare donne leader: la risorsa dei Collegi”. Sulla scia del dibattito su donne, lavoro e carriera che da tempo occupa l’interesse dell’opinione pubblica internazionale, i collegi universitari italiani, da sempre impegnati nel promuovere giovani di talento, propongono un programma concreto e una riflessione sulla formazione di donne leader, attive nelle professioni e promotrici di cambiamenti sociali. L’attenzione alla formazione femminile viene dall’attuale Presidente della Conferenza, Paola Bernardi. Si tratta della prima donna a ricoprire tale carica ed è da ventisette anni alla guida di un collegio femminile di merito, il Collegio Nuovo di Pavia. L’esperienza dei Collegi CCU, presso cui si laureano ogni anno circa

centocinquanta studentesse - brillanti neolaureate, pronte ad affrontare le sfide del mondo del lavoro e a competere coi colleghi per le posizioni di leadership, in azienda come in Università - è stata il punto di partenza per l'azione del 2005." (Sisto Capra "La Provincia Pavese", 1° luglio 2005)

"Per consentire alle donne di accedere a ruoli di leadership nel campo professionale è bene mettere in atto strategie di collegamento tra mondo universitario e del lavoro. Le discipline di tipo scientifico aiutano. È il messaggio che arriva da Pavia, dal Collegio Nuovo-Fondazione Sandra e Enea Mattei, dove oggi si riunisce la Conferenza dei 14 collegi universitari riconosciuti dal Ministero "enti di alta qualificazione culturale" (...) "I nostri collegi - spiega Paola Bernardi - che hanno nel merito e nella valorizzazione del talento il loro punto di forza, devono fornire alle alunne gli strumenti adeguati per affrontare il post laurea, per diventare leader, per diffondere il proprio metodo di lavoro. E far conoscere ad aziende e opinione pubblica il proprio operato..." (Donatella Mele, "Corriere della Sera", 8 luglio 2005)

"Le donne in Italia faticano ancora a far carriera e a raggiungere ruoli dirigenziali". È stato il tema della relazione di Paola Bernardi, presidente uscente della conferenza dei collegi universitari italiani riconosciuti dal ministero come enti di alta qualificazione, al convegno di ieri al Collegio Nuovo sul tema "Formare donne leader: la risorsa dei collegi". Folta la partecipazione di docenti, manager, imprenditrici e studentesse." (Sisto Capra "La Provincia Pavese", 9 luglio 2005)

"Il Ministro Letizia Moratti ha firmato ieri il decreto che istituisce lo Iuss, Scuola Universitaria Superiore di Pavia". Lo ha annunciato il Rettore Roberto Schmid alla Giornata del Laureato. Un annuncio a sorpresa, che non era contenuto nel testo diffuso nel pomeriggio alla stampa. "Posso annunciare a tutti voi, laureati con lode, - ha detto il Rettore - un evento che nemmeno i presidi delle facoltà seduti qui al mio fianco sul palco in questo splendido Cortile Teresiano conoscono. Il decreto istitutivo è stato firmato ieri. Non sarà solo una Scuola Superiore sul modello della Normale di Pisa, ma avrà un'importante aggiunta: i collegi diventano istituzioni che organizzeranno corsi e rilasceranno titoli." (Sisto Capra "La Provincia Pavese", 10 luglio 2005)

"Donne in cammino. I più e i meno delle donne. Sa coniugare meglio lavoro e gestione familiare. È più poliedrica, riesce ad avere migliore visione

d'insieme. Più vulnerabile al "taglio" delle ferite personali. Più vittime dell'autostima verso il proprio corpo." (Daniela Scherrer, "Il Ticino", 16 luglio 2005)

"Pavia da secoli forma élite nei due Collegi storici del Borromeo e del Ghislieri ai quali si sono aggiunti, per assicurare parità e prospettive anche alle aspiranti élite femminili, il Collegio Nuovo e il Santa Caterina., tutte istituzioni di diritto privato che prevedono meccanismi selettivi e di formazione basati sul merito e attente a favorire l'accesso anche ad alunni di famiglie meno abbienti. (...) Spesso, nel nostro paese, vengono trascurate esperienze importanti, che con il loro patrimonio di conoscenze, relazioni, culture, andrebbero meglio tutelate e valorizzate. La formazione delle élite è tema di grande valenza, anche competitiva, per il futuro civile ed economico del Paese, che dovrebbe richiedere non solo uno sforzo comune del sistema delle imprese (tra le quali le banche) e degli enti pubblici territoriali, ma anche rigore nell'assicurare indipendenza e libertà nella gestione delle istituzioni, com'è avvenuto a Pavia nei secoli." (Mario Cera, "Il Sole 24 ore", 29 luglio 2005)

---

## **LE ATTIVITÀ DELLA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI ITALIANI**

---

Ampia visibilità sulla stampa e non solo ha avuto nel 2005 la Conferenza dei Collegi Universitari (CCU) riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e presieduta nell'anno accademico 2004-2005 dalla Rettrice Paola Bernardi. Due convegni a Roma e Pavia, due missioni in Cina per concretizzare la collaborazione con il Ministero, l'accordo coi Colegios Majores di Spagna sono gli eventi che hanno segnato la Presidenza, permettendo di far conoscere sempre meglio i nostri Collegi (cui hanno dedicato ampi servizi "Il Sole24ore", "Campus", "Il Corriere della sera", "Universitas" e molti giornali locali, tra cui "La Provincia Pavese"). È stato un anno ricco di impegni, tra giunte, assemblee, seminari, anniversari (Padova), inaugurazioni dell'anno accademico (Bari), impegni istituzionali (tra cui anche i funerali del Santo Padre). Al centro del programma che Paola Bernardi ha condiviso con la giunta ci sono state la formazione femminile, la ricerca di nuovi partner in particolare nel mondo imprenditoriale e l'apertura internazionale, già felicemente avviata dal Presidente Mariani. L'attenzione alla formazione femminile è nata da un lato dal

desiderio di intervenire nel dibattito internazionale sul ruolo della donna nella società, dall'altro dall'analisi della situazione lavorativa delle donne che, specialmente in Italia, risultano ancora discriminate nel raggiungimento di posizioni di leadership. Su questi temi ha lavorato la Commissione femminile, che ha suggerito a tutti i collegi femminili o misti della Conferenza di attivare programmi e azioni specifici, sul tema della leadership. Nonostante alcune battute dell'inizio (più che scontate), la risposta è stata positiva da parte di tutti: sono state organizzate conferenze, corsi di formazione sull'acquisizione di competenze di ruolo e soprattutto il seminario "Formare donne leader: la risorsa dei Collegi", che si è tenuto l'8 luglio a Pavia, proprio al Collegio Nuovo. Vi hanno preso parte un centinaio di persone, tra cui dirigenti e soprattutto Alunne dei Collegi italiani, rappresentanti di AIDDA e Accenture, esponenti "in rosa" della politica, dell'Università e del mondo imprenditoriale della nostra provincia. Proponiamo un ampio resoconto sulla giornata nelle pagine di apertura di "Nuovità". Per la Conferenza il seminario dell'8 luglio è stata anche l'occasione per firmare una convenzione tra Collegi della Conferenza e Accenture, nota multinazionale di consulenza aziendale, che offrirà alle Alunne periodi di stage ed eventuali posti gratuiti. Analogo interesse ha espresso Laura Audisio Rangoni, Vice-Presidente Vicario dell'Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'azienda e relatrice al seminario: anche AIDDA si è detta particolarmente interessata a offrire periodi di stage e affiancamento in azienda alle studentesse (questa volta solo alle ragazze!) dei nostri collegi. Questi risultati sono il frutto non solo del lungo lavoro di formazione portato avanti dalla Conferenza, della stretta collaborazione con il Ministero, le Università e le aziende del territorio, ma anche dell'accresciuta visibilità esterna, resa possibile anche grazie al nuovo materiale di comunicazione pubblicato quest'anno: la brochure in inglese e in cinese e soprattutto il nuovo sito della Conferenza ([www.collegiuniversitari.it](http://www.collegiuniversitari.it)).

Grandi passi e ottime prospettive si sono aperte anche nel campo dell'internazionalizzazione. In marzo a Roma, ospiti di Villa Nazareth e del suo Presidente, Cardinale Achille Silvestrini, alla presenza della dott.ssa Olimpia Marcellini del MIUR, i collegi della Conferenza hanno organizzato il seminario "La sfida dell'internazionalizzazione dell'Università: la risorsa dei Collegi". Le testimonianze degli studenti stranieri e le parole del Cardinale sul valore dell'apertura agli altri hanno sottolineato proprio le finalità

dell'azione della Conferenza: contribuire al dialogo tra i popoli, alla tolleranza e alla pacifica convivenza. Al seminario di Roma hanno partecipato anche le Nuovine Maria Carmela Pera e Michela Cottini, che hanno scoperto con sorpresa la rete italiana della Conferenza e non hanno perso l'occasione di visitare alcuni collegi romani. Nelle pagine successive il racconto della loro esperienza. Durante tutto l'anno la Commissione per l'internazionalizzazione, presieduta dal prof. Donato Firrao, ha portato avanti il progetto di una rete internazionale dei talenti e del sapere, allo scopo di potenziare gli accordi di scambio già attivi presso i collegi e di stringere nuovi accordi in Europa e non solo. Firmato l'accordo coi Colegios Mayores spagnoli, la Conferenza si è anche impegnata a cercare associazioni analoghe nel resto d'Europa e soprattutto a sensibilizzare sul tema la Direzione Cultura dell'Unione Europea, al fine di costruire una rete europea dei collegi. Ma è soprattutto dall'Estremo Oriente che arrivano le maggiori novità: la Conferenza dei collegi è infatti stata coinvolta, direttamente dal Ministro Letizia Moratti, e grazie ai buoni uffici del Rettore di Pavia Roberto Schmid, nei progetti di scambio studenti fra Italia e Cina. Mentre ha preso avvio a Bologna il primo collegio di Cina in Italia, frutto della collaborazione della Fondazione CEUR, dell'Università di Bologna e di Confindustria, la CCU ha aperto un punto informativo a Shanghai, visitato sia da Paola Bernardi (nel corso della visita alle Università di Shanghai del mese di maggio) che da Maurizio Carvelli (Segretario della Conferenza) che ha preso parte alla visita del Ministro Moratti in Cina lo scorso luglio. Se molte Università straniere hanno già da tempo avviato programmi di scambio con la Cina, l'Italia sta portando avanti proprio ora il progetto dell'Università Italo-Cinese, nata dall'unione di atenei, politecnici e aziende. La Conferenza è stata invitata a partecipare al progetto, in particolare per fornire accoglienza di qualità e una prima formazione d'eccellenza, con iniziative di integrazione culturale e linguistica. Analoga accoglienza nei collegi, sempre su richiesta del Ministero, troveranno i giovani indiani che, sulla base di un accordo siglato in febbraio dal Ministro a Delhi, verranno in Italia per fare ricerca. Sono progetti che richiederanno molto impegno e che vedranno ancora direttamente coinvolta la Rettrice: passato il testimone al nuovo Presidente, prima ancora che potesse tirare un sospiro di sollievo, è stata immediatamente coinvolta nella Commissione internazionale! Al termine del seminario di Pavia l'incarico della presidenza è passato infatti al prof. Ignazio Romano Tagliavia,

Presidente del Collegio ARCES di Palermo, con la certezza che, sono parole della Presidente uscente, “da ottimo ingegnere elettrico qual è, saprà sicuramente imprimere alla Conferenza una nuova carica positiva”. “Grazie, Paola, per aver ringiovanito la nostra Conferenza!” È stato invece il complimento, da vero e attento Signore del Sud, con cui il prof. Donato Firrao ha voluto ringraziare a nome di tutti Paola Bernardi per il suo lavoro: un complimento davvero lusinghiero. Mai dimenticare che le donne, sia pure quando cercano di fare le leader, sono sempre molto vanitose anche per quel che concerne la loro sfera personale!

## LA CCU APRE ALLA CINA

Dall’idea di un Collegio italo-cinese a Shanghai, ai primi passi per la sua realizzazione: dal 15 al 22 maggio in qualità di Presidente della Conferenza dei Collegi, Paola Bernardi è stata in missione a Shanghai, dove ha incontrato il Console italiano, ha visitato cinque delle maggiori Università, ha potuto valutare l’utilità di un ufficio della CCU proprio a Shanghai.

Per raccontare questa esperienza, riportiamo l’intervista pubblicata su “La Provincia Pavese” del 31 maggio 2005, a firma di Sisto Capra.

“Alla scoperta dei campus universitari cinesi, dove da oltre un secolo, resistendo a cambiamenti e rivolgimenti, si forma la classe dirigente della nuova superpotenza mondiale: Paola Bernardi, Presidente della Conferenza dei Collegi italiani riconosciuti dal MIUR (14 enti di alta qualificazione in tutt’Italia, 7 dei quali in Lombardia e 4 a Pavia) e Rettore del Collegio Nuovo di Pavia è appena tornata da Shanghai, dove ha incontrato Rettori, docenti e responsabili delle relazioni internazionali di cinque delle maggiori università. E dove ha scoperto alcune significative affinità con la realtà italiana: un punto di partenza per avviare un dialogo e possibili scambi con la Conferenza.

*Presidente Bernardi, com’è nato questo viaggio in Cina?*

Da circa un anno sono in atto da parte del Ministero dell’Università progetti e azioni volte a potenziare i rapporti internazionali e gli scambi tra Italia e Cina. Proprio su sollecitazione del Ministero, la Conferenza dei Collegi Italiani, che presiedo quest’anno, ha dato la propria disponibilità ad accogliere studenti e giovani laureati cinesi, fornendo loro quei servizi di supporto indispensabili per ambientarsi nel nostro paese, penso ai corsi di lingua italiana, ma non solo. La nostra visita ha quindi avuto l’obiettivo di prendere

contatti diretti e scoprire “sul campo” la realtà universitaria cinese, per verificare gli ambiti di interesse, evidenziare le affinità e anche le eventuali difficoltà di una futura collaborazione.

*Quali Università ha visitato?*

Ho avuto l’opportunità di scoprire cinque dei maggiori campus di Shanghai, una città modernissima, direi la New York dell’Asia, che si muove a velocità supersonica e che vanta oggi una cinquantina di università. Ho visitato l’East China University of Politics and Law, la più antica scuola di legge, fondata nel 1887 da un pastore protestante, e oggi la più importante scuola di Legge, Scienze politiche ed Economia di tutta la Cina, con circa 12.000 studenti. Mi ha sorpreso scoprire che ha contatti anche con diverse Università italiane, tra cui Pavia.

*Che tipo di contatti?*

Legati al diritto romano: il giovane professore Lihong Zhang, infatti, è uno dei pochi cinesi che ha studiato in Italia: si deve a lui la traduzione in cinese del codice di diritto romano. Si è specializzato alla Sapienza di Roma e ha vissuto in Italia, risiedendo proprio in uno dei collegi della Conferenza, per otto anni.

Oggi ha fondato a Shanghai il Centro di Ricerca di Diritto Romano ed Europeo e ha contatti con molti docenti italiani, tra cui il prof. Gandolfi di Pavia. Con lui abbiamo visitato il più antico campus della città, caratterizzato dalla tradizionale architettura in mattoni grigi e rossi, edifici di due-tre piani, circondati di viali alberati e prati verdi. Un luogo pieno di storia: è stato il quartier generale della Banda dei Quattro a Shanghai durante la Rivoluzione culturale e il luogo in cui nel 1913, Sun Yat Sen, primo Presidente della Repubblica Cinese, tenne un famoso discorso in cui spronava i professori a lavorare per la nuova Cina.

*Come sono organizzate le Università cinesi?*

Sono campus, simili a quelli che conosciamo in occidente; sono strutture inserite nel contesto cittadino, in cui gli studenti frequentano le lezioni e possono risiedere: sistemazioni molto semplici, con camere per 6-8 studenti. Ho notato con piacere che la residenzialità, che per noi collegi è uno dei cardini della formazione, anche qui è tenuta in grande considerazione.

La maggior parte dei campus ha strutture moderne e modernissime, penso allo Shanghai Xingjian College specializzato in Tecnologia, alla Tong Ji University (il prestigioso Politecnico di Shanghai), la SISU, dove si studia lingue e dove circa 150 studenti sono impegnati nello studio dell’italiano, la rinomata Jiao Tong University, dove si sono formati il presidente Jiang Zemin e tutta la classe

dirigente cinese.

*Chi frequenta l'Università in Cina?*

In Cina il sistema universitario è basato sul merito; quello che per noi è un valore aggiunto, qui è la regola. Le selezioni per essere ammessi sono dure, così come l'impegno richiesto. Le ragazze sono più del 50% degli iscritti all'Università; molti docenti mi hanno confermato che le ragazze sono molto brave negli studi. Ho anche scoperto, con molta sorpresa, che nella Cina di oggi non è difficile trovare un lavoro per un laureato, ma è difficile trovare un buon lavoro; è necessario quindi scegliere bene il corso di studi. C'è invece davvero bisogno di studenti cinesi che conoscano la lingua italiana. Alla SISU mi hanno confermato che quei pochi che già la sanno vanno a ruba sul mercato del lavoro.

*Su cosa puntare, quindi, per potenziare i rapporti Italia-Cina?*

È un argomento di cui ho avuto modo di discutere al Consolato italiano di Shanghai da cui sono giunti alcuni suggerimenti. Diversamente da Francia e Germania che, anche facendo leva su un passato coloniale, hanno già avviato molti scambi, noi dobbiamo puntare sulla nostra unicità: corsi di specializzazione, design, tecnologia, arte. Uno degli italiani più noti in Cina è Valerio Massimo Manfredi, il cui ultimo libro, tradotto in cinese, va letteralmente a ruba. Mentre la conoscenza dell'Italia e dei suoi personaggi si ferma a Leonardo da Vinci. Questo per dire che c'è molto da fare, per essere presenti in modo adeguato. A cominciare dai corsi di lingua italiana per cinesi.

*Quali gli ostacoli da superare?*

Il Ministero, le Università e Confindustria stanno mettendo a punto progetti importanti e i collegi della Conferenza sono pronti a mettere a disposizione il loro ben noto modello di accoglienza e formazione. Dobbiamo però risolvere il problema dei costi. Uno studente cinese spende ogni anno 1000 euro di tasse e 120 euro di alloggio: per scegliere di studiare in Italia deve essere quindi molto motivato e contare su sicure borse di studio e sostegno economico. A Shanghai si respira un grande ottimismo e mi auguro che i Collegi della CCU, ma non solo, possano partecipare direttamente ai cambiamenti di questo periodo: è vero che dell'Italia si conosce ancora poco ma sta crescendo l'interesse per la nostra creatività, soprattutto nell'ambito dell'ingegneria, dell'architettura e del design. Credo che dovremo mettere da parte un bel po' degli stereotipi occidentali sulla Cina se vogliamo stabilire relazioni durature, di studio e di lavoro."

## AI FUNERALI DEL PAPA TRA COMMOZIONE E VIP

Due premesse. La prima: la scomparsa di Giovanni Paolo II mi ha molto commosso. Ho vissuto, come gran parte dell'umanità, quegli ultimi giorni con un sentimento di intensa partecipazione emotiva. La seconda: ho sempre provato grande attrattiva, ereditata da mio padre, per le cerimonie solenni quali quelle che ora solo la Chiesa sa organizzare. Non per niente il mio primo ricordo televisivo coincide con l' "incoronazione" (allora si chiamava così) di Giovanni XXIII.

Per questo, quando la sera del 5 aprile l'amico Donato Firrao, Presidente del Collegio Einaudi di Torino, mi dice se, come rappresentanti dei Collegi universitari, non possiamo esprimere al Cardinale Achille Silvestrini, nostro "collega", Presidente del Collegio Villa Nazareth di Roma, il desiderio di partecipare ai funerali del Papa, non perdiamo tempo. Il Cardinale è gentilissimo, come sempre, e dice subito di sì. Trovato non senza fatica volo e albergo non lontano dal Vaticano, arrivo a Roma con mio marito il tardo pomeriggio di giovedì 7.

La città è strana, diversa, niente traffico, i romani sono tutti in casa, reduci dai grandi ingorghi dei giorni prima. In giro solo pellegrini. Dopo cena andiamo a dare un'occhiata intorno al Vaticano. Davvero una grande impressione: da Castel Sant'Angelo in poi tutte le strade e le piazze sono stracolme di gente, alcuni sono ancora in fila per dare l'ultimo saluto al Papa, altri dormono nei sacchi a pelo, sulle panchine o su lettini improvvisati. Quello che mi colpisce di più, oltre alla folla, sono il silenzio e l'ordinatissimo disordine. A mezzanotte incontriamo Guido Bertolaso che sta dando le ultime raccomandazioni ai suoi uomini. Sicuramente (me lo confermerà anche il prof. Gabba, che di storia romana se ne intende), mai tante persone sono arrivate a Roma insieme e in così pochi giorni.

Torniamo in albergo, per la strada sfrecciano le limousine dei Capi di Stato e di Governo con le bandierine. La mattina il Cardinale ci ha dato appuntamento alle 8 all'ingresso del Vaticano. Ci incamminiamo per Via Cola di Rienzo, non c'è nessuno. A Piazza Risorgimento il primo ingorgo. Non si passa, la folla è straboccante, assolutamente non disposta a spostarsi di un millimetro e decisa a difendere la propria posizione di fronte al grande schermo su cui sarà trasmessa la cerimonia. Incontriamo Donato e Annamaria Firrao e, forti della loro compagnia, riusciamo a fendere la ressa, spintonando a destra e sinistra. Chiama il Cardinale, preoccupato perché ancora non siamo

arrivati. C'è da superare una transenna, ma chi è di guardia ci lascia passare, ancora non so perché... forse il fatto che siamo vestiti "come si deve", forse la soggezione che incute la prestantza del prof. Firrao o la sua tessera di professore del Politecnico di Torino...

Arriviamo finalmente a Porta Santa Marta e lì ci fanno entrare. Il Cardinale ci raggiunge e ci accompagna verso San Pietro. Incontriamo un vescovo e due suore, hanno un aspetto molto triste. Il Cardinale li abbraccia e li conforta. Ci dice che sono Don Stanislao e le suorine polacche del Papa, reduci dalla cerimonia di chiusura della bara. Poi ci indica il nostro posto, nella tribuna dei "grandi" con alla destra le poltrone dorate Luigi XVI del Sacro Collegio. Non ci posso credere. Mai avrei potuto immaginare che il Cardinale ci avrebbe fatto sedere nel settore delle delegazioni ufficiali dei Capi di Stato e di Governo. Certo non perché non potesse farlo, Lui che è stato per tanti anni il "Ministro degli Esteri" del Papa, ma davvero che ritenesse di tanta importanza il nostro ruolo!

Così, sono quasi le 9, vediamo poco per volta arrivare "tutti". Piazza San Pietro e Via della Conciliazione a loro volta straboccano di folla e di bandiere. Tony Blair lascia Charles nelle prime file e viene a sedersi dietro di noi, con la moglie e il principe ereditario d'Olanda. Cherie mi sorride e mi fa anche un complimento "Pretty hat!". Forse, causa il mio cappello, mi ha scambiato per una sua concittadina e la campagna elettorale è prossima... Con il prof. Firrao diamo la mano al Premier inglese e gli diciamo chi siamo, tanto perché sia chiaro che i college non sono una prerogativa solo inglese. Sorride e incassa da gran signore. I grandi arrivano, vediamo solo i più alti, Chirac, il re di Spagna e la regina (davvero la più regale), Schroeder, i Bush e Bill Clinton (davvero il più affascinante) con Condoleezza, ma anche Kofi Annan, Khatami, Karzai (davvero il più elegante), i re e le regine di Svezia, Belgio (la regina Paola è sempre bellissima), Danimarca, Giordania, il presidente ucraino Yushchenko, Lech Walesa, Zapatero (che mi sembra un po' isolato). Il Premier libanese Omar Karame viene, tutto piccolo, a sedersi proprio davanti a noi. La cosa ci preoccupa non poco, vista l'aria che tira in quel paese. Sappiamo che Roma è super-sorvegliata, ma il pensiero di un possibile attentato aleggia in tutti. La mattinata è fredda, la luce molto intensa. Mi guardo intorno. Donne poche, solo regine e consorti dei Capi di Stato, Cherie, Condoleezza, Annamaria Firrao e io!

Anche Hillary ha dovuto restare a casa, il protocollo vaticano ha stabilito che ogni delegazione può avere al massimo cinque rappresentanti.

Alle 10 in punto il Feretro esce dalla basilica. Lo accompagna il canto struggente del coro della Cappella Sistina, dietro di Lui i Cardinali. La commozione cresce. Il Cardinale Ratzinger inizia la celebrazione del rito funebre. L'omelia sarà molto toccante con quel "Seguimi!" reiterato più volte e il riferimento alla finestra della "Casa del Padre", cui il celebrante immagina ora affacciato il "Santo Padre che ci vede e ci benedice". Sarà interrotta tredici volte dagli applausi. Dietro di noi, sulla balconata del palazzo apostolico, un gruppo multi-etnico di dipendenti del Vaticano intona "John Paul two, we love you." Il vento muove i paramenti della facciata di San Pietro e le vesti dei cardinali e minaccia di far volar via i loro zucchetti.

A pochi metri da noi siede il Cardinale nigeriano Francis Arinze. Mi vengono in mente le profezie dello Pseudo Malachia e mi chiedo se sarà lui il prossimo Papa. Alla Comunione molti si alzano, compresi i nostri vicini Blair, due signori con il turbante si accodano, si metteranno l'ostia in tasca. Poi le suppliche: mio marito si incanta a seguire quelle dei metropolitani di rito orientale e degli ortodossi, per le cui litanie ha da sempre un gran trasporto (mi ricordo un'interminabile notte di Pasqua, in piedi, nella cattedrale di Mosca!).

Infine la benedizione del Feretro. Torniamo a rivederlo quando i sedari lo riportano in basilica. Non riusciamo più a stare seduti e ci avviciniamo alle poltrone lasciate libere dai Cardinali già entrati in San Pietro. È sicuramente questo il momento più struggente, come in ogni funerale. Vedere il Feretro del Papa che lascia per sempre la "Sua" piazza. Sono le 12,30.

I "grandi" sfillano ordinatamente e velocemente, sono proprio a due passi da noi che ormai abbiamo rotto le file (io addirittura sono salita in piedi su una sedia). Vediamo tra loro anche il nostro Presidente Ciampi circondato dalla considerazione dei "colleghi".

Rimane per ultimo Silvio Berlusconi, che guarda silenzioso la piazza e la folla. È commosso e ci dice la sua soddisfazione perché tutto si è svolto senza problemi.

Due suorine tolgono la tovaglia ricamata dall'altare e se la portano via sotto braccio. Come in una qualsiasi parrocchia di paese. Ancora una volta la Chiesa ha saputo combinare solennità e semplicità. È certamente anche questa una delle sue forze.

*Paola Bernardi*

### CARO RAGIONIERE, A VOLTE ANCHE "GEOMETRA"...

---

Ventisei anni al Collegio Nuovo, la metà circa al Ghislieri... tra Rettori, Presidenti, fornitori, personale, concorsi, feste, alunni e alunne. È difficile pensare che "il Ragioniere", il rag. Renato Grecchi, sia in pensione, occupato ad amministrare la sua bella casa in campagna e non più il Collegio Nuovo. Perché il Ragioniere l'ha proprio visto nascere il Collegio Nuovo, insieme alla Rettrice, fin dal primo giorno. Presente alla posa della prima pietra, insieme al professor Bernardi ( Rettore del Ghislieri) ha seguito l'avanzamento dei lavori di realizzazione, ha scarrozzato la signora Mattei tra i cantieri, si è occupato di acquisto e installazione delle attrezzature e degli arredi, conti e fornitori.

Chi si ricorda il collegio degli esordi, quello col prato pelato e il cemento in vista, circondato di boschetti e bucolica campagna non può dimenticarsi "il bel Renato", quasi un fratello maggiore per il gruppo di scatenate neo alunne: alto, magro e baffuto, nascondeva la giovane età dietro un velo leggerissimo di severità (che non durava più di pochi minuti)... difficile star dietro alle "Signorine": erano vivaci, affamate, disordinate e convinte di avere il mondo tra le mani. La Signora Mattei e il Rettore del Ghislieri, che ne avevano apprezzato le doti, soprattutto negli anni di apertura della sezione femminile, avevano individuato nel ragioniere Grecchi l'uomo adatto a gestire l'amministrazione e l'economato del Collegio Nuovo, offrendogli così il loro uomo di fiducia, ben sapendo che organizzare e riempire di alunne un collegio universitario appena aperto non era cosa di poco conto. Un'attribuzione di responsabilità che il ragioniere Grecchi ha sempre vissuto con impegno e passione, senza trascurare nessun dettaglio, giardino compreso. Perché il Collegio è stato per ventisei anni la sua seconda casa, quella in cui ha trascorso gran parte delle sue giornate e persino qualche notte: il giorno di apertura, proprio lui ha dormito in Collegio, per non lasciare "le Signorine" da sole... di lì a poco sarebbe arrivata la signora Adelma. Per non dire dei sabato, degli agosto, delle occasioni d'emergenza sempre brillantemente superate (come non dimenticare la grossa nevicata dell'85 o la tromba d'aria dell'88 o ancora i grandi trambusti creati in collegio dall'arrivo di personalità di gran risonanza o superscortati?). Attivo, rispettoso, disponibile, pieno d'iniziativa, attento e collaborativo, se qualche

(rara) volta ha perso le staffe è perché qualche alunna aveva proprio passato la misura... e a molte, crediamo, in questo momento verrà da sorridere pensando agli esempi!

Poco avvezzo al protagonismo, ha sempre preferito star dietro le quinte a occuparsi degli aspetti organizzativi. A partire dal raduno delle ex alunne (piove, non piove, si fa dentro, si fa fuori, l'ultima decisione spettava al Ragioniere. E non ha mai sbagliato), alle feste per il decennale e il ventennale. Era stato chiarissimo con la Rettrice "il diametro della torta non deve superare l'apertura della porta d'ingresso", cioè se piove dobbiamo essere in grado di trasportare la torta all'interno... quella domenica pioveva a dirotto!

Prevedente il Ragioniere con la passione per i lavori di edilizia. Dopo il Collegio ha visto nascere la palestra e la sezione laureati, ha sempre dialogato coi progettisti e suggerito interventi di manutenzione, tanto che, per qualcuno, il ragioniere Grecchi era "il Geometra". La festa d'addio non l'ha voluta, ha preferito salutare stringendo la mano a tutti, uno per uno, sapendo che aveva fatto il suo dovere anche nell'istruire a puntino il successore e che tanto da qui sarebbe ripassato. E infatti a volte, verso sera, o nei momenti meno probabili, può capitare di vedere la sua macchina parcheggiata al solito posto... perché c'è sempre bisogno di un consiglio del Ragioniere, a volte anche Geometra.

---

## FESTE COLLEGIALI

---

### FESTA DELLE MATRICOLE

Il verdetto delle anziane: "per la festa delle matricole quest'anno il tema sarà... *Alice nel paese delle meraviglie!* (???)"

E che dobbiamo fare?

Da dove iniziamo?

Boooo...

Uffa, io devo studiare!

E io ho un esameeee!!!

Ecco i primi commenti. Sarà dura organizzare questo spettacolo, penso tra me. La sera ci riuniamo tutte noi matricole.

Le nostre menti sono ricche di... niente... nessuno ha un'idea???

Passano i minuti. Qualcuna osa: e se iniziassimo così... Risposte: ma va, non è il caso.

Uffa... Che si fa??? I primi tentativi di organizzare una trama sono un fallimento e così la prima sera non riusciamo a inventare niente.

La sera successiva, qualcun'altra si fa avanti e propone: perché non chiamiamo lo spettacolo "Alice nel PAVESE delle meraviglie"?? Aggiudicato! Almeno il titolo l'abbiamo trovato, però adesso manca tutto il resto... Ma col tempo le preoccupazioni svaniscono, l'ambiente si fa più amichevole e adesso tutte hanno qualcosa da proporre, tra commenti, risate e stravolgimenti della storia originale (e anche qualche leggero battibecco...). Finalmente cominciano le prove... la maggior parte di noi improvvisa sul momento e ne escono fuori risate a volontà.

Come possiamo non ricordare lo scoppiettante cast:

-la Patty nelle vesti di Chiodini (uguale!!),

-Elena: il brucaliffo borromaico

-Alberta: la sosia di Alice

-Anna e Giulia nelle vesti delle nostre "anziane"

Laura e Vale

-Laura nel ruolo del bianconiglio (stupenda): "è tardi è tardi ormai, Nuovina corri dai!"

-le paperette del Santa Caterina

-le intellettuali del Ghislieri

e tutte le altre matricoline dalla simpatia travolgente (senza dimenticare le addette ai lavori "dietro le quinte").

Certo non dimenticherò mai la scena delle signore delle pulizie dove ho recitato anch'io (insieme a Lia, Sere e Silvia) e le simpatiche canzoni che ancora mi sorprende a cantare:

*"Dammi uno scopino*

*Che ti sturo il lavandino*

*È più intasato di un camino..."*

Della serata della festa ricordo soprattutto le risate: eravamo riuscite ad accontentare le nostre "anziane". E soprattutto noi matricole eravamo riuscite a conoscerci meglio, a scherzare insieme. Alla fine dello spettacolo regnava l'allegria: tra le foto, i commenti, gli abbracci di gruppo e gli applausi del pubblico ci sentivamo le star della serata e ognuno aveva avuto il suo momento di gloria. La nostra fatica era stata ricompensata alla grande e il ricordo di quei momenti rimarrà indelebile così come è rimasta la frase tormentone che ha concluso la serata: "Alla mia regina di cuori (Manu) e a tutte le biondine un "ciao baby" dal vostro Piero Pelùaaaaa!!!!!!!"

*Ivana Cavassa*

## FESTA DI NATALE

15 dicembre: alle sei meno un minuto busso ad Anna per andare alla Sus, come al solito, in ritardo. In aula guardo l'orologio e guardo Anna: stiamo

pensando all'aperitivo in sala giornali a cui noi dovremo sicuramente rinunciare... a tutte quelle tartine, pasticcini e vino... e già ci viene fame... Appena il Professore finisce la lezione, ci fiondiamo in Collegio; dopo una doccia veloce, vado a bussare a Giorgia:

"Dì, ma tu cosa ti metti??" e qui scatta l'idea...

"Perché non ci vestiamo da Babbo Natale??"

Che ideona, eh?! Forse un po' eccessiva... "Beh, allora solo il cappello!" Ovviamente, un'idea così furba non poteva che essere promossa!!

Dopo aver frugato nell'armadio ed esserci vestite velocemente, ci infiliamo i cappelli rossi con pompon bianco e brillantini; verso le otto scendiamo in refettorio e... attorno noi il vuoto!

La nostra entrata trionfale da Babbe (in tutti i sensi...) era fallita miseramente, erano ancora tutti a prendere l'aperitivo... Ci sediamo nei posti migliori e aspettiamo guardando le Stelle di Natale; non tardano comunque ad arrivare tutte le altre, e finalmente si può dare inizio alla cena (senza il tipico "Sei Magnificoooo-ohhhh, dato che il Magnifico quest'anno non era presente), con le matricole relegate al loro tavolo e noi negli altri.

Come al solito, piatti squisiti e vini altrettanto buoni ci hanno accompagnato fino al momento della presentazione delle matricole al Consiglio e fino al momento "Sanremo dei poveri": le nostre brave matricole ci hanno allietato con la canzone scritta per Mister Chiodini, sul testo di "Ci vuole calma e sangue freddo" di Luca Dirisio.

A fine serata la sala ha iniziato rapidamente a svuotarsi, tutte si preparavano per la Festa di Natale in Borromeo, mentre altre (ergo io e Giorgia) si pappavano quasi tutta la crema al mascarpone per il panettone. Bene, questo dovrebbe essere tutto... Ah, dimenticavo!

Anche quest'anno in Collegio è passato Babbo Natale, per regalarci i palloni da pallavolo e un freezer nuovo, che è ora nel cucinino del secondo piano... Buon Natale a tutte!!

*Natalia Lugli*

## FESTA DI MARZO

*"Di gran lena per ogni festa lavorerai  
se di subir torture voglia non hai"*  
(Art. VIII del decalogo delle matricole)

*12 luglio 2005*

Ore 1:57, per qualcuno è l'ultima notte in collegio e gli scatoloni sono ancora da fare, per qualcun altro le vacanze sono lontane e l'esame ormai alle porte. Insomma, tutto questo per dirvi "cercate di

capirci e scusate questo nostro inutile sproloquio”. Due righe e già ci chiediamo “ma chi ce l’ha fatto fare?”, e la festa di marzo poi, chi se la ricorda più? *Ore 2:15*, abbiamo fatto una pausa nella speranza che l’articolo si scrivesse da solo, operazione non riuscita. E adesso?

*Ore 2:28*, proviamo un po’ a rovistare tra i ricordi... festa di marzo... festa di marzo... festa di marzo... mmmh... forse quella graziosa festa in giardino? Ah no, quello era il Green party. Allora quella delle spillette? No no, adesso ricordo! La festa di marzo! Bei tempi, quando ancora ci aggiravamo per il collegio chiedendoci cosa fare delle nostre giornate. L’idillio però è durato davvero poco, perché qualcuno ha subito provveduto a riempire i nostri pomeriggi (e anche le sere), impegnandoci in una serie interminabile di preparativi. Data la nostra condizione di matricole, chiaramente non abbiamo trovato via di scampo e ha avuto così inizio la nostra prima vera festa in collegio. Tema, scelto dopo una democratica votazione: l’antica Grecia. Tempo di preparazione: un mese di duro lavoro, tra vari imprevisti e peripezie. Ingredienti essenziali: cartoncino, colla, veline e tanta, tanta pazienza. A parte la fatica e la coccoina, è stata davvero un’occasione unica in cui qualcuna ha potuto dare prova delle proprie doti artistiche, e qualcun’altra, data la scarsa manualità, si è dovuta arrangiare come poteva (presenti esclusi ovviamente). E così sono state ideate nuove tecniche di velinatura all’insegna del “minimo sforzo e massimo rendimento”. E come darci torto, del resto, se “i cervelli della festa” avevano avuto la brillante idea di ordinarci ben ventisei colonne e una quantità infinita di altre decorazioni? Da ricordare sicuramente le dodici costellazioni che, non senza qualche difficoltà nell’affissione, sono andate ad abbellire il soffitto della sala da pranzo. E dopo tanto faticare ecco finalmente l’attesissimo 13 aprile. Come per ogni festa che si rispetti, le ultime ore trascorrono frenetiche: chi di corsa dal parrucchiere, chi a provarsi il vestito, chi alla ricerca di qualche biglietto e chi di qualche invitato. Bisogna proprio ammettere che i nostri sforzi non sono stati vani; ogni cosa infatti, dalla cucina alla musica, dall’ambientazione agli invitati ha davvero superato le nostre aspettative. Un lato negativo? Senza dubbio il fatto che sia finito tutto troppo presto. Ma al di là di finestre, sagome, cartoncini, colla, forbici e serate insonni, ci ricorderemo della festa di marzo come del momento in cui per la prima volta ci siamo sentite parte integrante della vita collegiale.

*Anna Baracchi ed Elena Carrara*

P.S. informiamo i lettori che, a festa finita, le colonne sono state trasferite da sette individui non ben identificati in una sede più consona.

## **FESTA DELLE EX-ALUNNE**

### **... RACCONTATA DA UNA (EX) ALUNNA**

Nemmeno quando alloggiavo in quel delizioso angolo di collegio che era la “mia” stanza 122 mi sonoalzata tanto di buon’ora per presenziare alla festa delle ex, nemmeno da matricola (all’epoca ancora stanza 63), ma quest’anno la cronaca mondana dell’evento spetta a me e dunque occorre affrontare l’incarico con la dovuta professionalità: il gossip collegiale, si sa, è cosa seria.

All’onere del compito si aggiunge il fatto che negli ultimi tempi sono lesta e desta come un gatto di marmo, ossia come solo una gestante in sovrappeso già a metà gestazione riesce a essere...

Parto dunque per tempo da casa e arrivo di buon mattino al cancello del collegio, oltre il quale mi si offre la vista dei lavori in corso dell’erigenda nuova entrata. Benché si presenti impacchettata, transennata e coperta di assi e calce è evidente che la gradinata deve il proprio restyling al modello hollywoodiano, che aggiunge qualcosa di vezzoso e frivolo allo stile intimamente padano (squadrato, solido, funzionale) del quadrilatero collegiale. Una volta lasciata la Hollywood padana alle mie spalle ritrovo il collegio di sempre, che cambia, si rinnova, si ammoderna, e come ogni anno si popola di un plotoncino di volti sconosciuti e smorfiosetti che osservano tanto me quanto le altre ex, come (quasi) nuove padrone di casa, vagamente irritate dalla familiarità con cui una folla di sconosciute entra loro in “casa” con un fare altrettanto sicuro da vecchie padrone. Ed è questo che mi diverte del tornare qui, ogni volta: il ritrovare il luogo di sempre, indifferente allo stile sempre diverso delle diverse generazioni di collegiali e, per questo, sempre ospitale con chiunque riesca a ritrovarvi e riconoscervi un po’ di sé, della propria memoria, del proprio stile. A mio agio come sempre quindi, già so che trascorrerò una bella giornata, parlando a saltapicchio di questo e quello con questa e quella, facendomi raccontare e raccontando sintesi di vita quotidiana, con l’assoluta disposizione al chiacchiericcio leggero ma non formale, né superficiale o indifferente, che solo qui ritrovo con naturalezza. Nel cortile vengo accolta dal caffè e naturalmente da “lei”, Paola. Pronta come un reporter professionista estraggo dalla borsetta il block notes e mi accingo a registrare il look di colei che rappresenta

noi, e non solo, in Italia e nel mondo. Al proposito lei stessa racconta che in veste di rappresentante dei colleghi italiani ha preso parte ai funerali di Giovanni Paolo II, non confusa tra la turba dei pellegrini, come io (ingenuona) credevo, ma sedendo tra i Vip; Vip tra i quali non mancava la signora Blair, che tra un miserere e un requiescat ha trovato l'occasione per complimentare la Nostra per il grazioso cappellino, che Paola confessa, candidamente divertita, di aver acquistato dieci anni or sono al Coin (o alla Upim?). Ineffabile stile. Orbene, Paola sfoggiava una (naturalmente) elegante mise alla Jackie O. composta da un tailleur parigino di Agnès B., una borsetta direttamente importata da Singapore e una sciarpa hand made da donne palestinesi in pelo di cammello, il tutto completato da guanti e scarpe in tinta; al collo l'immane collana di perle, dono della Fondatrice, che Paola non trascura di indossare sempre in questa occasione. Qui corre l'obbligo di ringraziare la stessa Paola per la pazienza con cui mi ha elencato ciò che indossava nonché la Dagna, la Lanati e la Politi, che con ancora più pazienza mi hanno spiegato nei dettagli ciò che andavo annotando (sinceramente: "grazie"), dividendosi però sulla definizione della tinta: "verde erba, anzi prato in fiore" per Maria Elena e Paola, "verde evidenziatore" per Lucia (che da par sua indossava, lei pure, un gilet verde prato e un paio di scarpe verdi pisello). Conclusi i primi convenevoli e soddisfatto in questa sola prima fatica il mio entusiasmo da neofita del report di costume, mi accomodo nella nuova sala conferenze (bella e davvero ben riuscita) dove prosegue serrata, anzi si infittisce, la chiacchiera delle ex mentre sfilano le matricole, le laureate, le premiate e parlano Paola, le personalità convenute e le decane; conclusi anche i discorsi ufficiali si sciamano nel giardino verso il pranzo che, grande novità, non sarà servito al tavolo ma sarà a buffet. Senza volere come ogni anno elogiare l'ormai proverbiale varietà e bontà delle pietanze ammannite da cuoco, cuochino (benedetti uomini) e aiutanti, mi soffermo solo a sottolineare che, nonostante la mia prevenzione, ho trovato la versione buffet del pranzo migliore di quella a tavola, nel senso di più pratica e adeguata allo scopo primo del ritrovo, ossia la conversazione a vasto raggio. Molto grazioso e apprezzato lo spazio-popi (popi = bambini) allestito da Faten, la donna dalle infinite risorse che, casomai non dovesse trovare un asilo nido per la sua bellissima bimba, risolverebbe di aprirne uno in proprio. Costretta da altri impegni di lavoro a partire da Pavia sulle ali delle ex FFSS verso la frontiera svizzera, lascio la festa prima della sua conclu-

sione, pensando all'unica ombra di questa giornata: la lontananza di alcune delle amiche più care, soprattutto di quelle da cui mi separa un tratto più o meno vasto di mare o di oceano, persone che non vedo e non sento mai (colpevolmente) e alle quali pure penso con una frequenza che credo le stupirebbe: a ciascuna mando da qui il mio saluto più dolce.

*Mara Santi*

### ... E DA UN'ALUNNA

*Pavia, Collegio Nuovo, 8 maggio 2005*

Cara Nuovina che oggi non hai preso parte alla "Festa delle ex-Alunne", chi ti scrive è un'attuale Alunna del Collegio Nuovo che ha pensato di raccontarti in poche righe cosa ti sei persa oggi...Devo dirti che è stata una giornata davvero gradevole nel nostro splendido giardino, in compagnia di tanti volti probabilmente per te amici, legati al tuo passato e di tanti volti nuovi, che forse non conosci neppure, proprio come il mio.

Ti sei persa le novità del Collegio e i racconti di questo anno accademico 2004-2005 che la nostra Rettrice ha esposto durante il rituale incontro in sala conferenze... ma lo sai che proprio la nostra Rettrice è stata eletta Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari Riconosciuti?... e che per questo incarico ha preso parte a un convegno di tutti i collegi italiani a Roma?... e che si recherà in Cina con Grazia Bruttocao, per conoscere la realtà dell'università locale, in vista di un progetto di futura collaborazione? E che nel mese di luglio organizzerà proprio qui al Nuovo un convegno per tutti i collegi italiani sul tema della leadership femminile?

Ti sei persa le novità sull'Associazione delle ex-Alunne, che trova proprio nella giornata del raduno l'occasione per incontrarsi, per confrontarsi e fare bilanci, quest'anno anche economici! È stato il momento per esporre i risultati ottenuti, come la consegna di alcune borse di studio a studentesse del Collegio o la creazione della Collegio Nuovo Card, ma anche l'occasione per far crescere il numero delle associate.

Per l'Associazione questa giornata è davvero importante: come l'instancabile Presidente Raffaella Butera ricorda sempre, è un momento per ritrovarsi tutte insieme, in cui ciascuno può contribuire con nuove idee...

Ti sei persa anche la presentazione del nuovo libro del Collegio, nato sulla scia del successo delle

“ricette del Signor Cuoco” pubblicate lo scorso anno. Il testo è la raccolta di alcune lezioni tenute al Collegio dal Professor Gabba, come Lucia Pick, ex Nuovina che forse tu conosci, ha brillantemente saputo esporre. Ti sei persa anche il divertente discorso delle nostre decane, Maria Carmela e Valentina che hanno raccontato, con un’allegra e ricca carrellata di foto, questo anno di collegio vissuto “dalla nostra parte”: i numerosi scherzi alle matricole e il loro spettacolo “Alice nel Pavese delle meraviglie”, le news sui nostri successi sportivi e sui nuovi personaggi del Collegio...

Ti sei persa la conoscenza delle trentadue “piccoline” che da quest’anno condividono con noi la vita di ogni giorno, in questo posto che è stata anche casa tua: le matricole che oggi hanno ricevuto dalle mani delle decane la “spilletta” del collegio... proprio come quella che qualche anno fa hai ricevuto anche tu! Sono ragazze davvero “in gamba”, che presto hanno fatto loro lo spirito collegiale; per la festa di marzo alcune di loro hanno lavorato davvero tantissimo, dando un contributo fondamentale... potremmo dire che sono state le “colonne” della festa... facendo una sottile ironia che solo loro potrebbero capire!.. devi sapere infatti che in occasione della festa di quest’anno, che aveva come tema “I miti dell’Antica Grecia”, ventotto colonne in cartoncino e carta velina hanno abbellito il portico del collegio... e sono state opera, in buona parte, proprio delle instancabili matricole!...

Ti sei persa la consegna della sciarpina alle laureate del 2004... alcune di loro forse le conosci bene anche tu. Per me quest’anno è stato davvero emozionante vederle salire sul palco e raccontare cosa stanno facendo adesso, perché, come terz’anno, ormai conoscevo alcune di loro davvero bene... Ti sei persa l’ottimo pranzo che, anche quest’anno, il Signor Cuoco e Ricky hanno con cura pensato per questa festa... devi sapere che si è trasformato in un dinamico buffet ricco di numerosi antipasti di pesce, carne e verdure (... noi siamo letteralmente impazzite per la “dadolata” di polipo e mozzarella!), due squisitissimi primi e il dolce: macedonia di frutta con gelato e crema di cioccolato e ovviamente l’immane “Psichedelica” di cui sicuramente non puoi esserti dimenticata!... Ti sei persa tantissimi bambini, figli probabilmente anche delle tue amiche e delle tue compagne di studi, che giocavano e si rincorrevano per il nostro giardino... dovevi vedere che belli!... e con che attenzione ed emozione, nel pomeriggio, seguivano incantati i giochi di prestigio del bravissimo mago che l’Associazione delle ex-alunne ha pensato di chiamare per questa gior-

nata... un’ottima idea! ...E devi sapere che ti sei persa anche i bei “pancioni” delle Nuovine in dolce attesa, Tiziana, Mara, Santina, che non sono volute mancare alla festa! Cara Nuovina, ti sei persa l’occasione di conoscere noi che ora abitiamo le tue stanze e i tuoi ambienti di qualche anno fa... di vedere chi dopo di te vive una vita simile a quella che è stata la tua... studiando con tenacia e sognando del suo futuro!... Sarebbe stato bello chiacchierare con te: avresti potuto offrirci qualche idea per il nostro domani, raccontarci la tua esperienza...

Insomma, come hai potuto capire anche quest’anno la festa delle ex è stata davvero una giornata speciale al Collegio Nuovo... speciale per chi è Nuovina ora e per chi lo è stata e lo rimane sempre. Sono certa che il mio racconto ti avrà convinta e che ti vedrò il prossimo anno... A presto,

*Federica Cocito*

## **FESTA DELLE LAUREANDE E GREEN PARTY N. 17**

Quest’anno l’ultima festa del Collegio, il 17° Green Party per la precisione, si è svolta il 30 giugno. Dopo ben cinque anni passati a sbirciare dalle finestre le laureande e gli illustri ospiti durante il rituale aperitivo, questa volta c’eravamo proprio noi. Sicuramente l’emozione è stata grande per tutte, il Green Party è un evento ambito per tanti motivi... rappresenta la conclusione del corso di studi e anche la fine della vita collegiale, dal momento che, con la laurea tra le mani, le Nuovine lasciano il Collegio.

A parte questi aspetti strettamente emotivi, durante tale occasione le laureande cenano con ospiti importanti: i membri del Consiglio di Amministrazione e perfino il Magnifico Rettore. Proprio quest’anno con lo scadere del mandato del Prof. Roberto Schmid e l’elezione del Prof. Angiolino Stella, al Collegio Nuovo di Magnifici ce n’erano ben due. Nonostante i primi momenti di incertezza, l’atmosfera si è subito riscaldata e, dopo l’aperitivo e la faticosa foto di gruppo, siamo passati alla cena. Beh... che dire, come tutte le laureande ogni anno affermano, è sicuramente la cena migliore dell’anno. Per l’occorrenza il nostro insostituibile chef e il suo fedele aiuto hanno sfoggiato come antipasto del fantastico sushi, secondo le ultime tendenze culinarie. La cena è poi proseguita con altre prelibatezze fino al caffè.

Al termine della cena c’è stato il momento della consegna degli attestati e dei discorsi del Prefetto, dei due Magnifici (chiamati scherzosamente da

Paola per tutta la serata: il Nuovo e il Vecchio Rettore), della Rettrice e infine di un'Alunna. Indovinate chi? Proprio io, Ida, che come al solito ero emozionata e non riuscivo a dire due parole; per fortuna che Chiara ha sdrammatizzato dicendo: "Ida, vuoi un fazzoletto?", e così si è concluso il "banchetto". La festa è poi proseguita in giardino dove le Nuovine, con i loro ospiti, stavano già divertendosi sulle note di un gruppo appositamente convocato. Nel giardino sono stati serviti la torta ed i "classici" spaghetti aglio, olio e peperoncino. A terminare la serata ci ha pensato un forte acquazzone... rimarrà una serata da ricordare anche per questo.

*Chiara Malagola e Ida Sirgiovanni*

Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per far divertire le Nuovine e i loro ospiti: dall'Economo, al Cuoco e a Ricky, a tutto il personale che ha preparato e s-preparato tavolate, servito pranzi, cene e aperitivi.

---

## SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

---

Ci siamo classificate prime al torneo di Basket, di Calcetto e di Beach Volley, seconde nel torneo di Pallavolo, ma... galeotta fu la corsa campestre... abbiamo dovuto cedere il Super-Coppone (era nostro da due anni, e ci piaceva proprio tenerlo in Collegio): il Golgi ha partecipato in massa alla campestre e ci ha battute in classifica finale. È vero che l'importante è partecipare, ma a noi (e anche agli altri) non spiace affatto vincere. Quindi complimenti al Golgi e... la sfida continua.

### BASKET...

Come ogni anno è il torneo di basket ad "aprire le danze" nei mesi di febbraio e marzo, con gli esami in corso, ma anche tanta voglia di sport!

Per questa stagione abbiamo reclutato due nuovi allenatori: anime pie che, sempre e solo per la gloria, hanno accettato la sfida di riconquistare il gradino più alto del podio, perso, l'anno scorso, in una finale mozzafiato col Ghislieri. La voglia di rivincita ha dunque alimentato i nostri allenamenti... più duri di quanto ci aspettassimo!

E pronti-via subito il debutto contro il Santa Caterina: agitate all'inizio, ma poi concentrate in partita, abbiamo, come si dice in gergo, portato a casa il risultato. Una volta rotto il ghiaccio, tutto ci sembrava in discesa, soprattutto dopo aver battuto anche il Castiglioni; invece così non fu, perché la terza gara, contro il Golgi, ci ha visto perdere di tre

punti... PANICO!!!

Infatti quest'anno il torneo, dato l'esiguo numero di collegi iscritti (sei), era organizzato in un unico girone: insomma tutti-contro-tutti e che vinca il migliore! Abbiamo quindi visto all'orizzonte la possibilità di non arrivare tra le prime due squadre classificate, condizione indispensabile per disputare la finalissima e giocarsi la coppa; l'unica cosa da fare era rimboccarsi le maniche e darci dentro con corse&schemi.

E così fu una settimana intensa, aiutate anche da determinazione e rabbia dei nostri coach, che ci portò alla gara, per noi decisiva, contro il Cardano. Come ci aspettavamo, non fu difficile batterle... peccato che Golgi e Ghislieri ci stessero sempre alle costole nel resoconto dei punti e l'ultima partita da giocare era proprio contro le ghislieriane. Con un po' di ansia e tanta decisione siamo scese in campo alla conquista del match che ci ha portate alla finale, senza sapere che sarebbe stata la prima di una lunga serie: le abbiamo infatti raggiunte tutte, in ogni sport, e ogni volta il tabellone presentava un'accoppiata che per noi Nuovine sarebbe diventata quasi come un'ossessione "Nuovo-Golgi". La tensione e la paura di ripetere lo sfortunato risultato del primo incontro dominavano negli spogliatoi, ma una volta scese in campo eravamo più cariche che mai e la voglia di vendetta ci ha permesso di dare il massimo e letteralmente "asfaltare" le avversarie con un risultato finale di 22-4! Abbiamo battuto uno dei collegi più temuti in ambito sportivo e dopo aver alzato la coppa dei vincitori, la serata è continuata con festeggiamenti per le vie di Pavia, in auto, a scaricare i clacson e sventolare il bandierone giallo-verde sotto le finestre di quelli che sono stati i nostri avversari: non potevamo proprio chiedere di meglio!

*Barbara Pirali e Valentina Magnani*

### PALLAVOLO...

La pallavolo è lo sport che ho praticato dalle elementari all'ultimo anno di liceo, uno sport amato, che ha riempito molto del mio tempo libero. Parlare di pallavolo vuol dire, per me, ricordare momenti intensi, sentire emozioni e adrenalina, ritrovare voci e visi di amiche che hanno vissuto e accompagnato la mia crescita e la mia vita. Amiche che oggi, finita la stagione della pallavolo, sono ancora con me e che sento mie amiche per sempre. La PALLAVOLO è soprattutto uno sport di SQUADRA. E sport di squadra significa che non si vince e non si perde mai da soli. Sport di squadra significa diventare amici e compagni, se così non fosse non si potrebbe mai essere squadra vera e

grande, anche se, e forse per questo l'ho amato moltissimo, ogni giocatore all'interno della squadra e del campo ha compiti e spazi che sono suoi propri. Questo ha permesso a me e alle mie amiche di crescere e, nel corso degli anni, di far crescere forza decisionale, autocontrollo, coraggio, perseveranza, concentrazione, attenzione sostenuta e volontà. Ecco, sono proprio questi i caratteri che ho ritrovato tornando a giocare con la squadra del Collegio. Mi sono accorta quasi subito che questi valori, diciamo psicologici, al contrario di quelli atletici e tecnici, che mi erano un po' mancati, visto che non pratico da tempo l'allenamento e l'attività sportiva propria, ecco proprio questi valori psicologici mi hanno aiutata negli allenamenti e nelle partite. E giocare con le compagne me le ha fatte sentire più vicine, mi ha permesso di conoscerle più di quanto non faccia la vita in comune negli studi e nel Collegio. Come un'accozzaglia di esperienze e inesperienza diverse sia riuscita a raggiungere risultati in partenza impossibili, come il primo posto assoluto nel torneo di *Beach Volley* e il secondo nel campionato di Pallavolo, sconfitti in finale per una manciata di punti, davanti a un folto e appassionato pubblico, con la presenza gratificante della Rettrice del Collegio Nuovo, della Segretaria e dell'Economo lo sanno soltanto:

Pier, alzatrice (che oltre ad alzarci verso le vette è e rimarrà sempre Capitano)

Michela, alzatrice

Federica, Chiara, Ilaria e Giorgia, centrali

Natalia e Francesca, bande

Chiara, opposta

Francesca, seconda alzatrice.

Dall'ammasso di queste cellule miscelate sapientemente dal caso, ma amalgamate altrettanto sapientemente dall'allenatore Luca, è nata la squadra Alchemica. Questo aspetto è quello che mi fa ritenere fondamentale e necessaria, all'interno di strutture come la nostra del Collegio Nuovo, l'organizzazione e la pratica di sport di squadra e la partecipazione a tornei o campionati studenteschi o altro. Fondamentali, in questo senso, sono stati gli allenamenti, che, per la mia esperienza sportiva, hanno comportato sicuramente un impegno mentale, senza il quale è impossibile ottenere risultati, ma che sono sempre stati sorretti dall'aspetto ludico del gioco e quindi finalizzati a stare bene con la squadra, scaricare le tensioni dell'impegno scolastico e della vita quotidiana. Allenamenti in cui c'erano gli spazi per la risata e in cui l'impegno era rivolto a migliorare le capacità tecniche per aiutare la squadra. Squadra che, per funzionare al massimo, doveva essere di amiche complici, che

conoscono il significato dei termini "serenità e divertimento".

*Giorgia Bestagno*

## CALCIO...

Evvai!! È di nuovo nostra!!

Anche quest'anno siamo liete di informarvi che la coppa del torneo di calcio appartiene a noi!

Il ringraziamento doveroso va al nostro capitano, Ida detta "Ringhio", che, puntualmente come ogni anno, ha organizzato gli allenamenti, tampinato le giocatrici affinché non saltassero un appuntamento e rimpinguato la squadra, che sembrava aver perso alcuni tra gli elementi migliori, con le nuove leve. E che nuove leve!! Infatti bisogna proprio riconoscere che le matricole si sono distinte per tenacia, soprattutto negli scontri corpo a corpo in campo (vedi partita contro il Golgi), e per bravura. E così, dopo innumerevoli allenamenti sotto la pioggia e altrettanto innumerevoli raffreddori, la squadra si è avviata verso una stagione brillante, nella quale sin dalla prima partita abbiamo creduto nella vittoria. Ben due volte le ragazze del Golgi (non sono una squadra, sono un'armata... ) hanno cercato di fermarci, e ben due volte ci siamo difese con coraggio e determinazione. Mi rendo conto che, raccontata in questi termini, sembri più una guerra che una partita di calcio tra gentili pulzelle, ma credo di non aver mai visto né partecipato a nulla di più violento di una partita così sentita come la finale del torneo di calcio... qui il discorso diventa veramente fisico, a suon di calci, calcini, calcetti e spintarelle, fino a che le due squadre sono talmente senza fiato che, pur di non far segnare l'avversario, arrivano a utilizzare l'ultima arma rimasta: le pallonate. Per non parlare degli accessissimi cori della tifoseria che incitano alla vittoria prima l'una e poi l'altra squadra, invitando gli avversari ad andare in un non ben definito posto, quasi sicuramente fuori dal campo. Un grazie di cuore quindi alla nostra tifoseria, che, pur non contando tra le sue fila centinaia e centinaia di iscritti al Club Calcio Collegio Nuovo, ha tenuto testa alle tifoserie avversarie più sfegatate con cori, striscioni, bandiere, tamburi, urla, festeggiamenti, uova e chi più ne ha più ne metta. Come ultima cosa vorrei sottolineare che ogni riferimento al Golgi è puramente casuale e assolutamente senza dente avvelenato (e che si ricordino bene che il prossimo anno non saranno così fortunate... ). Parola del portiere.

*Valentina Favalli*

**INCONTRO CON ANDREA DE CARLO**

Per molte di noi l'emozione è cominciata appena trovato il volantino che preannunciava l'incontro nella cassetta delle lettere: "De Carlo qui?!!!", per altre, dobbiamo ammetterlo, la reazione è stata un po' diversa (commenti tipo "E chi sarebbe?"), ma comunque la sera tanto attesa eravamo tutte in sala conferenze, alcune armate di macchina fotografica perché, è risaputo, De Carlo unisce la fama di scrittore a quella di uomo affascinante.

Su quest'ultimo punto, dobbiamo ammetterlo, i pareri divergono: c'è chi, a quanto pare, avrebbe desiderato un incontro più ravvicinato e non ha esitato a proporlo con misteriosi bigliettini infilati sotto la porta della camera degli ospiti (testimone del fattaccio: la signora Donata) e chi, invece, sostiene che lo scrittore quella sera sfoggiasse un'abbronzatura un po' troppo fuori stagione. Ma commenti estetici e dichiarazioni mal celate non ci interessano, l'ordine che abbiamo ricevuto è stato "scrivete della serata!" e a questo proposito crediamo che tutte concordino sul fatto che la conferenza, in cui lo scrittore ha presentato il suo nuovo libro *Giro di vento* (disponibile nella nostra biblioteca, ndr), si sia svolta in modo originale, diverso dal solito. Infatti, De Carlo si è mostrato molto disponibile nel rispondere a tutte le domande che gli sono state poste, raccontando del suo lavoro e della sua esperienza, dal grande successo di *Due di Due* fino all'ultimo romanzo.

Ma non solo: De Carlo ci ha intrattenuto anche con momenti musicali realizzati con il percussionista e amico bengalese Arup Kanti Das. Infatti, lo scrittore milanese ha sempre unito alla passione per la scrittura quella per la musica, binomio che si è concretizzato nel cd che accompagna *Giro di vento*, contenente appunto musiche di De Carlo e Arup. La serata si è conclusa con un'interminabile fila di Nuovine e non, desiderose di ricevere un autografo e, soprattutto, di farsi immortalare a fianco di un uomo così affascinante.

Ora che abbiamo adempiuto al nostro dovere di "giornaliste", ci rimane da scoprire i nomi delle artefici dei misteriosi inviti... se qualcuno ha qualcosa da dichiarare, si faccia avanti e soddisfi finalmente la curiosità nostra e della signora Donata!

*Paola Pirovano, Chiara Corsetti  
e Patrizia Rocco*

**INCONTRO CON GIUSEPPE DE CARLI**

"La Chiesa c'è. Non c'è il vuoto, non c'è uniformità, né omogeneità, né omologazione". Questa l'impressione che è emersa chiara dall'incontro con Giuseppe De Carli e che percorre, come un filo rosso, ciascuna delle sue interviste ai Cardinali di Papa Wojtyla. Ci si potrebbe aspettare un dialogo formale, molto "ortodosso" e poco rispondente alla realtà di ogni giorno e ai suoi problemi.

Lo stesso autore lascia intendere di aver nutrito questo timore e di aver trovato invece grande "desiderio di comunicare", anche e soprattutto sulle problematiche più dibattute e controverse. Matrimonio dei sacerdoti, rapporto con l'Islam e le altre religioni, omosessualità, collegialità ai vertici della gerarchia ecclesiastica, sono domande complesse e spesso scomode, ma nessuno si sottrae. E alcune risposte sono sorprendenti, soprattutto se ci si aspettava di trovare un unico sentire predefinito e omogeneo. San Paolo forse intendeva proprio questo quando parlava di una Chiesa che è fatta di "membra"; le membra sono vive, crescono, cambiano, soprattutto sono molto diverse fra loro nella propria specificità. Ma ciò che le tiene unite è l'amore per il Corpo, lo sforzo costante perché questo funzioni nel miglior modo possibile. Così ciascuno dei "cardini" di questo Corpo porta l'esperienza di realtà molto diverse fra loro, che integrandosi e completandosi reciprocamente aiutano ad allargare il nostro sguardo.

Leggendo l'intervista a Sua Beatitudine Ignace Moussa I Daoud, per esempio, si scopre una realtà poco nota come la piccola comunità cristiana di Siria, si intravedono tentativi di convivenza con gli Ortodossi, si entra nei riti delle Chiese orientali e, con essi, nell'annosa questione del clero sposato. Anche la Curia Romana si mostra una realtà meno "misterica" e più aperta del previsto, come dimostra il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, cardinale Josè Saraiva Martins, detto "Cardinale del sorriso". Confortante la sua serenità ("la santità fiorisce ovunque"), delicato e commosso il tono con cui parla, ad esempio, di Gianna Beretta Molla.

Infine, anche dove ci si aspetterebbero più crucci e timori che slanci positivi, cioè nella Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger (come non rileggere ora quell'intervista?) si dice sorpreso anche oggi dal miracolo quotidiano della fede più che dagli "errori" e dall'agnosticismo.

Potrei continuare, perché ogni intervento è degno di essere menzionato e getta luce su qualcosa di

diverso, come hanno ben sottolineato Mons. Giovanni Giudici e il prof. Silvio Beretta nella presentazione del volume. Bastino questi pochi spunti a invogliarvi a dare uno sguardo anche solo a qualcuna di queste domande; ci sono spunti di riflessione per credenti e non, perché si toccano i punti fondamentali dell'esperienza umana.

Ma l'incontro con De Carli non si è limitato ai contenuti del suo lavoro. Anzi, al di là delle aspettative, l'autore parla poco del suo libro e molto della sua esperienza professionale e umana; di cosa significa, insomma, seguire passo passo Giovanni Paolo II.

Lo stupore della novità è la nota dominante di un discorso che viene da sé, fatto di ricordi e soprattutto di immagini, perché un giornalista, dice De Carli, pensa per immagini.

Fra queste, una si è fissata in lui come simbolo e cifra di un pontificato illuminato, profetico, fatto di gesti coraggiosi. 19 marzo 2000: sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme il Papa abbraccia le tre grandi religioni monoteiste; è il Papa curvo nel Santo Sepolcro l'"istantanea" di questo quarto di secolo di pontificato. Una prospettiva radicalmente diversa - o, più correttamente, complementare - rispetto al vigore del "Non abbiate paura!", per tutti il suo manifesto. Complementare perché il Papa atleta sa avere la medesima incisività di testimonianza nella malattia e nel silenzio; è ancora il "Papa dei punti esclamativi".

Tutto questo assumeva un significato ancora più vero e tangibile in quella serata di metà marzo, con un Giovanni Paolo II appena operato che, nella sua afonia, sapeva ancora comunicare con una forza sorprendente. Mistero e miracolo - uno dei tanti - del Papa "Magno".

Non posso non pensare a quella serata col senno di poi. Dopo pochi giorni, la Chiesa e il mondo avrebbero vissuto momenti intensi oltre ogni aspettativa, un "tempo di grazia", Giovanni Paolo II si sarebbe mostrato Magno e il mondo lo avrebbe cercato.

E Joseph Ratzinger, una di quelle Eminenze, da "architrave di Karol" sarebbe divenuto Pietro, la pietra-fondamento di una Chiesa che, nelle parole del nuovo Pontefice, nell'esperienza di quei giorni e, a posteriori, nel ricordo dell'incontro con De Carli, "è viva e noi lo sperimentiamo".

*Elisa Bertazzini*

## INCONTRO CON MAX PEZZALI

Esperienza unica, e credo per me irripetibile, poter conoscere da vicino un cantante che per la musica italiana ha fatto tanto e una persona eccezionale dal punto di vista umano: Max Pezzali.

Ebbene sì, il Collegio Nuovo, oltre a tutte le numerosissime opportunità che ti offre di continuo, è capace di regalarti anche l'emozione di startene comodamente seduta nella sua Sala Conferenze a sentir parlare, proprio lì davanti a te, il tuo cantante preferito. Infatti il 22 marzo di quest'anno, l'ex "883" è venuto a fare visita al nostro Collegio in un imperdibile appuntamento legato al corso di "Semiotica delle Arti" tenuto al Nuovo dal Prof. Paolo Jachia, critico musicale e semiologo. E in una sala gremita, oltre che di Nuovine, di tantissimi altri fans accorsi per l'evento, Max Pezzali, sapientemente sollecitato dal Professor Jachia, ci racconta della sua esperienza musicale a partire dagli esordi: era la fine degli anni '80, quando iniziava ad affermarsi in Italia la nascente cultura dell'Hip Hop, quando la musica incominciava a uscire dal "tempio" e si sviluppavano nuove forme musicali sul modello del rap americano dei "neri al di là dell'Oceano". Quello che Max voleva fare era raccontare, nelle sue canzoni, la vita di periferia, di quartiere, la vita vera di tutti i giorni, fatta di storie, osservazioni, personaggi. Era fondamentale per lui esprimersi aderendo alla realtà: "un linguaggio troppo ricercato", ci spiega, "avrebbe tolto immediatezza a ciò che volevo dire". Da qui in poi Max spazia raccontandoci della sua storia di ragazzo pavese (solo oggi riesce, dopo aver girato il mondo, ad apprezzare a fondo la sua città) e ci spiega il ruolo fondamentale del bar, "una sorta di palcoscenico di varia umanità, in cui essere contemporaneamente attori e osservatori". Ci diletta, insomma, intrattenendo una piacevolissima conversazione, fatta anche di simpatici aneddoti e battute, strappa applausi e risate e risponde a tutte le domande del folto pubblico. Una serata bellissima, che credo non dimenticherò; e alla mia domanda, su quale sia la canzone cui è legato di più, risponde che in realtà lo è un po' a tutte perché tutte rispecchiano il suo percorso musicale: "Lo strano percorso", come suggerisco io, potrebbe essere dunque per lui la canzone giusta. Mai avrei immaginato di poter incontrare un cantante che da sempre mi accompagna con le sue melodie, che stimo moltissimo musicalmente e umanamente e che in questa occasione ho scoperto per giunta nella veste di amabile e simpatico oratore. Davvero grazie al Collegio Nuovo!

*Elisabetta Di Bernardini*

## INCONTRO CON CESARE SEGRE

*Lisbona è distrutta, e a Parigi si danza. Animi spregiudicati, spettatori tranquilli, mentre contemplate il naufragio dei vostri fratelli morenti, indagate in pace le cause delle tempeste: ma quando avvertite i colpi della sorte avversa, diventando più umani, piangete al pari di noi.*

(Voltaire, *Poema sul disastro di Lisbona*, 1756)

È con un certo imbarazzo che mi trovo a scrivere un articolo su una delle conferenze di quest'anno in Collegio Nuovo. Gli appunti sparsi sono molti, ma proprio mentre cerco di stringere tutto attorno a un filo sufficientemente coerente, arriva la notizia dell'attentato terroristico avvenuto a Londra. A breve distanza altre notizie che ormai fanno poco rumore: esplosioni a Baghdad e Al-Sharqat, ragazzini morti, madri piangenti. E così via, in una sequenza che per certi versi ci porta sempre più vicino all'accettazione degli eventi, a uno sdegno che si fa meno forte, sostituito da un sentimento acritico di fatalismo, oppure, nel peggiore dei casi, di paura e odio per popoli e terre diverse. La conferenza di cui avrei dovuto parlare ha avuto come *leitmotiv* il rapporto tra morale e letteratura, tra storia e narrativa. Il libro presentato sotto la guida di un moderatore d'eccezione, Salvatore Nigro, è *Tempo di bilanci*, l'ultimo lavoro del critico e filologo Cesare Segre. Il fatto che questa conferenza sia indissolubilmente legata agli eventi di questo tempo mi ha spinto a riprendere alcuni temi della serata e a farne cadere altri che forse, per la loro natura strettamente letteraria, potevano risultare inopportuni alla situazione. Eppure, cercando di preparare uno schema di quello che avrei scritto, mi sono resa conto che dovevo partire proprio dalla letteratura, che la letteratura mi era necessaria per capire il resto delle cose. Così cambio idea per la terza volta e provo a iniziare nuovamente questo pezzo:

*Tempo di bilanci* è una raccolta di saggi sulla letteratura nel Novecento. L'utilizzo della preposizione non è casuale. Di fronte a tragedie come i campi di sterminio come si sono comportati i nostri autori? È questo lo "scandalo" del libro: guardare la storia letteraria da un punto di vista morale, perché di fronte alle tragedie umane non possono più essere spettatori né gli scrittori di narrativa né i critici letterari. Neutralità come complicità. Ecco che in questo modo scrittori come Primo Levi diventano capoluoghi della narrativa, e in generale affrontano una nuova geografia letteraria fatta di nomi più o meno conosciuti che acquistano una certa rilevanza secondo questo

principio morale. Il bilancio non appare però positivo. La letteratura italiana è spesso rimasta in silenzio sui temi tragici dell'ultimo secolo.

Due considerazioni fanno da corollario a questa constatazione. La prima: la letteratura italiana di oggi non è all'altezza di altre letterature. Cesare Segre cita autori spagnoli, pakistani, africani, israeliani. Tra questi fa il nome di David Grossman, ospite al Collegio Nuovo nell'anno 2004. È proprio all'autore israeliano che mi capitò di chiedere, un po' provocatoriamente e sulla scia della celebre frase di Adorno ("Dopo Auschwitz, è barbaro scrivere poesie"), come si potesse fare letteratura di fronte a tragedie vissute in prima persona. La risposta di Grossman fu che non solo è possibile, ma è anche necessario. Molte sue considerazioni durante la conferenza, non a caso introdotta da Cesare Segre, si ricollegano agli argomenti di *Tempo di bilanci*: "In una situazione come questa – disse Grossman parlando del suo Paese – la gente è paralizzata, perde la capacità di avere punti di vista diversi dai propri"; "Ogni persona si deve chiedere come avrebbe affrontato questa o quella tragedia per mantenere la propria umanità"; e ancora: "Gli scrittori non capiscono la politica più degli altri ma hanno una sensibilità di linguaggio per far capire alla gente cosa sta succedendo attraverso le storie".

La seconda considerazione è in tema di letteratura e bilanci economici: in Italia e in altri paesi abbiamo a che fare con tecnici che guardano la spendibilità del libro-prodotto. *Si scrive sempre meno per necessità della scrittura o del mondo che rappresenta*. E non è solo un problema della narrativa ma anche dei giornali e delle televisioni. "Tutto-dice Nigro-viene consumato a livelli bassi (...) L'intero sistema è in crisi, e la letteratura fa parte di questo sistema". Se, come dice Segre, etica è "rapporti tra gli uomini, diritti, solidarietà, tolleranza, superamento di alterità", allora oggi discutere anche di letteratura è lecito e non inopportuno. Credo che all'autore del libro dispiacerebbe se qualcuno parlasse di insegnamento riferendosi a questa serata. Allora è meglio lasciare a chi legge il compito di trovare una variante non troppo lontana e non troppo pomposa per tirare le somme, anzi il bilancio, della conversazione tra Cesare Segre e Salvatore Nigro. Mi sia concesso un personale bilancio sul bilancio: le parole etica e morale non mi sono mai piaciute, mi hanno sempre trasmesso il senso della falsità e della retorica di persone e istituzioni. Ho cambiato idea: non solo mi piacciono, nel loro significato genuino e non più carico di tutti gli -ismi del caso, ma mi sembrano parole-chiave decisive per questo

tempo. E più che chiavi dei “passe-partout, da spalancar serrature e travolger lucchetti”. Sul finale de *Le città invisibili* Italo Calvino scriveva: “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà. Se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”. Come dire: se Lisbona è distrutta, a Parigi non si balla.

*Emmanuela Carbé*

## LA SCIENZA CONTRO IL CRIMINE GLI ESPLOSIVI

Un titolo del genere non può non attirare l’attenzione. La mattina del 6 giugno, uscendo dal Collegio, ho visto la locandina esposta in portineria e ho pensato che il relatore (l’Amm. Roberto Vassale, già comandante Incursori della Marina Militare Italiana) era davvero coraggioso!

E, così, il giorno dopo, alle ore 21, tra dubbi e speranze, mi sono presentata in sala conferenze. La sala era gremita. Il conferenziere ha preso subito la parola: “Buonasera, ragazzi. Oggi parleremo degli esplosivi.” Avvio come da copione, ma il seguito non lo è stato affatto. Ci siamo trovati catapultati in un mondo davvero poco conosciuto. L’Ammiraglio Vassale ha proiettato una serie di diapositive, ci ha spiegato passo per passo la classificazione degli esplosivi e delle micce e ci ha suggerito possibili applicazioni delle combinazioni di questi due elementi. Poi ha proiettato tre filmati. Il primo era un esempio di applicazione civile: la demolizione di un edificio pericolante mediante il posizionamento di cariche esplosive. Il secondo filmato riguardava un avvenimento doloroso della storia d’Italia: la strage di Capaci.

L’Ammiraglio Vassale ha collaborato alla ricostruzione dell’attentato nel 1992. Dopo uno strenuo lavoro di indagini durato tre mesi, la Polizia è riuscita a delineare quasi tutti i dettagli della preparazione della strage e ha lavorato a una replica dell’accaduto, per confermare le ipotesi fatte. La terza proiezione documentava le operazioni di deviazione del flusso lavico durante un’eruzione dell’Etna. I filmati sulla demolizione dell’edificio e sull’eruzione dell’Etna sono stati per me un esempio davvero spettacolare di cosa possa fare la scienza all’opera. La prima reazione di

fronte alle immagini della ricostruzione della strage di Capaci è stata, invece, lo sgomento. Quando si pensa ai delitti di mafia, si immagina sempre un’azione rapida e silenziosa. L’omicidio di Falcone, al contrario, è stato un messaggio forte che ha volutamente rotto il silenzio di cui Cosa Nostra preferisce circondarsi. Sull’autostrada Trapani-Palermo l’esplosione è stata tale che il magistrato è stato ucciso dall’impatto dell’auto contro il muro di detriti che si era formato al centro della carreggiata. Le indagini hanno condotto la Polizia a individuare tutti i particolari dell’attentato che era stato preparato con una cura millimetrica: quella sera ho compreso quali strumenti utilizza la scienza per agire contro il crimine. Non posso che rammaricarmi del fatto che una così brillante prova di intelligenza scientifica sia stata volta alla ricostruzione di delitto tanto atroce. D’altro canto, posso solo augurarmi che questa scienza coraggiosa e leale continui la sua battaglia e che un giorno riesca definitivamente a sconfiggere quella visione distorta e violenta che sfrutta la conoscenza e la tecnologia per fini criminali. Speriamo di non dover legger più frasi come “Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande” (Giovanni Falcone, *Cose di cosa nostra*, Rizzoli, 1991).

*Eleonora Sarli*

## SVILUPPARE LE COMPETENZE DI RUOLO

In una lettera del 1949 indirizzata a Pavese dopo l’uscita di *Tra donne sole*, Calvino descrive le donne pavesiane come donne-cavallo di un immaginifico paese di Gulliver, con “voce cavernosa e alito che sa di pipa”. L’immagine beffarda e ironica che ci dà Calvino fa sorridere, ma oltre a riferirsi alla Clelia del romanzo, può bene adattarsi a tutte quelle donne che cercano di abbattere le differenze di genere nel campo lavorativo, portando all’estremo caratteristiche che le fanno somigliare sempre più a uomini “con la parrucca e i seni finti”, andando ad annullare così tutte quelle preziose potenzialità che possiede ogni donna. La necessità di istituire interventi mirati al potenziamento dell’identità femminile nella società lavorativa si è fatta sempre più pressante e indispensabile per formare una classe lavorativa in tutti i suoi livelli eterogenea, priva della autoreferenzialità prettamente maschile, aperta all’ingresso di una nuova generazione di donne sempre più competitive e preparate, ma non per questo spoglie della loro femminilità.

In questo contesto promozionale, i Collegi Universitari Italiani, di cui il nostro Collegio quest'anno è alla Presidenza, hanno proposto un percorso formativo per la costruzione di una figura femminile più consapevole e vincente: è per questo che il 16 e il 17 aprile 2005 si è tenuto, nel nostro Collegio, un corso di formazione estremamente dinamico sull'acquisizione delle competenze di ruolo, a cura delle Dott.sse Alessandra Bruno e Irene Riva, psicologhe specializzate in psicodrammi. Alle due giornate di approfondimento abbiamo partecipato in dieci (tra di noi anche due alunne del Collegio Ghislieri) spinte dalle motivazioni più diverse: chi pensava che si sarebbe parlato di lavoro, aziende, curriculum, chi come me era più interessata all'esperienza dal punto di vista psicologico e chi ancora voleva comprendere i propri punti di forza e ritrovare un po' delle certezze perdute di fronte all'imminente laurea. Tutte avevamo aspettative differenti, ma da subito abbiamo compreso come le incertezze e le necessità fossero le medesime, indipendentemente dal contesto di appartenenza. Ogni nostra ipotesi sull'oggetto del seminario è stata sovvertita, ci siamo ritrovate a parlare, comprendere, immedesimarci con persone che pensavamo distanti da noi caratterialmente, emotivamente, ma che invece, con nostra sorpresa, abbiamo scoperto essere vicine nelle paure, nelle incertezze, nelle gioie. Quando il corso era stato proposto e presentato come un incontro dinamico, a cui avremmo dovuto partecipare attivamente, non avremmo mai pensato che i protagonisti assoluti sarebbero stati i nostri sentimenti e le nostre emozioni, che avremmo dovuto spogliarci di ogni pregiudizio e preconetto e mettere in discussione: le scelte, i sogni, i timori di chi fra poco lascerà il mondo dello studio per affrontare il lavoro in tutte le sue accezioni. Nonostante un'iniziale titubanza, siamo riuscite, anche se solo per due giorni, a entrare in una sintonia preziosa, intima, che ci ha guidate nel viaggio alla scoperta di quelle potenzialità che spesso nascondiamo o abbiamo paura di affrontare e che ci potrebbero rendere uniche. Le parole hanno avuto un ruolo fondamentale e sono state utilizzate dalle "Guide" del nostro viaggio introspettivo attraverso gli psicodrammi, le identificazioni, per stimolarci a dimostrare un impegno costante e spesso anche faticoso, in cui ognuna di noi non ha mai sottovalutato l'importanza del proprio e dell'altrui contributo di crescita. Siamo riuscite, nonostante le differenze, a creare una collaborazione rara, continua, attenta alle esigenze dell'altra, avida di cogliere nelle altre qualcosa di prezioso da conservare una volta fuori

da quella stanza, lontane da quei volti, risultati per anni indifferenti, ma che all'improvviso sono diventati amici, speculari. Ovviamente si è parlato anche di lavoro, ma non nei termini che potreste immaginare, piuttosto abbiamo lavorato sull'idea del lavoro, del ruolo che vorremmo occupasse nella nostra vita, delle priorità che dovremo già da ora individuare e a cui dare la precedenza. Abbiamo immaginato cosa significherebbe per noi diventare medico, psicologo, avvocato, ingegnere, cosa ci potrà rendere delle professioniste e innanzi tutto donne soddisfatte. È stato difficile scegliere, ma poi è venuto naturale riconoscerci nelle immagini che due di noi avevano dato della propria professione e delle scelte che dovremo affrontare con giusto equilibrio: saremo, o almeno abbiamo sperato d'essere, delle professioniste appassionate, guidate da un entusiasmo trascinate, ma sempre attente alla preparazione, alla competenza, accorte a non essere inghiottite dal lavoro, conscie del bisogno di circondarsi di affetti, di interessi, tenendo sempre bene in mente che dovremo fare delle rinunce per mantenere in equilibrio la bilancia della nostra vita: se dovesse pesare troppo il lavoro rischieremo di perdere l'essenza della vita e la nostra serenità. Queste due giornate di comunione ci hanno arricchite di una consapevolezza nuova, di una sicurezza maggiore nelle infinite possibilità che avremo davanti se guarderemo al futuro con fiducia e passione, cercando sempre negli altri la collaborazione, poiché dovremo lavorare con e per gli altri e non contro gli altri. Qualcosa di ognuna di noi è entrata nel cuore delle altre, arricchendolo e in qualche modo ha modificato il presente o influenzerà il futuro, magari con un gesto, una frase o un'immagine che tornerà alla mente quando si presenterà quel momento importante o quell'attimo in cui la nostra vita potrà cambiare.

Il valore di questa esperienza, che consiglio a tutte coloro decidano di riflettere sul loro futuro in maniera profonda, è stato raggiunto grazie alla sensibilità, al tatto, alla professionalità di quelle due Psicologhe che in pochi minuti sono riuscite a conquistare la fiducia di dieci sconosciute, elargendo sorrisi e una serenità contagiosa. Non posso nascondere la mia parzialità di quasi psicologa, ma sono certa che quest'esperienza è valsa la pena. Se siete rimaste incuriosite dal tema lavoro, sono sicura che le informazioni che seguono vi saranno preziose.

*Elisabetta Arfini*

## AFFRONTARE UN COLLOQUIO DI LAVORO

Sulla scia del successo ottenuto con la due-giorni di corso di formazione sul tema “Sviluppare Competenze di Ruolo”, il Collegio Nuovo ha organizzato un altro incontro di orientamento post-laurea. Le Nuovine agli ultimi anni dei vari corsi di laurea, alle prese con dubbi e paure circa l’inserimento nel complicato mondo del lavoro, hanno avuto l’occasione questa volta di sedere attorno a un tavolo con Roberta Milani, una ex-Alunna che ha raggiunto, grazie alla spiccata intraprendenza, una posizione lavorativa di rilievo e affine alle problematiche fin qui discusse. Roberta è infatti impiegata presso Banca Intesa nell’ufficio Formazione manageriale-Direzione risorse umane e formazione-lavoro.

In particolare, forte della pluriennale esperienza nel settore, Roberta ci ha spiegato come affrontare un colloquio di lavoro e come questo generalmente si caratterizza. Ecco qui di seguito dunque alcune indicazioni da tener presente quando si deve sostenere un colloquio, di qualunque tipo esso sia. Per prima cosa l’abito non fa il monaco, ma spesso serve come riflesso della nostra personalità: in genere è preferibile mostrare una certa cura del proprio corpo e rinunciare agli eccessi nel look. Secondo, è fondamentale la gestualità: niente movimenti nevrotici né braccia e gambe che si incrociano per poi liberarsi e tornare incrociate, perché sono tutti segnali di insicurezza pronunciata. È consigliabile, invece, guardare negli occhi il nostro interlocutore, parlare adagio, mostrare interesse per il posto per il quale stiamo concorrendo ma senza esagerare, per non dare l’idea di accettare qualunque mansione.

Terzo, evitare di prepararsi uno sproloquio sulle proprie competenze e sul curriculum di studi, perché al momento del colloquio questi sono dati di cui i nostri esaminatori sono già a conoscenza: università di provenienza, esperienze all’estero, volontariato, conoscenza delle lingue straniere sono argomenti che vengono richiesti all’atto della candidatura e pertanto sono soggetti a quel primo screening che seleziona chi farà il colloquio. Quarto, meglio prepararsi ad argomentare un’esperienza positiva e una negativa avute in passato: da queste in genere gli esaminatori capiscono se siamo persone analitiche o se siamo portati a elaborazioni sintetiche, se siamo pessimisti o meno. A questo punto immagino che i lettori di “Nuovità” abbiano gli occhi sbarrati esattamente come le nostre Nuovine quel giorno alla fine di un lungo elenco di suggerimenti cui fare

attenzione. Niente paura, Roberta ha sottolineato la necessità di non pensare all’esito prima e durante il colloquio, ansie e timori sono un dispendio di energie inutile e poi... non è detto che vada male! Insomma, cari lettori di “Nuovità” che vi apprestate a cercare lavoro, concentratevi sulle vostre capacità per dare il meglio, ma senza farvi affliggere da tormenti emotivi o da rimpianti in caso di insuccesso. Proprio così, provare – e all’occorrenza riprovare – per conquistare il lavoro cui si aspira e per il quale si è tanto faticato all’università, tra aule immense, laboratori, libri e sogni di successo. Coraggio e buona fortuna a tutti!

*Claudia Arisi*

## UNA CONFERENZA AL FEMMINILE

Quest’anno la nostra Rettrice ha rivestito l’incarico di Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari, prima “condottiera”, prima first lady a ricoprire questo ruolo. La scia perseguita con tenacia e con successo è stata l’attenzione alla formazione femminile. Da qui l’idea di fornire strumenti adeguati per affrontare il post-lauream, per diventare leader, per diffondere il proprio metodo di lavoro. Il seminario “Formare donne leader: la risorsa dei Collegi”, che si è svolto a Pavia l’8 luglio, ha rappresentato la sintesi di questo percorso. I pochi uomini che erano in sala conferenza sono stati praticamente demoliti... Sì, perché si sa che le donne sono imbattibili in questo, soprattutto quando non sono solo le chiacchiere a fare la differenza... Infatti il meeting si è intessuto sulle testimonianze e sulle esperienze di donne leader, all’apice del successo e della carriera, accompagnate dalle voci di giovani laureate che sono sulla strada giusta per poter “sfondare”. Ciascuna di loro ha mostrato uno stile di leadership diverso, che vorrei identificare con un colore: l’azzurro acquerello di Franca Audisio Rangoni, Vice Presidente Vicario di AIDDA, determinata, ma molto comprensiva e conciliante, il giallo acceso di Maria Cristina Bombelli, docente della SDA Bocconi e fondatrice del Laboratorio Armonia; il rosso vivo dell’energica Daniela Dodero, Associate Partner di Accenture, il verde acqua di Cinzia Sasso, giornalista di “La Repubblica”, autrice di *Donne che amano il lavoro e la vita*, e di *Un’ora sola io vorrei* (vorrei ribadire che le mie sono solo impressioni personali... onde evitare “sciabolate” indesiderate).

Ma se questa è stata la prima parte della lunga mattinata (vi assicuro molto più “soft” rispetto al seguito...), la seconda è stata ravvivata dalle

testimonianze di Giovanna Bertazzoni, Paola Lanati, Concetta Lico e Francesca Ravelli, ex alunne di diversi collegi universitari legalmente riconosciuti (tra cui una nostra Nuovina). Unico elemento di “disturbo”, uno dei pochi “maschietti” che continuava a fare commenti. Poteva rischiare davvero grosso, vista la tenacia e l’ostinazione delle relatrici... per fortuna nessun ferito...!!! La fine dell’incontro è stata firmata con uno squisito buffet in giardino... Conclusioni? Molto positive! La voce di queste donne ha “squarciato” nuovi orizzonti, mettendo in evidenza che le donne hanno una marcia in più e possono farcela sul serio, non solo a parole, puntando su loro stesse e sulle loro grandi risorse.

*Rosalba Lembo*

## **NUOVINE ALLA CONQUISTA DELLA CAPITALE**

Non starete mica pensando a una semplice gita romana?! Tutt’altro che una passeggiata è stata la nostra trasferta in occasione dell’incontro annuale dei Collegi Universitari Legalmente Riconosciuti. Poteva mancare una rappresentanza delle Nuovine in una circostanza così importante?! Certo che no... E così eccoci partire il 10 marzo alla volta di Roma... obiettivo: Collegio Villa Nazareth della Fondazione “Domenico Tardini”. A voler essere sinceri il Collegio proprio dietro Piazza Navona non era... e le distanze della Capitale, si sa, possono spaventare. Però stiamo pur sempre parlando di Nuovine: il trionfo dell’emancipazione! e così eccoci arrivare senza problemi alle porte del Collegio. Purtroppo non c’è stato tanto tempo per godere della “conquista”: il nostro ruolo, così carico di responsabilità, ci imponeva il riposo, tanto più che la Rettrice era stata categorica: “Ragazze... sveglie e brillanti!”.

E così la famigerata mattina arrivò. Appena entrate nella sala conferenze del Collegio siamo state identificate come “le ragazze di Paola”... abbiamo capito subito che il ruolo assegnatoci non sarebbe stato facile da gestire, ma dopo le prime timide strette di mano a Rettori universitari, Collegiali nonché al Cardinal Silvestrini, il ghiaccio era sciolto. Più dura invece si presentava la missione della Rettrice: moderare e commentare attentamente i diversi interventi della mattinata.

Tema della conferenza: l’internazionalizzazione dei Collegi. Dopo la presentazione iniziale della Rettrice, quest’anno Presidente della Conferenza, si sono alternati al tavolo la Dott.ssa Olimpia Marcellini in rappresentanza del MIUR, il Rettore

dell’Università Roma Tre, il Prof. Donato Firrao, Presidente del Collegio torinese “Einaudi” e il Cardinal Silvestrini, padrone di casa assieme alla vulcanica Professoressa GropPELLI. Dal nostro “impegnativo” posto (imposto!) in prima fila abbiamo per la prima volta realizzato fino in fondo il significato dell’essere collegiali e la grande realtà della quale forse, anche inconsapevolmente, facciamo parte. Nella seconda tranche dei lavori la formalità ha lasciato spazio all’inventiva con gli interventi dei ragazzi stranieri ospitati nei Collegi italiani. Interessanti i resoconti e le esperienze di ognuno, dalla biotecnologa cinese in trasferta a Roma, all’economista spagnolo-bolognese... ma sicuramente uno su tutti ha prevalso in simpatia: nessuno nella sala ha saputo resistere alla verve del ragazzo palestinese, studente di Medicina, che si è esibito in uno show in perfetto stile commedia napoletana. Se dopo la Conferenza il più sembrava fatto... in realtà ci aspettava il pranzo... ed è lì che abbiamo tirato fuori tutta la nostra abilità di PR. Tra ragazzi padovani, romani e veronesi, chissà come mai le nostre due voci non si sono spente un attimo... provate voi a spiegare nel giro di un solo pranzo la vita collegiale di due Nuovine!

Pur richiestissime per abbassare l’età media delle rituali foto di gruppo, abbiamo comunque trovato il tempo per gettare le basi di gemellaggi futuri sull’asse Roma-Pavia (... ragazze, abbiamo lavorato anche per voi!). Gli inviti dai Collegi della Capitale non si sono fatti attendere... forse però nessuno si aspettava che li avremmo presi così in parola. E infatti chi ti vedi alla portineria del Collegio (rigorosamente maschile) don Mazza il giorno dopo?! Ma chiaro... le due Nuovine in ambasciata! E non finisce qui... domenica è stata poi la volta del Collegio Celimontano della Fondazione Rui (però questa volta, ragazze, era davvero solo un’ambasciata senza possibili secondi fini... collegio femminile!).

Anche in quell’occasione i racconti della vita collegiale al Nuovo l’hanno fatta da padroni, stavolta accompagnati dall’ottima cucina romana doc della cuoca di Alberto Sordi. Ma purtroppo le lezioni ci attendevano... era giunto il momento di tornare alla buona vecchia Pavia! Quest’esperienza, un regalo davvero inatteso, però non si è conclusa quella domenica a Roma e chissà che non sia il punto di partenza per intrecciare scambi intercollegiali.

*Maria Carmela Pera e Michela Cottini*

---

## MESSAGGIO DALLE DECANE

---

Buon giorno a tutti, sono Vincenzo Mollica e sono qui con le due personalità di oggi: le DECANE del Collegio Nuovo.

*Allora ragazze chi mi vuole dire come è cominciato tutto?*

*Mari:* “Da una pazzia di Barbara... il foglio delle candidate era bianco... e ha pensato bene di dare un tocco di colore col mio nome...”

*Vale:* “Mah, ti dirò, già a tre anni volevo diventare Presidente degli Stati Uniti...”

*È stata in discesa la vostra missione?*

*Mari:* “Uh, già solo le elezioni una passeggiata! Da lì potevamo capire il seguito... Però, al “ballottaggio”, ce l’abbiamo fatta, anche se per una manciata di voti.”

*Vale:* “E poi quello stesso giorno abbiamo “brillantemente” patrocinato la Festa di Natale: un’iniziazione improvvisata.”

*E dopo la festa di Natale? Quali sono stati i vostri impegni?*

*Mari:* “Ah, io sono stata a Roma con Michela al congresso dei Collegi Universitari riconosciuti. Più che un impegno è stato un divertimento... grazie anche ai collegiali romani.”(Vedi articolo connesso...).

*Vale:* “E poi la Festa di Marzo, a partire dalla “spannica” valutazione delle risorse in nostro possesso, alle innumerevoli e sempre puntualmente esaudite richieste, grazie ai molteplici viaggi in auto del nostro economo. E poi, Mari, ti devo proprio ricordare le colonne?”

*Mari:* “Ehmm... lo so che in molte hanno contestato le mie idee “geniali”, però, tralasciando le ore passate a ritagliare, incollare (un grazie di esistere alla coccoina) e velinare... poi tanto male non erano... Ma ti ricordi quanto è stato difficile mettere tutte d’accordo, e coinvolgerle nella preparazione?”

*Vale:* “Sì, però che soddisfazione il giorno dopo la faticosa sera, quando ci hanno fatto tutti i complimenti...”

*Ma quindi una festa dietro l’altra...*

*Mari, Vale:* “E non è certo finita qui, abbiamo imparato veramente molto, soprattutto nei rapporti con le nostre compagne di collegio e con lo staff.”

*Mari:* “Quanti passi avanti dalla prima volta che in sala da pranzo abbiamo fatto tintinnare il bicchiere per richiamare l’attenzione, con un colorito tendente al viola in viso e la voce tremante...”

*Vale:* “È sempre un’emozione quando cento collegiali si girano a guardarti con quello sguardo che sottintende: “È la mia cena, questa!” *Mari:* “In realtà io le preferisco quando mi rincorrono con la bolletta in mano...”

*Allora ragazze tiriamo un po’ le conclusioni di questa vostra esperienza...*

*Mari:* “Difficile descriverlo in due parole: sicuramente una grande avventura, in cui mi sono messa in gioco e ho sentito ancora di più questo posto come un po’ mio”.

*Vale:* “Difficile dire quali sorprese ci deve ancora riservare questo anno di decanato, anche perché c’è molto lavoro da fare... devono ancora arrivare le nuove matricole...”

*Maria Carmela e Valentina*

### ... A LINO PERONI

il vecchio professore, in età già quando l'ho conosciuto io ormai dieci anni fa, vive in albergo ormai da molti anni: da quando si favoleggia si sia giocato a carte l'intera biblioteca della zia ricca, da quando si narra epicamente della rottura del rubinetto della sua cucina.

in definitiva: da quando ha capito che tanto poco gli piaceva fare una vita normale, quanto invece assecondare le sue più stravaganti inclinazioni che si possono riassumere in una sola massima: vivi nascosto.

e così ha fatto e fa tuttora, che ormai non insegna più, e questo lo sapevo, perché me lo avevano detto che era arrivato un nuovo professore di storia e critica del cinema.

però continua a girellare per la città, rigorosamente "dopo una certa ora", e sicuramente avrà un altro studio, dove tiene tutti i suoi volumi, le vecchie riviste cui collaborava brillantemente, e i film che nemmeno a pagarli ti presta e non lo sa nemmeno più lui cosa possiede e cosa no.

e continua senz'altro a cenare a serate alterne da questo o quel collega, unico scapolone tra compagni ed ex colleghi, alcuni genitori anziani e altri già nonni; continua così a farsi prendere bonariamente in giro, per la sua mania stranota di non volere toccare niente e lavarsi di continuo le mani e guai forzarlo ad accendere da solo la luce del bagno... che poi deve rilavarsi le mani daccapo e che scherzi stupidi non fargli trovare le luci accese, come mille volte ha chiesto e tutti sanno...

uno così non accetta volentieri di essere fermato per la strada e salutato, importunato con i "prof, si ricorda di me? come sta?".

questo lo so bene, ma è assolutamente più forte di me. l'ho visto subito, nella tarda serata di una casuale gita a pavia, con le mani incrociate dietro la schiena e lo sguardo a terra, il perenne toscano in bocca. l'ho visto subito, e lo riconosco dalla camminata, dalla camicia a scacchi, dal fatto che ho passato con lui troppe domeniche pomeriggio nella hall dell'albergo a correggere la tesi. così so che lui non vuole essere disturbato, men che meno nella fase del passeggio che precede la cena. quindi lo guardo come sfilare via, ed è già lontano quando capisco che non posso assolutamente frenarmi. prima di ragionare sono già in piedi, corsa rapida, scavalcando le belle decappottabili parcheggiate davanti alla cremeria e le belle pavesi appena tornate dal sole del ticino, con raffaella e gli altri che mi guardano (ma dove va?) e l'urlo: PROOF!!

non credo che si giri, mi toccherà andare lì e toccargli una spalla, così si urterà definitivamente, \*\*\*\*\* *ma perchè sto correndo dietro al professore?*

e invece lo faccio. e lui si gira. e mi guarda. ma la cosa più stupefacente di tutte: mi riconosce. mi riconosce subito. ed anch'io, è sempre uguale il mio professore. e subito mi dice: il nome no, ma lo so chi sei. e mi ricordo benissimo di bertolucci. e ad una serie di banalità che a quel punto mi sarebbero dovute salire alla bocca, mi viene fuori invece un appassionato non sa quante volte prof. sarei voluta venire a trovarla e non ho mai avuto il coraggio ed altre cose inutili da dire adesso perché erano solo per lui, ma lo hanno fatto contento perché non mi ha mandata a quel paese ed anzi mi ha invitata nel suo studio, quando voglio e passo per pavia, ma solo dopo una cert'ora mi raccomando.

e ci siamo fermati a parlare, quindi, non troppo e non troppo poco e come sempre non mi domino e torno indietro con i lucciconi agli occhi...

che incontro bello e inaspettato. è la cosa più bella capitata in questo mese di giugno.

*17 giugno 2002*

meno male che l'ho fermato, il professor Lino Peroni, quel giorno. per caso, ad aprile, questo qui del 2005, ho saputo che non c'è più, e che ha una lapide a forma di pellicola cinematografica. lucidissima, pulita, guascona e dolceamara alla "amici miei" di monicelli che mi pare nemmeno gli piacesse quel film, ma forse me lo invento io adesso... Ciao prof., quest'anno erano i 10 anni dalla mia tesi, lo sa?

*Bruna Bovolenta*

### SAN PIETRO, 6 APRILE 2005

Tra le foto impresse nel mio cellulare ce n'è una che riveste particolare importanza: è la malinconica facciata di San Pietro, circondata da una marea di persone e illuminata sullo sfondo di una notte romana in cui proprio dormire non si può... La data indica 6 aprile 2005, ore 2:58: è l'inizio della nostra avventura. Andiamo con ordine: tutto comincia una sera di pochi giorni prima, quando gli occhi di tutto il mondo sono puntati su quelle tre finestre illuminate dell'appartamento papale. Difficile descrivere i sentimenti che passano veloci nell'anima: tristezza, malinconia, sofferenza. La cosa più strana è però l'incredibile coinvolgimento che si sente nell'aria, tutto il mondo vuole essere vicino a Giovanni Paolo

II, una persona straordinaria che ora sta affrontando la sua ultima prova di sofferenza terrena. Ricordo ancora adesso le facce di giornalisti cinici e seri diventare commosse e pronunciare le parole “È come se tutto il mondo stesse perdendo un papà”. Era vero. E, come mio solito, prendo la decisione definitiva in cinque secondi: voglio andare anch’io a Roma!

A chi chiedere di accompagnarmi se non alle mie amiche del Collegio? Il destino è dalla nostra: la parrocchia di Vigevano organizza una serie di viaggi Pavia-Roma-Pavia con unica tappa San Pietro. Non potevamo chiedere di meglio!

Zaino in spalla, tre o quattro cappotti imbottiti, partenza dal Collegio con le classiche raccomandazioni: “State attente mi raccomando!” e io e Vale iniziamo la nostra avventura. Il nostro fido pulmino è un vero microcosmo: adolescenti con auricolare permanente nelle orecchie, coppie di neo-sposi, genitori sprint, ma anche no, anziani con la voglia di fare ancora accesa, credenti e non credenti. E noi. Tutti che per un giorno abbiamo lasciato le nostre solite vite per imbarcarci in una sfacchinata breve ma intensa. Il destino per la seconda volta ci mette lo zampino: arriviamo a Roma verso le due di notte e grazie all’autista più furbo del pianeta scendiamo dall’autobus direttamente dietro il cupolone illuminato (ok, siamo stati dei “fuorilegge”, ma si dice che il fine giustifica i mezzi, no?). Percorriamo la fila al contrario ed ecco il terzo tocco del destino: un fantastico agente di polizia, probabilmente un angelo lì apposta per noi, a metà di via della Conciliazione ci apre le transenne facendoci iniziare la coda da quel punto; solo dopo avremmo saputo che la folla riprendeva dopo la curva e quel sant’uomo dell’agente ci aveva fatto risparmiare ben sei ore di coda (ne abbiamo fatte “solo” sette... non descriviamo le facce dei nostri vicini e compagni di attesa quando l’hanno saputo...)

Una volta schiacciati come sardine, bastano quattro parole per inquadrare la situazione:

- FREDDO: vestite con più strati di una cipolla, che si conclude con un giubbotto imbottito di pelo, adatto per spedizioni in Antartide e l’unico modo per scaldarci, avendo a disposizione il minimo spazio vitale, è cantare, cantare, cantare (la persona previdente che porta la chitarra c’è sempre in ogni gruppo che si rispetti, per fortuna).
- GENTE: impressionante, davvero. Siamo tantissimi, oltre ogni immaginazione: di ogni razza, nazionalità, credenza, cultura. A un certo punto ci ritroviamo in mano la bandiera polacca di un personaggio vestito in maniera indescrivibile, con zoccoli, pelle di montone, pantaloni scozzesi, cappello tipico del suo paese (forse). Pazzesco vedere come tutti siamo qui in coda per l’ultimo

breve saluto al nostro Papa; commovente pensare a come un uomo così grande sia riuscito a conquistare chiunque.

- SILENZIO: è appena arrivata l’alba alle nostre spalle quando varchiamo la soglia di Piazza San Pietro: un altro pianeta. Se durante la strada la gente ha conservato la propria bellicosità, ora non è più il momento di lamentarsi per i piedi pestati e il mal di gambe: nel serpente umano che attraversa la piazza regnano silenzio e rispetto. Apparentemente circondati da schermi giganti che proiettano le immagini della salma all’interno della basilica e da una voce soave che intona commoventi canti, in realtà siamo soli col nostro nodo alla gola e la coscienza da affrontare. Sensazioni non descrivibili a parole.
- SALUTO: infine il saluto, che si spera sia un arrivederci, al nostro caro Papa. Pochi minuti di fronte a Lui, con ore e ore di attesa alle spalle. Ma pensiamo siano state queste ore la parte più importante del pellegrinaggio e la fatica provata per salutarlo è il nostro ultimo regalo al grande Karol. E lui ci ha ricompensato facendoci vivere sensazioni e sentimenti mai provati prima.

*Barbara Piralì e Valentina Magnani, Alunne*

## UNA BELLISSIMA GIORNATA INSIEME

Cara Paola,

ieri abbiamo davvero trascorso una bellissima giornata insieme a voi e te ne voglio ringraziare con affetto; non riesco proprio a capire chi non torna in collegio per la malinconia o la tristezza... Forse perché non ho mai del tutto reciso questo cordone che mi ci lega, continuo a sentirmi perfettamente a mio agio al Nuovo e vorrei anzi tornarci più spesso! È pazzesco come il passare degli anni addolcisca tutto, in modo che anche rivedere persone che in passato hai ritenuto del tutto incompatibili con te diventi un piacere! Sono queste le occasioni in cui, dopotutto, non mi dispiace che il tempo passi... (il che è tutto dire!!!). Ti ringrazio ancora, anche da parte di mio marito e dei miei figli, che si sono davvero divertiti tanto; mi piace infinitamente far conoscere e partecipare anche i bambini a qualcosa che ho tanto amato. Con affetto

*Yassamin Malekahmadi*

## AVVENTURA “COLLEGIO”

5 MAGGIO 2005; 0.23 am: effetto sonoro: ‘bliiin blon’: “you got a new message” (a dar mi la lieta novella è una faccetta sorridente di muflone canadese); “who is still plugged in at that time?” Probabilmente è un messaggio che è rimasto per un

po' in giro prima di arrivare...

Message from : Paola Bernardi; 18h30

\*\*\*\*\*

rettrice.collegionuovo@unipv.it> wrote:

Carissima,

c'è una bella notizia per te. Hai avuto il contributo dell'Associazione Alunne! Se riesci a vedere questo mail prima di domani mattina, mandami uno dei tuoi messaggi, che io lo leggo in Assemblea.

Ciao, Paola

Ecco, bene, era proprio quello che ci voleva per distrarmi definitivamente dalla stesura della discussione, che già trovavo noiosa di suo... credo che questa palla mortale possa ben aspettare fino a domani mattina.

Il viso mi si riempie di gioia... cerco di trattenere un sorriso, ma non si può, è lì che spinge... accidenti a me! E io che cercavo di contenere la nostalgia per la festa a cui parteciperò con tanto affetto virtuale! Insomma, piantala, sei qui, c'è un oceano di mezzo, domani devi scrivere la discussione dell'articolo... lavora, leggi, scrivi, che la nostalgia ti passa e il lavoro avanza! Ma noOOOOOHHHHHH... perché domani lo so che tutte le mie amichette se ne vanno in Collegio, e io invece, al massimo, me ne vado in facoltà. Lacrimuccia. Pazienza... mi dico, perché tanto in Collegio, con il cuore, ci vado lo stesso! 12 anni... GURPLE! dicevo... il ricordo di qualche anno fa, quando sono approdata in Collegio, è ancora talmente vivo che a volte mi sveglio convinta di essere nella 68. Il caos è rimasto lo stesso, lo zaino, al centro della stanza, è da rifare perché c'è un'altra, l'ennesima partenza... Ho avuto la borsa per l'Inghilterra... [some time later...] "ciao!" "ciao! stai bene? Com'è andata?" "Esperienza grandiosa, ho imparato un sacco di cose e vissuto delle esperienze incredibili..." [some time later...] "Cavolo! dove sono gli scarponi? Dio! Roba sparsa ovunque sul pavimento, la maglietta della salute? Sì, quella la porto, è fondamentale, voglio vedere, io, a -40 C, se torna utile la magliettina di Cotonelle-lanacotone sullapelle..." sto partendo per il Canada, specializzazione post-laurea, progetto di ricerca sul muflone, no, non c'è la luce e neanche l'acqua, ma è un'avventura magnifica spersa nel mezzo... [some time later...] "Salve signor Chiodini!" "Feder! É rientrata?" "Sì, ma riparto fra un mese, mi hanno preso per un master di ricerca, ancora due anni poi magari mi decido a dare un po' di pace alla mia mamma e a avvitarci ben stretta la testa sulle spalle, trovarmi un lavoro stabile, mettere su famiglia... insomma stop al vagabondaggio selvatico..."

E ancora ritorno... e quando passo la porta a vetri dell'entrata sono automaticamente risucchiata nel

passato, trasportata indietro a una giornata qualsiasi, preferibilmente un venerdì pomeriggio, che per cena il cuoco fa il sugo rosso più buono del mondo (ok, anche gli spaghetti sono buoni, ma il sugo con il panino... imbattibile!). Il giardino che si sveglia dopo l'inverno, il profumo che invade timido la stanza, è il momento che adoro di più in Collegio. Perché sono 12 anni che arrivo, rientro e ritorno e combatto per far entrare le cose nella borsa e disfo zaini e poi riparto e di nuovo arrivo e se non mi muovo lo perdo anche 'sta volta il rapido delle 19h10 per Udine. E in 12 anni si arriva e si riparte un innumerevole numero di volte, e si svuotano sacche, e si accumulano esperienze e ricordi e avventure e tutto ciò acquista un senso più profondo se puoi dividerlo con qualcuno... E le mie compagne, Paola, il Collegio e Nuovità hanno sempre accolto le mie avventure e ne sono, in qualche modo, diventati custodi. E poi c'è sempre questa sensazione incredibile che ogni volta che torno in Collegio torno a Casa e tutte le volte che riparto mi invade un po' di quella malinconia di chi sa cosa sta lasciando...

Fra tre giorni parto ancora, un nuovo zaino da rifare. Da Calgary (Canada occidentale), arrivo a Montreal (Canada orientale), lascio una parte del mio caotico bagaglio, riparto da Montreal e arrivo a Zurigo; da Zurigo mi sposto a Budapest a impiegare il generoso contributo dell'Associazione Alunne per la partecipazione a un congresso, passo per Vienna, approdo in Italia (Treviso, Toscana, Pavia, Dolomiti) per un totale di 10 cortissimi giorni, riparto da Venezia per rientrare a Montreal... ancora non ho messo la testa a posto e continuo a vagabondare a destra e a manca allegra e contenta, come un cane sciolto che guarda il mondo con curiosità. E questo senso di curiosità che mi invade, questa necessità di conoscere, questo moto di "pendolo continuo" sono anche frutto del Collegio, con le mille possibilità che mi ha dato, con il sostegno pratico e l'appoggio entusiasta di Paola e delle tante, meravigliose compagne che hanno condiviso le partenze e che hanno festeggiato con gioia tutti i rientri, le avventure e le esperienze che mi hanno portato a essere quella che sono (uno strano soggetto felice e soddisfatto). Ed ecco perché il viso mi si riempie di gioia ogni volta che penso al Nuovo, ogni volta che vi approdo, saluto ed è già ora di ripartire, ogni volta che leggo Nuovità (che con la proverbiale pazienza di Ricciarda nel rintracciare i miei spostamenti arriva anche oltreoceano!) e ogni volta che ripenso al ruolo fondamentale che la "Avventura Collegio" ha avuto per la mia formazione.

Ed ecco il messaggio richiesto in quella mail di maggio da Paola.

Carissima, ricevo la notizia a bocca aperta, con un'emozione forte che scoppia in un gran sorriso...

e in un gran grazie! Oggi, mentre lavoravo, pensavo con un po' di nostalgia che domani in Collegio ci sarà una gran festa, una giornata che racchiude una miriade di emozioni, visi, sorrisi, bambini (ormai sono un esercito!), compagne, risate, racconti di sogni che prendono forma nel nostro quotidiano, grazie alla tenacia e all'entusiasmo che ci distingue. E sull'incontro di domani, a cui parteciperò con il pensiero, mi sono accordata 10 minuti di pausa un po' nostalgica. Penso; i ricordi irrompono tra le righe della mia discussione da scrivere e le parole cominciano a sgorgare a fiumi... e chi le tiene più? Bon, è un pasticcio, fra 1h e mezza La Retrix accende il computer, e lo deve trovare il mio messaggino, ci scrivo una paginetta, che magari Paola la include nel Nuovità... ma c'è un pensiero che mi preme inviare, per chi dorme ancora in Collegio e per chi lo ha lasciato per continuare a realizzare i propri sogni... il messaggino si racchiude in una parola : GRAZIE!

Grazie, perché il Collegio, cioè ciascuna di voi, è stata una grande scuola di formazione. Nel mio caso ha avuto un ruolo fondamentale : se sono ciò che sono, cuore sorridente e meravigliato di eterna matricola (dopo 12 anni... credo sia qualcosa!), lo devo a chi ha contribuito enormemente, sotto tutti gli aspetti, affinché io potessi crescere, formarmi, imparare, studiare, ascoltare, condividere, vivere delle esperienze che giorno dopo giorno mi hanno fatto divenire più forte, più capace, più tenace. Se stai ascoltando, è perché il Nuovo fa parte della tua vita, è stato, ed è ancora, un po' casa tua. E' il trampolino di lancio per realizzare le tue ambizioni, per crescere e realizzarti come persona e soprattutto come donna. Non ha importanza cosa farai nella vita: se sarai medico o insegnante o avvocato o ingegnere, se farai ricerca o applicherai il tuo sapere; ciò che conta è che tu sia una persona in gamba, una che crede nella bellezza dei propri sogni, una che non molla, capace di sbrigarsela, una che lavora per migliorare un po' il mondo, una su cui si può contare, fedele a se stessa e alle idee in cui crede. Questo è quello che conta. Questa è la realizzazione di una Donna ed è la traccia che rimane del tuo cammino.

A te che ancora vivi tra le mura del Collegio auguro di poter trovare la tua strada e di poter guardare indietro, ad un certo punto, e ripensare con un sorriso alla tua esperienza di formazione al Nuovo. A tutte le Ex- va il mio saluto e il mio sorriso più cordiali!

Ciao, La Feder

*Chiarastella Feder*

*Vincitrice Premio di Ricerca Associazione Alunne*

## LONDRA, 7 LUGLIO 2005

Carissima Paola,  
grazie per avermi pensato, noi (Sam e io) qui stiamo bene, i nostri uffici sono in zona London Bridge, vicini al Municipio di Londra, quindi c'è sempre il timore di attacchi. Giovedì non riuscivo a credere ai miei occhi, il mio ufficio è un insieme di schermi computer e televisioni piatte con tutti i canali con le notizie "live", quindi potevamo vedere dal vivo tutto... i mercati sono impazziti, i media parlavano di semplice sovraccarico, poi un cliente ci ha informato della bomba sul bus, a quel punto i mercati hanno iniziato a crollare, non si trattava più di una coincidenza e sovraccarico di potenza in due stazioni metropolitane. Un brivido agghiacciante mi ha percorso la schiena, l'istinto mi ha fatto chiamare prima Sam in ufficio, per assicurarmi che non fosse in centro per meeting, poi mia madre, per dirle di non preoccuparsi. Poi molte delle linee di terra hanno smesso di funzionare, tutti i cellulari erano morti (ho scoperto che le bombe possono venir detonate a distanza con un semplice cellulare), e in quel momento ho avuto veramente paura. Il messaggio dall'headquarter è stato di non lasciare i nostri posti di lavoro, poiché le strade potevano essere più pericolose dell'ufficio. Intanto le immagini sugli schermi continuavano a lanciare messaggi di terrore. Quella sera non ho avuto il coraggio di prendere il treno e siamo tornati a casa in taxi, felici di essere insieme e di vivere in zona 3, un po' più lontani dal centro. Eppure, la vita del pendolare londinese non permette di starsene chiusi in casa per paura, è come una roulette russa, con la differenza che invece di 8-10 pallottole, la probabilità di un incidente è molto più bassa... e questa consapevolezza ti dà la forza e il coraggio di tornare al lavoro e continuare la vita di prima, solo con il cuore pesante per tutte le vite che sono state spazzate via in un secondo, e ringraziando il cielo per averci risparmiato.

*Laura Carminati*

London had an extraordinary few days last week. On Wednesday there was the final decision of the Olympic committee announcing London as the host city for the 2012 games - we were sitting having lunch at the City Council which had been very active in the bid, and hence many people had gathered to watch the announcement live on big screens around the cafeteria.

It seemed that in prior weeks and months many people (including myself) had been somewhat indifferent to the result, seeing some benefits of the games such as redevelopment, new sporting

infrastructure etc... but also the downside of having vast numbers of people descend on an already extremely busy city.

As the announcement approached however, the atmosphere became more exciting and many people became much more enthusiastic. Particularly as they narrowed the decision down to the final two cities, which of course turned out to be London and Paris, with their historic rivalries accentuated by various political comments over recent weeks. When the final decision came there was a huge cheer from around the room and even outside as passers-by had gathered, and a group of passing school children going wild. The next morning however, as news began to filter through of the bombing incidents, the mood change was dramatic. As often the case with these types of events, the news comes bit-by-bit, with first sketchy details and then gradually the full extent becoming known.

Most people's initial reaction was shock - although London had been warned that this was going to happen at some point, when it does actually happen the reality of that warning finally sinks in. Immediate attention then turns to finding news of family and friends and colleagues - fortunately for us all were safe. The rest of the day was taken up by the business aspects of the events - the loss of some phone communications as mobile networks were shut down for security reasons, many messages of support from friends checking on our safety and being in the finance business the market implications. Finally by the end of the day the focus had moved on to more practical issues of how to get home amid general transport chaos with most public services closed or running only fractions of their normal service. In the days following, the mood lifted gradually with much talk in the press and from politicians of the spirit of the British people, and Londoners in particular, the resolute stand against terrorism, that we will not let ourselves be affected by this type of action.

Whilst this is true to some extent, and obviously makes good political capital and sells newspapers, many people return to their attitude prior to the events - that we know they will happen again, but they are unlikely, and always the view that *it won't happen to me*. But the bottom line is that we all work and live in London, and we have to continue to work and live, and so the events are shocking but life goes on as normal, almost.

*Tobin Maxwell (Sam) Gover  
Marito londinese della Nuovina di cui sopra*

## L'EUROPA, IL 7 LUGLIO E LA CRISI

Care Nuovine,

Paola mi ha chiesto di scrivervi a proposito della crisi che l'Europa sta vivendo prima del 7 luglio, prima degli attentati di Londra. Sicuramente, se l'avessi elaborata prima di quella data, la mia riflessione avrebbe avuto un tono diverso, forse più bellicoso verso i cugini d'oltremontagna, molto spesso accusati di costituire un freno per l'integrazione europea. Ma ci sono stati i kamikaze di King's Cross. E, ogni volta che c'è una crisi, gli Europei si ricordano di essere una grande famiglia.

L'Europa è effettivamente in crisi. L'ideale europeo ha perso il suo slancio. In due dei paesi fondatori dell'Unione Europea, Francia e Olanda, i cittadini, in particolare i giovani, hanno detto di no alla Costituzione europea. È vero, si può dire che il rifiuto abbia riguardato più il governo in carica nei due paesi, che il contenuto stesso della Costituzione. Ma un dato è certo, l'Europa deve trovare un nuovo modo di comunicare e di farsi capire. Troppo spesso, anche in Italia, si cade nella fin troppo facile demagogia su un'Europa che si occupa della lunghezza delle banane e della tutela del pesce palla.

Chi ha fatto la guerra, i nostri nonni, ma anche i nostri genitori che si ricordano le conseguenze della guerra, non hanno bisogno di spiegazioni. Il continente era piegato da cinque anni di massacri e distruzioni e i protagonisti stessi di quella guerra hanno deciso di ricominciare una nuova strada insieme.

L'Unione Europea ha garantito sessanta anni di pace, non scontata. Pensate alla ex Jugoslavia, al massacro di Srebrenica, alle nostre porte.

La motivazione della pace resta valida, ma non è più la sola. Oggi l'Unione Europea è una comunità politica, in cui i cittadini sono liberi di vivere, lavorare e studiare in un altro paese, in cui si paga il gelato con la stessa moneta dalla Lapponia all'Algarve. Il continente si è riunificato. Allora perché si parla di crisi? Da un lato c'è la crisi economica, che ha toccato in misura più o meno grave tutti i paesi dell'Unione, dall'altro c'è una crisi istituzionale. L'Europa agisce e decide con regole antiquate, previste per un'Europa di sei stati, non di venticinque. Il diritto di veto, che ancora oggi esiste per un grande numero di questioni, impedisce che le decisioni siano prese in modo efficace e in tempi brevi. C'è però una crisi di maturità della costruzione europea. Dobbiamo saper gestire il successo dell'ultimo mezzo secolo e non lasciare che l'Europa sia così scontata da sembrare ormai inutile. Non è così. L'Europa serve per far fronte insieme alle grandi sfide della globalizzazione, alla concorrenza agguerrita dei giganti asiatici, al bisogno di stabilità e

sicurezza che l'America da sola non può garantire. E poi c'è ancora molto da fare. Vi faccio l'esempio della lotta al terrorismo, di cui mi occupo al Parlamento Europeo. Dopo l'11 settembre di New York e dopo l'11 marzo di Madrid e oggi, dopo il 7 luglio di Londra, i Ministri degli Interni si sono riuniti e si sono impegnati ad adottare misure di lotta al terrorismo. Ma nei mesi successivi alle tragedie, quando l'impatto emotivo è inferiore, gli stessi ministri si ritrovano e non riescono a mettersi d'accordo sui provvedimenti concreti da adottare, perché prevalgono gli egoismi nazionali. Una delle misure più importanti nella lotta al terrorismo è la condivisione delle informazioni di *intelligence*. Ma le varie polizie degli stati membri non collaborano in maniera sufficiente, per non parlare dei problemi all'interno degli stati stessi (vi ricordate della mancanza di coordinamento fra polizia e carabinieri in occasione dell'arresto di Totò Riina?). Serve una forte volontà politica per decidere di combattere insieme il terrorismo, ma allo stesso tempo occorre mantenere il sangue freddo e non pensare di poter creare uno stato di polizia. È così difficile trovare un buon compromesso fra un'efficace lotta al crimine e la salvaguardia delle libertà civili e dei diritti fondamentali delle persone.

Gli Inglesi ci hanno dato una grande lezione di civiltà, con il loro sangue freddo dopo gli attentati di giovedì scorso. Il paradosso è stato che il Parlamento Italiano ha sospeso le sessioni per solidarietà alle vittime, mentre a Westminster i lavori parlamentari non sono stati interrotti. Non per niente l'espressione "*business as usual*" viene dall'inglese e non ha una traduzione fedele in italiano! Purtroppo il panico aumenta anche in Italia. Il ministro Pisanu ci ha spiegato che il prossimo paese a essere colpito potrebbe essere il nostro. Ci dobbiamo preparare. È una lotta contro il tempo e servirà all'Italia tutto il sostegno e l'aiuto degli altri paesi europei per cercare di prevenire e stroncare il pericolo. Ma per lottare per davvero contro il terrorismo islamico il lavoro da fare sarà lungo e non necessita solo di misure repressive. Un altro pericolo da evitare è quello della facile equazione: terrorismo uguale Islam. Occorre sviluppare un dialogo interculturale con le forze moderate dell'Islam e ricorrere a loro per attuare una politica di prevenzione e di infiltrazione delle frange estremiste presenti sul territorio europeo.

Anch'io sono caduta nella trappola di parlarvi della lotta al terrorismo invece che dell'Unione Europea. Il dramma è che i terroristi dettano l'agenda politica dell'Europa in questo momento, mentre dovrebbe essere l'opposto.

Ma la lotta al terrore è un chiaro esempio di come serva più e non meno Europa.

L'Europa è stata da sempre il mio grande ideale. Da dieci anni ormai vivo e lavoro a Bruxelles e mi ricordo quando, da matricola nel 1990, cercavo di fare proseliti europeisti con le Nuovine in collegio, spingendole a votare alle elezioni europee. Da allora molte di voi sono passate di qui e altre vivono e lavorano in Europa. Spero che lo spirito europeo vi possa sempre animare e che non pensiate mai che nel futuro si possa andare avanti da soli!

*Cristina Castagnoli*

## **VIENE PRIMA IL NUOVO O LA NUOVINA?**

Mi diverte il fatto che, quando ci si incontra un bel po' di anni dopo aver lasciato il Nuovo, si faccia il gioco inverso a quello che facevamo in Collegio. Nel cucinino del secondo piano, eravamo all'inizio degli anni Novanta, provavamo a immaginare cosa avremmo fatto dieci anni dopo, dove avremmo vissuto e con chi. Non avendo centrato nessuna previsione, quando adesso riusciamo a rincontrarci non azzardiamo più pronostici, ma ci chiediamo piuttosto se le cose avrebbero potuto andare diversamente. Cosa sarebbe stato di noi se non avessimo passato la selezione del Collegio? Se nell'allocatione delle stanze non fossimo tutte finite nello stesso corridoio? Se non avessimo studiato insieme e insieme progettato le vacanze?

Sicuramente avremmo fatto cose diverse. Io avrei probabilmente fatto la pendolare dal Lago Maggiore a Milano su treni gelidi d'inverno e infuocati d'estate. Quando ho iniziato l'Università avrei voluto fare l'insegnante a scuola e mi pareva quasi impensabile andare a vivere in un posto dove l'orizzonte non terminasse con le Alpi. L' "Addio monti" del Manzoni non è nulla al confronto del magone che avevo trasferendomi per la prima volta! Che Pavia sia stata il presagio che poi avrei vissuto in una città (prima Manchester, ora Brema) in cui per la maggior parte dell'anno l'orizzonte è tutto di un grigiolino uniforme? Saranno stati i viaggi all'estero e gli scambi promossi dal Collegio che mi hanno fatto venire la voglia di partire? E l'eterna voglia di nuove sfide (altrimenti definita insoddisfazione perpetua) sarà sempre stata in me o è invece stata instillata dalla meritocrazia pavese?

Ancora, penso che l'aspetto godereccio dei raduni con le vecchie compagne di studio, in cui non manca mai buon cibo e buon vino, dev'essere almeno un po' uno strascico dei vizi che ci concedeva il cuoco.

Ma è anche vero che, se non fossimo state buongustaie per natura, i vizi non avrebbero attecchito. Così è difficile dire se le affinità elettive fra quelle di noi che dopo dieci anni ancora non vedono l'ora di rincontrarsi si siano generate con la vita in comune,

oppure se sia stato il concorso a sceglierci con tratti così simili.

Non ho una risposta a queste domande ricorrenti, ma sono tuttavia certa che quasi tutte le scelte che ho fatto dopo la laurea sono state rese possibili dal Collegio. Così è stato per quello che ho imparato dai miei insegnanti e dagli incontri con gli ospiti del Collegio, ma anche e soprattutto per le interminabili chiacchierate a tavola, in cui scopro nuove possibilità e capivo pian piano che forse il mondo era più ampio di un accelerato Cocquio Trevisago-Milano-Cadorna.

Così, se avessi fatto l'insegnante a scuola, adesso probabilmente mi godrei tre mesi di ferie al mare. Se invece sto scrivendo dal mio ufficio dell'Università di Brema, mentre fuori piove a dirotto, deve essere un po' colpa anche del Collegio. O forse no. In fondo il gioco di ricercare adesso le cause del presente è divertente e fatuo, come lo era quello di ipotizzare il futuro che facevamo nel cucinino allora.

*Maria Paola Ferretti*

## **LA MIA “LUNA NEL POZZO”**

Inizia tutto nel luglio del 1992, era la prima volta che prendevo l'aereo verso l'Italia, paese così tanto sognato da noi in Albania grazie alla pubblicità del tonno Rio Mare che si taglia con un grissino..., chiarisco che da noi non esistevano i grissini!!

Avevo fatto tre anni di Medicina a Tirana e dopo varie fatiche sono riuscita a convalidare gli esami dei primi due anni. Sono stata riammessa al III anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia, all'Università degli Studi di Pavia, sede di Varese. L'anno è stato abbastanza faticoso; ero molto lontana da casa e in un paese straniero.

È stata dura anche con la lingua, io parlavo l'italiano dei film e della pubblicità, ma c'era da imparare la terminologia medica e in più bisognava esprimersi in italiano fluente durante gli esami.

In un nebbioso e gelido febbraio pavese, a una cena organizzata dal Soroptimist di Pavia, ho fatto un incontro che poi ha dato l'inizio alla mia avventura pavese. Non pensate subito a un uomo!!!

La signora Tita Gigli Berzolari mi ha presentato Paola Bernardi, che mi ha parlato dei collegi pavesi e

in particolare del Collegio Nuovo, dove sono stata ospite per quella sera.

Ho iniziato il nuovo anno accademico come una *Nuovina*, ho superato prima i test di ammissione, ho avuto un posto gratuito per tutti gli anni dei miei studi universitari. Non potevo non studiare, non potevo perdere il collegio, era l'unica, grande occasione che avevo per andare avanti, venivo via da un paese distrutto dal comunismo e dalle recenti vicende politiche, con un futuro per nulla promettente. Mi sono laureata nel luglio del 1996 e sono stata in collegio per un altro anno dopo la laurea. Grazie alle borse di studio estive offerte dal collegio ho avuto la possibilità di frequentare per due mesi il Servizio di Endoscopia Digestiva del George Washington Hospital, Washington DC; quindi, ragazze, d'estate ricordatevi anche di questa importante opportunità.

La battaglia più dura è stata quella per poter entrare nelle Scuole di Specialità. In quanto cittadina albanese, potevo accedervi solo autofinanziandomi. Ero nella disperazione più totale, venivo dalla miseria dell'Albania e la mia famiglia aveva già fatto dei sacrifici mandandomi in Italia!

Tutto è andato per il meglio grazie al Collegio che ha depositato in banca a mio nome per quattro anni la somma di denaro necessaria che poi, alla fine della specialità, ho restituito.

Nel 2000 ho conseguito la specialità in Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva. Dopo aver lavorato per due anni presso il Policlinico San Matteo di Pavia come medico borsista e circa un anno al Policlinico di Monza, ora ho un contratto di libero professionista presso il Servizio di Endoscopia Digestiva, UO di Medicina Interna, Ospedale Civile di Voghera (Pavia).

Volevo così solo raccontare con poche righe la mia esperienza pavese, vi ricordo ragazze le tante opportunità che avete in questi anni e l'appoggio incondizionato che il Collegio vi darà sempre e soprattutto nei momenti di difficoltà. Sta solo a voi usarle nel migliore dei modi...

*P.S. Appena arrivata in Italia, 13 anni or sono, qualcuno mi ha detto che volevo “la luna nel pozzo”. Credo di averla avuta!*

*Katerina Vjero*

AVVENTURE ALL'ESTERO

SHANGHAI, TRA VERO E FALSO

Shanghai è il ponte tra l'Oriente e l'Occidente, una metropoli di 18 milioni di abitanti che abbaglia coi suoi grattacieli, un po' Broadway, un po' Tokyo, illuminati a giorno. A volte si sente il bisogno di cercare un ideogramma o una scritta luminosa per ricordarsi che non si è a New York, ma nella città cinese che sta marciando a velocità supersonica verso la conquista di tutti i primati in campo economico. Dove soltanto pochi anni fa c'erano le paludi oggi c'è Pudong, un quartiere di affari e imprese da capogiro: grandi alberghi a 5 stelle, uffici di rappresentanza, reparti produttivi di tutte le maggiori multinazionali del mondo. Vetro, acciaio e cemento contendono al centro storico e soprattutto alle gru (impegnate a radere al suolo vecchie case per sostituirle con nuove costruzioni) il primato del cielo di Shanghai.

In questa metropoli globalizzata (in cui si ritrovano nomi noti e familiari di catene di alberghi e di negozi, dall'Hilton al Four Seasons, da Mc Donald a Starbucks) non è facile orientarsi e capire, andar oltre l'abbagliante apparenza. Intanto perché i cinesi, così desiderosi a Shanghai di mostrare il loro aspetto internazionale, difficilmente parlano l'inglese; e poi perché noi europei, ancor più desiderosi di scoprire se quello giallo è davvero un pericolo, altrettanto difficilmente conosciamo il cinese. Basta prendere un taxi per accorgersi che i ritmi e le abitudini di vita sono diversi. Puoi trovarti congestionato nel traffico fermo per ore, scoprire che il tassista aveva letto male l'indirizzo (una leggenda metropolitana racconta che molti tassisti faticano a leggere perché non mettono gli occhiali), ma è pronto ad azzerare il tassmetro e ripartire, tagliando la strada a chiunque, mentre tu incroci le dita e speri che Dio te la mandi buona. Traffico caotico di auto, di motorette e naturalmente di biciclette, che a certe ore invadono la strada, tagliando la strada a chiunque, a volte scontrandosi, spesso passando miracolosamente in mezzo a nugoli di altre biciclette. Passando per le strade (molte sopraelevate) si incrociano a volte i vecchi quartieri, case basse a due piani, spesso addossate ai grattacieli, case modeste, dall'aspetto fragile che presto lasceranno il posto alle gru: qui la tecnica è spianare e ricostruire. Chi perde la casa viene mandato nei nuovi palazzoni in periferia, veri alveari anch'essi globalizzati. Capisco che proprio questa Cina tradizionale è stata destinata a scomparire, ecco perché non voglio perdermi lo spettacolo di quel che resta e della sua agonia. Mi fisso nella memoria (non nella

macchina fotografica) le case luride, le piccole botteghe di cianfrusaglie col busto di Mao e vecchie sedie impolverate, le microscopiche rivendite di frutta, certi antri bui dove si frigge del cibo, i negozietti di vestiti da quattro soldi, dove la gente si trattiene a chiacchierare, seduta per la strada. Che differenza. Basta girare l'angolo ed è l'elogio della ricchezza, declinata da centri commerciali in cui primeggiano i marchi più noti: Hermès, Chanel, Vuitton, Gucci, Ferragamo, Prada. Sul Bund, l'affascinante lungofiume di inizio 900, Armani ha aperto uno show room di circa 1000 metri quadri, mentre al Peace Hotel, un tempo frequentato da vip del cinema e della finanza, Miuccia Prada ha appena inaugurato una mostra sulla sua nuova collezione.

Noi guardiamo, i cinesi acquistano. Perché i cinesi ricchi sono un esercito in crescita. E amano mostrare le griffe. Questo paese comunista è sceso a patti col capitalismo cercando di trarne vantaggi allargati. Si assicura una presenza del 50% di cinesi in ogni azienda straniera, vende per 49 anni i propri palazzi, pronto a rinegoziare il prezzo allo scadere del contratto, mantiene saldo il controllo sulla proprietà, e non solo. All'Università (pubblica) si iscrivono solo i più bravi: dure le selezioni, molte le borse di studio. L'iscrizione costa circa 1000 euro l'anno, vitto e alloggio non più di 120 euro, sempre per un anno. Le ragazze sono più numerose dei ragazzi all'università, circa il 55%; sono motivate e brave, non hanno difficoltà a laurearsi e trovare un lavoro ma – lamentano – “la cosa più difficile è trovare un buon lavoro”. A contendersi il capitale umano sono già arrivate la Germania (che ha aperto molte industrie, soprattutto automobilistiche), la Francia, l'Australia (dove i cinesi vanno a studiare l'inglese)... L'Italia è poco presente e poco conosciuta. In tutta Shanghai sono 150 gli studenti di italiano, loro sì subissati di offerte di lavoro.

La Francia aveva a Shanghai l'antica Concessione: di quel passato è rimasto un quartiere ricco di fascino e di autenticità. Viali alberati e case basse – neanche un grattacielo qui, dove finalmente mi viene voglia di camminare – gente che vive e commercia in strada, riscio, donne che trasportano grandi ceste di frutta, abiti tradizionali e un viavai che non mi sembra artefatto. L'aria diffonde il tipico odore di cibo fritto, di aglio, che si mescola ai suoni delle televisioni accese nei vicoli, alla vivacità di un quartiere che sembra non voler morire. In un cortile, ecco le botteghe di artigiani e designer europei (tedeschi, danesi) che hanno interpretato con la loro cultura i

simboli e le tradizioni della Cina: mi lasciano sperare che ci sia spazio per la creatività, anche se non si è colossi del mercato globale. Mi incanta davvero la Concessione francese, il suo parco, il vecchio bar dal fascino coloniale sapiente-mente ammodernato per i danarosi europei che vivono qui... c'è spazio per tutti, ma rigorosamente separati. Gli stranieri hanno trattamento e prezzi da stranieri. Lo vedo a Xintiandi, il quartiere dove è nato il Partito Comunista Cinese: nel cuore del regime, celebrato da un museo-mausoleo, oggi c'è il quartiere più trendy e costoso di Shanghai: ristoranti di cucina fusion aperti fino a mezzanotte (i cinesi cenano alle 18), griffe e stilisti con prezzi degni di Parigi, Londra e Milano, boutique del tè, della seta e dello star bene. Tutta la Shanghai bene si dà appuntamento qui, proprio dove Mao nel 1921 fondò il Partito Comunista Cinese. Ma non c'è da stupirsi; le contraddizioni sono tantissime e i segnali di disagio altrettanti. C'è chi cerca cibo nei mucchi di immondizia, chi si prepara il letto per la notte nella piccola bottega in cui di giorno lavora, chi cerca di raggranellare pochi spiccioli vendendo penne Mont Blanc false.

Il falso impera a Shanghai, a uso e consumo degli occidentali. Un intero mercatino vende borse, orologi, capi d'abbigliamento, accessori firmati e "taroccati". Ti inseguono, ti trattengono, ti mostrano cataloghi, ti urlano in una lingua improbabile, metà inglese metà cinese, "Plata (è Prada), Gucci, Uiton (Vuitton), lukaluka (*look, look*, guarda, guarda), leta (*leather*, pelle)": ti mostrano un modello, ti scrivono una cifra sulla calcolatrice, ben sapendo che la ridurrai a un terzo (è la regola), contrattano, ti richiamano se, come fai, ti allontanano senza comprare. Nello stordimento (fa anche un caldo umido insopportabile) qualcuno ti fa passare in un retrobottega. Sali una scala malferma (meglio non guardare intorno), entri in una stanza ed ecco altre borse Plata, Gucci etc, altri orologi, Cartier, Rolex, altre Mont Blanc: *better quality* è il ritornello... Così puoi girarne a decine, di piano in piano, di casa in casa. Tra facce insistenti e inespressive. In una città contesa tra centri commerciali in cui i cinesi ricchi comprano i marchi originali e mercatini puzzolenti di plastica in cui gli stranieri comprano i cloni contraffatti.

E con una domanda che non ha mai trovato risposta: "Perché non ho mai visto sorridere un cinese?"

Grazia Bruttocao  
(matr. 1981, Lettere)

## CESARE SEGRE A DUBLINO

Il 5 maggio del corrente anno, un folto pubblico di italianisti e di italiani residenti in Irlanda ha avuto l'onore di ritrovarsi al Robert Emmet Theatre dell'Arts Building del Trinity College di Dublino, per seguire, affascinato, la lezione di Cesare Segre sul capolavoro di Ludovico Ariosto, *L'Orlando furioso*.

Io ho avuto il felice compito di chiedere al professor Segre di venire a trovarci a Dublino - sogno che, per la verità, rincorrevo da qualche anno - e di condurre le trattative e l'organizzazione assieme al professor Busetti, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Dublino, senza la cui cooperazione e generosità il mio tanto voluto invito non avrebbe potuto realizzarsi.

La sera del 5 maggio ho avuto anche la gioia di presentare, a nome del Trinity College, provando, devo dire, una commozione forte e speciale, il professore al pubblico convenuto. Mi sembrava, stranamente e straniatamente, che fosse passato tanto tempo e nessuno, da quando, piccola Nuovina, non mi perdevo una sola delle sue lezioni nel mio biennio di Filologia Romanza. Quelle lezioni, i cui appunti ancora conservo e consulto, sulla *Navigatio Sancti Brendani*, sul *Detto del gatto lupesco*, sulla *Voie de Paradis* di Baudoin de Condé, sui *Roman* di Chretienne de Troyes, e su tanto altro ancora.

Erano lezioni stupende. All'inizio, matricola dagli occhi perennemente sorpresi, entravo nelle sue classi dopo aver appena concluso quelle sul viaggio testuale di Dante; la polemica politica nascosta dietro gli altri livelli narrativi della *Disputatio rosae cum viola*; la finezza tutt'altro che popolare delle rime di Cielo d'Alcamo, insegnateci, nella famosa aula VII dell'ateneo pavese, da Maria Corti, maestra nell'arte dell'antica *ὑπόκρισις*, latino *action*, inglese *delivery*, della retorica classica. Brava, coltissima, appassionata, la Corti recitava mentre parlava, facendo entrare nelle nostre menti cose che non se ne sono più andate.

Segre, invece (ed è qui che all'inizio, quelli del mio corso ed io, ci trovavamo spiazzati), parlava in tutt'altra ed opposta maniera.

Corteggiatore più delle figure del silenzio e del sottratto, che di quelle dell'ornato e dell'enfaticizzato.

Parlava a voce bassa, leggendo con molta attenzione dai suoi appunti, che io supponevo scritti a caratteri minuscoli, dati i piccoli quaderni che apriva davanti a sé sulla cattedra, senza alzare quasi mai lo sguardo dalla pagina scritta.

Ma, quando alzava lo sguardo, era uno sguardo d'aquila, di penetrazione e di intelligenza infinite.

Mai di arroganza, di superbia o di distacco, come quello di qualche suo collega.

Questi tratti di Segre li ho ritrovati, tali e quali, a Dublino, e mentre lui parlava credo di essere stata la sola ad ascoltarlo sentendo una voglia grandissima di mettermi a piangere.

Il pianto infantile per le cose belle.

Orlando, Angelica, il volo sulla Luna, i debiti di Ariosto con Leon Battista Alberti, le tre diverse redazioni del *Furioso*, tutto questo mi faceva felice ed incantava e mi riportava al fascino delle sue lezioni nelle aule pavesi; mentre la voce, il tono basso e quasi timido, la gentile *urbanitas*, lo sguardo bello e profondo del professore, mi facevano piangere.

Mi riportavano a Pavia, a un pezzo di me che ogni tanto sento lontano e che invece farà parte di me per sempre, a quando ero più piccola, a tante cose ancora. E magari mi veniva pure, chissà, una voglia di piagnucolare assai meno nobile della precedente, per la mia eterna, colossale ignoranza, quella per cui più leggo e più mi affanno dietro pile di libri, meno so. E mi sentivo, io, grande “maestra, sì, ma di ignoranza” (cito parafrasando da un aforisma pungente del sottile Ambrogio Borsani)!

E lui, maestro vero, beato!, pensavo, che sa tanto e così bene!

Segre è stato accompagnato a Dublino dalla sua bella, brava ed effervescente moglie e collega, Maria Luisa Meneghetti che ha a sua volta parlato l'indomani, stupendamente, sempre al Trinity, alla School of Medieval French, sui vestimenti medievali e le interessanti scoperte da lei fatte, a questo proposito, sui codici romanzi medievali.

Accanto al Segre maestro, è stato bellissimo trovare e ritrovare il Segre uomo più semplice: buongustaio spensierato, amante soprattutto dei dolci (a proposito: mi ha portato un dono datogli per me dalla nostra Rettrice, e curato dalla mia amica Grazia, *Incontri conviviali al Collegio Nuovo*, con tante ricette del cuoco migliore dell'universo collegiale terrestre: il nostro Giovanni Antonelli); curiosissimo di tutto; sempre ironico; spesso spiritoso (esemplare il modo in cui i due ospiti sono venuti a patti con il clima bizzarro di quest'isola nordica; e bella la meraviglia dei due Segre davanti ad un cartello turistico che descrive un luogo sacro agli irlandesi e che recita “Monastic town”... ma sulla battuta che è seguita, anche se i lettori si dispiaceranno, faccio calare il sipario del silenzio).

Il 6 maggio, Segre ha parlato all'Istituto Italiano di Cultura, ad un pubblico vario, soprattutto di giovani, che lo ha seguito in totale concentrazione per tutta la durata del suo discorso. Un discorso

meno accademico, questa volta e, sperando di non sbagliare parola, più intimista.

Ha parlato, quasi a braccio, benché con i suoi immancabili appuntini davanti, soffermandosi sui suoi due recenti libri *Per curiosità* e *Tempo di bilanci*. Quest'ultimo, so, presentato al Collegio Nuovo alla vigilia della partenza dei Segre per Dublino, da uno straordinario Salvatore Nigro.

Il Segre del discorso del 6 maggio è stato grande come è sempre lui. Deciso ma somnesso, intenso e ironico, amareggiato e pieno d'umanità.

Le sue parole evocavano fatti, situazioni, libri, personaggi, autori del '900: da Benedetto XV al qualunquismo del Partito dell'Uomo Qualunque; da Lotman ad Aldo Nove e Niccolò Ammaniti; dalle semiosfere alle tv; dallo strutturalismo al decostruzionismo.

Il tutto passato al setaccio del suo stile asciutto e privo di ornamenti retorici, con il disappunto, amaro e ironico, di chi ha vissuto, visto, studiato da par suo un intero secolo pieno di orrori e di conquiste, e che si trova, oggi, in un mondo di cui, cito, “mi spaventa la mancanza di parametri”, l'abbassamento della soglia etica, l'impoverimento dello spirito critico.

Ancora una volta, la commozione mia era *ex-aequo* con la mia infinita stima per questo grande studioso, questo incomparabile professore e maestro, questa persona bella che è Cesare Segre.

Avrei tanto voluto che l'indomani fosse di nuovo il 5 maggio.

Giuliana Adamo  
(matr. 1982, Lettere)

## **NOI DONNE POSSIAMO CAMBIARE IL MONDO. INSHALLAH**

Dunque, vediamo un po'... Sta per scadere il termine per consegnare l'articolo nel quale devo descrivere la settimana che, grazie al nostro Collegio e ai suoi diversi contatti internazionali, ho trascorso a Dubai per partecipare a un convegno per sole donne (!) intitolato *Insight: Dubai*, su temi inerenti la legge islamica e il ruolo della donna. Ho deciso che, caschi il mondo, oggi devo scrivere questo articolo; fatalità vuole che proprio oggi un altro attentato abbia colpito l'Occidente facendo molte vittime a Londra. Si presume che questa nuova tragedia sia ancora una volta opera del terrorismo islamico.

Ci penso, ci ripenso... sì, forse, nonostante tutto, è proprio il giorno giusto per parlare di Dubai, perché proprio da questa esperienza ho imparato che i terroristi e i musulmani sono due categorie

totalmente diverse e che i veri musulmani, non quegli estremisti pazzi e invasati, sono molto più simili a noi di quanto pensiamo, soprattutto se si parla di donne.

Iniziamo da Dubai. Non appena sono giunta negli Emirati Arabi, ho subito capito che mi trovavo in un luogo fortemente caratterizzato dalla cultura islamica, anche se molto differente dagli altri Paesi Arabi: qui la maggior parte dei cittadini di fede musulmana è parecchio benestante e le donne non vivono recluso in casa, soggiogate agli uomini, ma studiano, lavorano, si divertono. Anche se sono quasi totalmente coperte dal loro abito tradizionale nero.

La prima impressione che ho avuto di Dubai, oltre al caldo umidissimo (era settembre), è stato il lusso e la modernità: direi che è senza dubbio il tempio della tecnologia e dello shopping sfrenato. La città è stata costruita su un territorio desertico, dove prima si trovavano solo accampamenti (gli autoctoni erano nomadi), di conseguenza tutti gli edifici sono nuovissimi, avveniristici, così come i centri commerciali, che sono autentici villaggi. Se si presta un po' di attenzione, si può notare che a Dubai convivono due mondi: da una parte gli Indiani, che sono tantissimi e svolgono le mansioni più umili, e dall'altra gli Arabi Musulmani e gli Occidentali, che in maggioranza ricoprono invece incarichi di prestigio. Gli Arabi, poi, si dividono a loro volta in altri due mondi: gli uomini e le donne, due realtà che si fondono solo nell'ambito familiare mentre nel contesto pubblico sono nettamente distinte.

Le donne. Sono in assoluto la scoperta più bella e sorprendente di Dubai... per quanto io credessi di essere *open minded*, le ragazze musulmane non me le sarei mai immaginate così! Così come? Ora mi spiego. Il primo giorno di convegno il mio gruppo (una quarantina di ragazze provenienti da tutto il mondo, dall'Australia al Sud Africa) è stato accompagnato al Dubai Women's College, un campus universitario per sole donne in cui si sarebbe svolto l'intero convegno e dove siamo state accolte da un gruppo di studentesse. L'impatto è stato molto strano: noi eravamo le classiche ragazze occidentali vestite in modo decoroso (gli organizzatori si erano molto raccomandati di evitare minigonne e jeans a vita bassa!), ma molto casual; loro indossavano tutte lunghi abiti neri, un foulard e molte avevano anche dei guanti, neri, e il viso coperto da un altro velo, sempre nero.

Ora non nascondo che questo abbigliamento, che noi occidentali interpretiamo come il simbolo dell'oppressione della donna islamica, mi ha creato un certo smarrimento: come facevano queste

ragazze acculturate ad accettare questi soprusi, a negare a tal punto la loro femminilità? Ho iniziato a studiarle meglio, prima nell'aspetto esteriore, e ho subito notato che quasi tutte le ragazze avevano foulard e borsette griffatissimi; poi ho iniziato a parlare con il mio arrugginito *perfect english* e mi sono trovata di fronte a ragazze entusiaste, piene di curiosità e voglia di conoscerci, senza pregiudizi. Abbiamo cominciato a farci ogni sorta di domanda: durante i lavori di gruppo, nelle conferenze, nelle pause, mentre facevamo shopping insieme... Era strano, ma non c'erano tabù e parlavamo di qualsiasi cosa. Non ci si trovava sempre d'accordo su tutto, ma d'altra parte è forse impossibile che, per esempio, una danese abituata al matrimonio tra gay e un'islamica, per quanto moderna, la pensino allo stesso modo!

Ho poi scoperto che le ragazze musulmane vogliono lavorare e avere un'indipendenza economica. Ormai ci sono donne in quasi tutti i settori: ci sono imprenditrici, programmatrici, avvocati, donne che si occupano di politica (forse anche più che in Italia) e da poco c'è anche una pilota! Ormai molte tradizioni sono state abbandonate: moglie e marito hanno pari diritti; esistono ancora leggi maschiliste, ma non vengono più applicate e non ci si sposa più tra parenti, soprattutto perché la malattia più diffusa negli Emirati è l'emofilia, che si è estesa proprio a causa dei legami tra consanguinei. Allo stesso tempo, tutte le donne desiderano una famiglia: per loro è davvero fondamentale, il nucleo dell'esistenza. Sono stata invitata da una ragazza a casa sua e ho visto che le abitazioni, molto grandi, sono concepite per vivere insieme, con tanti bambini. Ho un po' invidiato questo senso della famiglia così profondo, che noi occidentali stiamo perdendo. Ma come si fa a conciliare un lavoro impegnativo con cinque o sei figli? Basta organizzarsi e dedicarsi con tutte le energie a una cosa per volta: parola di una grande manager, intervenuta durante una conferenza alla quale ha partecipato anche l'ex Primo Ministro del Pakistan Benazir Bhutto! Che donne carismatiche! Sono persone come lei a ricordarti che noi donne possiamo fare molto per cambiare le cose e migliorarle, perché... abbiamo una marcia in più.

E sotto il velo, come sono queste donne? Anche in questo caso sono rimasta strabiliata! Una delle "escursioni" previste dal convegno consisteva in una cena presso uno dei più esclusivi Beauty Center di Dubai: essendo un luogo per sole donne, le ragazze, che di solito non si scoprivano mai in pubblico, si sono tolte tutto ciò che le rivestiva. Sotto indossavano jeans molto trendy, sandali con tacchi spaziali, top aderentissimi e colorati... Mi

hanno detto che le donne hanno molta cura della loro femminilità e vanno sempre nei centri estetici per trattamenti vari, molto all'avanguardia: per le sopracciglia, ad esempio, si usa da sempre un filo arrotolato, che inizia a essere usato a Londra (è una tecnica chiamata *threading*) dove è già diventato un must.

Proprio la sera in cui abbiamo cenato al Beauty Center, una ragazza con madre indiana e padre arabo mi ha chiesto di dov'ero e quando ho risposto "Cremona, una piccola città italiana", mi ha risposto "Ah, Cremona! La città della Cremonese, la squadra di calcio!!!".

No, non è possibile... com'è piccolo il mondo!

La profonda spiritualità è un'altra cosa che ho loro invidiato: le ragazze mi hanno permesso di capire che la vera religione islamica è amore e pace con tutti i fratelli. I veri musulmani pregano con devozione e rispettano le altre religioni: lo sapevate, per esempio, che per gli islamici Gesù Cristo è un grande profeta e non è raro trovare nelle case una sua immagine accanto a quella della Mecca? Il legame che hanno con Dio mi è sembrato molto forte: per questo, per le donne il velo è una scelta, non un'imposizione; mentre il colore nero dei vestiti è voluto dalla tradizione del luogo e non c'entra niente con la religione.

Non dimentico che gli Emirati sono un'oasi in cui le donne hanno molti più diritti rispetto ad altri Paesi Arabi, nei quali esiste ancora la lapidazione o la poligamia, ma credo che un passo per volta le cose cambieranno e forse saranno proprio le nostre moderne sorelle musulmane a dimostrare con il loro esempio a noi occidentali e ai Paesi Islamici ancora arretrati che i veri islamici non vogliono la guerra. Dobbiamo solo ricordare che il velo non è una barriera e che il confronto con le altre culture genera sempre un arricchimento.

*Stella Abbamonte  
(matr. 1996, Giurisprudenza)*

## LONDON CALLING

Con un anno di ritardo, eccomi qua a raccontarvi la mia avventura londinese. Già, perché l'aereo per la capitale britannica l'ho preso nel settembre 2003 per un intenso anno di studio alla London School of Hygiene and Tropical Medicine.

Perché in ritardo? Mille motivi e mille scuse. La mia disorganizzazione, la frenesia degli ultimi giorni del Master, una foresta tropicale e un deserto in Sud America.

La verità è che probabilmente non sarei stata in grado di fare un bilancio obiettivo di questa

incredibile esperienza inglese. Solo adesso, seduta sul mio letto, a Varese, a due mesi di distanza dalla fine del Master e dal rientro in Italia, incomincia a farsi strada, nella confusione di emozioni, pensieri e nuove nozioni, un'idea più chiara dell'anno appena trascorso.

Mi sono laureata a luglio 2003 in Biologia con una tesi di Citogenetica riguardante cellule uovo, architettura nucleare e competenza allo sviluppo.

Sì, la domanda è lecita, ed è risuonata più volte nelle mie orecchie: "E la medicina tropicale dov'è?" Ecco che qui entra in gioco il primo, e più grande, insegnamento di Londra: *there are no pre-determined paths*, non ci sono strade predefinite.

Si inseguono sogni e si prendono decisioni rischiose che agli occhi di molti sembrano insensate. Scegliere fa paura, ma l'esperienza che ne deriva vale il rischio, in ogni caso, sia che si esca vincenti o che si ammetta lo sbaglio. Le convinzioni si fanno più forti e, più convinti, si prosegue nella nuova direzione oppure si imbecca la strada vecchia, questa volta più sicuri di ciò che si sta facendo piuttosto che spinti da una pigra inerzia.

Quattro anni fa decisi di passare le mie "vacanze estive" in Bolivia e l'anno dopo trascorsi un mese in Mozambico. Esperienze di volontariato ma soprattutto esperienze di vita. Mi hanno lasciato qualcosa dentro che allora non riuscivo a spiegare, che si è fatto però nuovamente sentire nel momento di decidere cosa fare dopo la laurea e che inizio a capire solo adesso.

Tralasciando strane elucubrazioni mentali, cosa succede una volta presa la decisione di iscrivermi al Master?

Corro come una matta per le famose *reference letters* che la scuola obbligatoriamente richiede, cerco di districarmi nella burocrazia italiana per certificati e traduzioni, e nel frattempo scrivo una tesi.

Due giorni dopo la laurea so di essere stata ammessa al Master a una condizione: più di 213 punti al TOEFL, un esame d'inglese riconosciuto internazionalmente.

Passa una settimana e sono a Londra per seguire dei corsi e rinfrescare un po' il mio inglese. A fine agosto incontro il Course Organizer del Master, *MSc Control of Infectious Diseases*, il quale mi tranquillizza dicendo che il mio livello d'inglese è più che sufficiente per partecipare al corso e metterà una buona parola all'ufficio iscrizioni.

Fine settembre e sono ancora a Londra. Ci rimarrò per un anno, e che anno!

L'ambiente si rivela subito estremamente amichevole e stimolante. Prima di iniziare temevo

di ritrovarmi seduta a lezione tra dottori di Medici Senza Frontiere, funzionari dell'OMS ed esperti di varie ONG, e a dir la verità così è stato, ma, in primo luogo, sotto tutti questi titoli ci sono sempre persone normali e disposte a condividere la loro esperienza con chi è agli inizi. Secondo, non ero la sola neolaureata senza un briciolo di pratica alle spalle (e l'unione fa la forza!).

Il tempo passa tra "Health policy, process and power", "Designing a disease control programme", "Clinical Bacteriology" e molti altri corsi, verifiche, esami e soprattutto tra una pinta di birra e l'altra al pub. Più la sensazione di essere a Londra da sempre aumenta, più i giorni si susseguono veloci, e mi ritrovo a inizio giugno in biblioteca a studiare per gli esami finali e a definire gli ultimi dettagli del mio *Summer Project*, un'indagine epidemiologica sulla malattia di Chagas in Paraguay. Una settimana dopo gli esami finali, sono in viaggio per Asuncion. Finalmente sono di nuovo *in the field*, sul campo, e il Paraguay è incantevole nella sua semplicità. Il sogno però dura poco, infatti dopo cinque settimane sono già di ritorno a Londra dove mi aspettano venti giorni di fuoco nei quali devo mettere insieme i dati paraguayani in un rapporto finale che, insieme ai risultati di un anno di studio, determineranno la riuscita di questo Master. A due mesi dalla consegna della tesina e con un Master in mano ripercorro con un sorriso sulle labbra i dodici adrenalinici mesi appena trascorsi, sempre pronta a inseguire nuovi sogni e con le valigie pronte accanto alla porta. Il cambio di direzione si è rivelato vincente e, dita incrociate, dovrebbe già esserci una proposta di lavoro. Per scaramanzia non mi pronuncio ancora... e, se il risultato è positivo, mi sa che vi dovrete sorbire un altro articolo, magari non con un anno di ritardo!

Alessandra Bo  
(matr. 1998, Scienze Biologiche)

## MAINZ: FLUSSO DI PENSIERI

Fuori è già buio da un pezzo, zero gradi, ghiaccio sulle tegole e sulle foglie cadute che sembrano dolci frutti canditi. Il greco Anastasios mi ha appena dato un passaggio al Campus e in macchina mi ha cantato un melodiosissimo brano di musica bizantina. Abbiamo bevuto un caffè caldo con un suo amico greco, un signore olivastro dagli occhi melanconici.

Le strade di Mainz si sono riempite a poco a poco di luci e ghirlande e da qualche giorno sono esplosi i mercatini di Natale con l'odore del vino caldo aromatizzato.

Le mie giornate sono piene, intense, vibranti, tanto da non sembrarmi vere. Giornate incerte tra nuvole e sole, scandite dal ritmo della mia bicicletta, dense di uno strano senso di condivisione per questa città aperta al mondo.

Ora che la durezza dei suoni mi è magicamente familiare, in quest'inverno tedesco che tanto temevo, si sta sviluppando in me un sentimento di appartenenza che va oltre i confini geografici e mi fa riflettere, comprendere, amare. Alzo lo sguardo dal mio libro e non smetto di stupirmi di quel *melting pot* di civiltà e volti che vedo affacciandomi alla finestra della mia stanza molto surriscaldata, mentre fuori cade un velo di pioggia leggera. So che non mi tratterò ancora a lungo in questa terra *open minded*, accogliente, avvolgente, efficiente e farò ritorno nella cara Italia vetusta. Tra non molto salirò sul consueto Airport Shuttle per il Flughafen Hahn dove sono atterrata così tante volte e dove tante volte ho avuto la sensazione di essere arrivata nella mia seconda casa. Vorrei che strade, persone, colori, odori, l'atmosfera internazionale del Campus, parole, voci, suoni, i bus puntuali che ospitano la mia bici quando sono stanca o piove, il teatro ridondante di Wiesbaden, il pane nero ai semi di girasole, le pagnotte arabe al sesamo, i giovedì sera danzanti al Kolleg Bar, le mie lezioni sulle metafore italiane, le traduzioni da correggere, lo stupore di andare al cinema e – non sai come – capire il film, i *bretzel* caldi e l'aroma di cannella, la Medea tedesca allo Staatstheater, il mercato della frutta nella Domplatz e i chioschi di fiori a ogni angolo, le vetrate di Chagall nella Stefan Kirche, la pasta cucinata ai coingilini, le pedalate sulle sponde pulite del fiume... Vorrei che tutto questo potesse seguirmi come una parte di me, vorrei poter in ogni momento ripescare tutto dal cappello, come fa Mary Poppins, e riavere quando voglio volti e luoghi amati. E vorrei portare con me le chiacchierate alla Cafeteria del Campus con amici da tutto il mondo, il nostro discutere, il nostro meraviglioso, percettivo, ostinato confrontarci osservando i mille modi di vivere la vita, splendida ricchezza dell'umanità. Dopo questa esperienza mi sento un po' cambiata, ho qualche consapevolezza in più e qualche paura in meno e forse qualcos'altro che non so. Ricordo le mie titubanze prima di partire, quando ero così legata al mio piccolo mondo che ruotava tra Genova e Pavia, due universi per me già lontani.

L'ultima luce del giorno filtrava dalle vetrate della sala mensa. "Siete a posto con la frutta?" diceva il Cuoco, mentre noi spazzolavamo il delizioso tiramisù del mercoledì. La mia tesi era sul finire, la data già stabilita... e poi? Partire subito, quello

stesso maggio, per la Germania, sola, senza sapere la lingua? I miei timori e i miei dubbi si riversavano tutti e costantemente sulle care, pazienti compagne dei miei anni pavesi, Elena, Sara, Mimì... “Lollo, secondo me dovresti andare” mi dicevano, raccogliendo la crema col cucchiaino, mentre Richi passava sornione a togliere i bicchieri. Mi convinsi e, improvvisamente, ancora con la mia Pavia negli occhi e nel cuore, mi ritrovai seduta davanti al Reno increspato.

Fu un maggio caldo. Osservavo le chiatte cariche scivolare sul fiume, molte venivano dalla Francia e sembravano non avere fretta. La brezza faceva tremolare la lista di parole allineate sul mio quaderno e una formica, metafora delle mie fatiche, risaliva lentamente la costa del vocabolario. Potevo parlare solo inglese. In tedesco azzardavo qualche frase e intanto andavo sviluppando l'uso di sfoderare salvifici sorrisi di mediazione. Così feci anche quando, a tre giorni dal mio arrivo, mi recai presso la segreteria del Romanisches Seminar per il quale avrei tenuto il corso di conversazione: la gentilissima e indubbiamente intuitiva segretaria (che nei rigori invernali mi avrebbe poi consigliato i gargarismi con la grappa contro il mal di gola) mi indicò dove trovare la Dott.ssa Campanile, il cui accento salernitano, dopo tre giorni di solo tedesco, mi parve dolce come una carezza. Fui felice della sua ottima accoglienza e del suo trattarmi come una collega (proprio io, piccola neolaureata sperduta in terra straniera!). L'emozione della mia prima lezione di italiano si mutò presto in soddisfazione: sentivo a poco a poco di aver trovato una mia dimensione.

Nel frattempo, a forza di attacchi feroci, facevo sempre più breccia nelle fortificate strutture linguistiche germaniche - riuscivo a leggere Topolino!! - Quanta pazienza ebbe l'amica ghislieriana, “Anna di Bolzano”, con le sue correzioni e i suoi supporti bilingui!

Venne luglio e insieme ad Anna partirono le altre ragazze in Erasmus con le quali avevo trascorso momenti sereni, allegri, familiari (non dimentico le tagliatelle impastate a mano nella cucina di Eliana, che divertimento e che sapore di casa!). Partiva anche la finlandese Jessica, bianca e docile come un cucciolo di foca: la sua discreta, utilissima presenza ci stimolava a parlare tedesco. Avevamo definitivamente bandito l'inglese e a volte non ci capivamo, allora lei mi guardava fissa e calma come un'icona e pareva un bambino biondo disegnato su una cartolina di Natale dell'Unicef.

Partirono, mentre io decisi di restare.

Agosto. L'aria era languida, le rapidissime nuvole tedesche correivano sopra di me, veloci come il

vapore di un treno in viaggio. Sdraiata sul prato nel cortile del Philosophikum osservavo il Campus svuotarsi di tedeschi e riempirsi d'un tratto di gruppi di orientali che scivolavano silenziosi verso l'ufficio di accoglienza trascinando a piccoli passi i loro zoccolotti di legno con l'aria stupita, come venissero da un altro pianeta.

Il Sommerkurs mi avvolse in un vortice di attività, studi, incontri, giochi, bevute. Il mio livello di conoscenza del tedesco spiccò un salto repentino e insospettato come il balzo di un grillo e in un batter d'occhio mi ritrovai all'Abschluss Party, la festa di chiusura del corso, a riporre sul tavolone destinato al grande buffet internazionale la mia insalata russa cucinata con cura - e trasportata pericolosamente - nonché un cartello esplicativo che narrava la storia del piatto ai commensali, increduli di trovarsi, a dispetto del nome, di fronte a una specialità davvero italiana. Trascorsi tutto settembre in Italia e quando ai primi d'ottobre tornai in Germania per affrontare le ipotizzate rigidità del semestre invernale, non mi stupii che l'aria fosse già fredda. Ma lo scatolone stipato di maglioni, calzettoni, sciarpe e piumino che spedii dall'Italia prima di partire giaceva già nel deposito dell'efficiente Deutsche Post. Presto il sellino della bicicletta cominciò a coprirsi di un velo lucido di brina, ma non smisi le mie pedalate (diurne e notturne) per il Campus, con le guance rosse e la cuffietta di lana calcata sulla testa.

Ora, mentre preparo le mie ultime lezioni di italiano nella Zentrale Bibliothek, mi incanto a guardare fuori dalla vetrata e ripercorro la mia edificante avventura magonzese. Penso a come abbia risvegliato in me curiosità ed energie nuove e una specie di forza centrifuga che mi spinge ad ampliare i miei orizzonti e a vivere nel mondo. Forse tornerò al mio vecchio nido ligure, alla mia collina rossa di gerani con la luce del mare e i gatti che girano in giardino; ma se ci tornerò lo farò perché l'ho scelto e non perché non ho avuto il coraggio di andar via.

Penso anche che Mainz abbia cambiato qualcosa in me e penso soprattutto che, senza Pavia, ora non sarei quella che sono. Il Collegio Nuovo, punto fermo e stimolo dei miei anni universitari, ha accompagnato il mio maturare, il mio fortificarmi, il mio affacciarmi al mondo.

Nella vita di una persona ci sono esperienze costitutive della personalità, imprescindibili, fondanti: per me il collegio è stato e continua a essere una di queste.

*Lorenza De Caro  
(matr. 1999, Lettere)*

## RIFLESSIONI NOTTURNE DALLA MONGOLFIERA

Cambridge- 21 giugno, 5 del mattino

Per fortuna ho portato lo scialle rosa, la nottata è magnifica, ma l'aria frizzante e non confido molto nel metodo di riscaldamento – piuttosto popolare qui - che prevede una pesante imbottitura... di champagne!

Beh, tutto potevo immaginarmi, tranne che di terminare l'anno a Cambridge da una mongolfiera! Non si è certo badato a spese al Ballo estivo del Trinity College - non per niente gli inglesi sostengono che sia l'evento mondano più spettacolare al mondo dopo il Carnevale di Rio! E in effetti non è un'esperienza che dimenticherò facilmente, a cominciare dall'etichetta – *oh, dear, your dress is just amazing!* – esclama una ragazza commentando l'improbabile vestito turchino con lo strascico dell'amica – scarpe, borsetta e cappello abbinati. Il fidanzato, invece, orgoglioso scozzese, ha pensato bene di accompagnare la giacca e il farfallino, obbligatori per essere ammessi al ballo, con il tradizionale kilt.

La notte passa troppo velocemente, tra cucina giapponese e acustic jazz, crêpes e walzer, maiale allo spiedo e gli scatenati Magic Numbers, kebab vegetariano e fuochi d'artificio con l'accompagnamento di un'orchestra, mentre i più vanitosi si fanno immortalare dal fotografo tra una composizione di fiori olandesi e la fontana che zampilla a ritmo di musica.

Dopo una puntatina al casinò e l'immancabile giro in barca sul Cam, guidati dal barcaiolo che dovrebbe essere esperto di *punting*, ma che, per fare colpo sulle ragazze, tenta infelicemente di saltare sulla barca che incrocia la nostra e casca nel fiume, ci dirigiamo verso l'*hot air balloon*, la mongolfiera, appunto.

Aguzzando lo sguardo si intravede anche il Dome, il cupolone simbolo del New Hall, che racchiude la mensa. Poco più di otto mesi fa vi facevo il mio ingresso, titubante, in occasione della *Formal Hall* di apertura dell'anno accademico. All'epoca non sapevo nemmeno cosa fosse una *Formal Hall*. Ora mi destreggio meglio nel peculiare linguaggio di Cambridge, un vero e proprio inglese per adepti e so che si tratta di una cena formale, occasione settimanale mondana presente in tutti i College, così come *Let's meet at the Plodge* significa "Vediamoci in portineria" (essendo *Plodge* l'abbreviazione di Porter's Lodge) e *a very cheesy bop yesterday at Queen's* si riferisce alla festa, con musica ballabile

non particolarmente ricercata, che si è svolta ieri sera al Queen's College.

Una sfida adattarsi alla Vecchia Inghilterra, a partire dalla tipica casa a due piani, completa di *bow window* davanti, *conservatory* (la veranda) e giardinetto sul retro, il rubinetto dell'acqua fredda separato e distante da quello dell'acqua calda - in modo tale che al mattino ci si trova di fronte alla piacevole alternativa di lavarsi la faccia con acqua bollente o acqua gelida - il tutto morbidamente ovattato dalla moquette (a volte anche in bagno!) e dalla carta da parati. Una sfida dividere gli spazi con una significativa rappresentanza europea - spagnola, francese e tedesca - tutte a Cambridge per immergersi nell'imponente biblioteca uni-versitaria, seguire corsi di professori emeriti (passeggiando, non è raro imbattersi in Stephen Hawking o qualche premio Nobel) e insegnare la propria lingua alle ragazze del College. Una sfida che accetto con gioia. Le ragazze sono simpatiche e diventeranno amiche e compagne di studi, di viaggi, di feste. Gli inglesi infatti sono gentilissimi - *Sorry* è tra le parole che pronunciano più volentieri - ma è difficile instaurare da subito legami profondi, sono piuttosto riservati, timidi, servono tempo e pazienza per scalfire la loro ritrosia. Alla fine comunque divento amica di qualche studente: sono curiosi, vogliono sapere tutto sull'Italia, mi diverto a commentare gli stereotipi che arrivano oltremarica sugli italiani e colgo l'occasione per riflettere sulle difficoltà e la bellezza dell'italiano.

Il capitolo cibo lo tralascio, dichiaro solo che spesso si sente la mancanza della cucina del Collegio Nuovo, anche se qualcosa di com-mestibile si trova sempre (dicono che la mensa del New Hall sia tra le migliori tra i vari college...). L'importante è *non* abituarti e quando mi sorprendo a camminare per il centro con un *blt sandwich* (tramezzino freddo con bacon e lattuga) per pranzo, mi rendo conto che forse è ora di tornare a casa... Bell'edificio moderno il New Hall, crogiolo di nazionalità e di cervelli femminili brillanti, arricchito da un'interessante collezione di opere d'arte di artiste contemporanee. L'atmosfera è rilassata, ma l'orgoglio antico e tipicamente inglese si ritrova nei Fellow (i professori universitari che vivono nel College e seguono personalmente le ragazze), specialmente i più anziani: arrivano per la *Formal Hall*, togati di tutto punto, sfilano davanti a studentesse e invitati e, finché non si siedono alla *High Table* – il lungo tavolo, rialzato rispetto agli altri - e il gong della cena non è stato suonato, nessuno si può sedere.

Mi sono trovata bene al New Hall: una volta decifrato l'accento di chi ti parla (e non è facile, vi

assicuro), si fa presto ad abituarsi ai piccoli privilegi che sono concessi all'*Italian lectrice*: sedersi alla High Table, prendere quello che chiamano caffè con i Fellow, conversare amabilmente con loro a proposito dei propri studi e del tempo atmosferico e rendersi conto della straordinaria opportunità che si sta vivendo, in un ambiente unico al mondo.

Studiano moltissimo gli studenti di Cambridge, a volte purtroppo fino all'esaurimento e nessuno ha mai ben chiarito da dove prenda il nome *Suicidal Sunday*, la domenica di giugno in cui vengono esposti i risultati degli esami: l'evidenza è chiara, gli studenti bevono oltre ogni limite per festeggiare la fine dell'anno accademico, e qualcuno si ritrova perfino a sguazzare nel Cam (esperienza che sconsiglierei a chiunque sia dotato di un minimo senso dell'igiene), ma è anche vero che, da centinaia d'anni a questa parte, *quella* domenica l'imponente torre del St. John's College viene chiusa...

Una settimana prima dell'atteso ballo del Trinity, le mie studentesse inglesi mi hanno consigliato di comprare in fretta le forcine per i capelli, nel caso ne fossi sprovvista e di procurarmi quant'altro mi servisse per "farmi bella": infatti, in preparazione alla settimana di *May Week* - tour de force di balli, *garden parties* e barbecues - i negozi vengono presi d'assalto da migliaia di studentesse. Abnegazione accademica e frivolezza mondana.

Scendo dalla mongolfiera un po' frastornata, ma felice: la notte è stata magica, così come l'anno trascorso qui.

*Marianna Vologni  
(matr. 1999, Filosofia)*

## **VIENNA 2005: IL MIO PRIMO VALZER NELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA**

Milano Malpensa, 8 maggio 2005: l'aereo sta per decollare alla volta di Vienna. Il mio primo congresso... non mi sembra ancora vero.

Proprio oggi in Collegio c'è stata la nostra festa delle ex-Alunne e, tra gli applausi di tante amiche con cui ho vissuto gli anni dell'Università, mi è stato conferito dall'Associazione Alunne un premio di ricerca, proprio per permettermi di partecipare a questo meeting... cosa chiedere di più?

A Vienna mi aspetta una settimana di confronto sulle tecniche di controllo degli insetti infestanti, di cui mi sono occupata per la mia tesi di laurea specialistica; a concedermi questa opportunità, sono stati i professori che da due anni mi seguono nel laboratorio di Genetica Evolutiva degli Insetti,

Giuliano Gasperi e Anna Malacrida. E proprio con loro sto per salire sul volo che mi condurrà in Austria.

Durante il viaggio non faccio che interrogarmi su come si svilupperà questa mia prima esperienza internazionale nell'ambito della ricerca scientifica; so che al congresso siederanno attorno a me decine di persone di cui mi ero abituata a leggere i nomi sui lavori pubblicati nelle riviste che consulto praticamente ogni giorno; la curiosità di vedere materializzati questi volti e di poter ascoltare i loro interventi è grande. Tra questi pensieri, il viaggio vola via e nella mia prima serata viennese mi ritrovo a fantasticare su quanto mi attenderà di lì a poche ore.

Ed eccoci davanti al Vienna International Center, la cosiddetta "città dell'ONU": è una delle quattro sedi delle Nazioni Unite, oltre a New York, Ginevra e Nairobi; in questa imponente struttura, il cui ingresso è ornato da decine di bandiere danzanti nel vento, oltre al controllo delle droghe e alla prevenzione della criminalità, vengono condotte attività come l'uso a scopi pacifici dello spazio e l'assistenza ai profughi. Organizzazioni speciali si occupano dello sviluppo industriale, dell'uso, sempre a scopi pacifici, dell'energia atomica e del divieto sugli esperimenti nucleari.

Proprio nell'IAEA (International Atomic Energy Agency), un'agenzia intergovernativa autonoma dell'ONU, risiede il cuore organizzativo del congresso a cui sto per prendere parte; all'entrata mi scattano una fotografia, verificano i miei documenti e mi consegnano il badge di riconoscimento. Nella grande sala deputata ai dibattiti si affollano persone di tutte le nazionalità; qualcuno è indaffarato con i poster dei propri lavori che devono essere esposti nelle tante bacheche allestite; appendo i nostri tre e mi soffermo un attimo a contemplare quello che porta anche il mio nome. Alle 9 precise il congresso si apre e di fronte a me si susseguono i grandi nomi di cui fino a poco prima cercavo di immaginare i volti; mille nuove informazioni mi arricchiscono e stringo la mano a tante persone che mi sembravano irraggiungibili.

Giorno dopo giorno, ciascuno degli speaker delinea il quadro del proprio lavoro; anche la pausa pranzo e le serate tra le meravigliose vie di Vienna sono fonte inesauribile di stimoli scientifici, culturali e umani. Questa città, con i suoi palazzi imponenti, la musica degli artisti che permea le strade e il suo clima così vivacemente multietnico è sede perfetta per un'occasione d'incontro tanto importante per la ricerca scientifica odierna. E una *Sacher Torte* nell'omonimo hotel, tra i dipinti della principessa Sissi e l'inebriante profumo del tè caldo,

rappresenta il tocco finale di questa città delicata e al tempo stesso tanto maestosa.

È per me motivo di grande soddisfazione vedere che molti dei congressisti presenti mostrano interesse e curiosità verso il poster che ho il compito di illustrare; diverse persone mi rivolgono domande e si instaura così un proficuo scambio di idee. Mercoledì mi viene anche concessa la possibilità di partecipare a una tavola rotonda allestita per gli esperti di *medfly* (la mosca che sto studiando); in questo contesto vengono pianificate numerose attività dei vari gruppi di ricerca e si delineano gli obiettivi e l'organizzazione dei prossimi congressi. Ma venerdì è giunto in fretta e il mio debutto internazionale volge al termine; torno a Pavia spronata a crescere e ad approfondire molte delle tematiche che ho sentito esporre.

Un'esperienza che consiglio caldamente a tutte le Nuovine: non esiste migliore occasione di arricchimento intellettuale che poter respirare l'aria di produttività, collaborazione e, perché no, sana competizione che un congresso di così elevata caratura porta con sé. Comincio un nuovo anno di lavoro con entusiasmo, guardando, anche se ancora da lontano, al prossimo meeting: San Paolo, Brasile... chissà...

*Francesca Scolari*

*Vincitrice Premio di Ricerca Associazione Alunne  
(matr. 2000, Scienze Biologiche)*

## **BERLINO: NE VALE PROPRIO LA PENNA!**

Ottimo, direi... non sono ancora arrivata al banco del check-in e già ho perso un maglione...

Come se non bastasse, l'aereo ha due ore di ritardo, non trovo il numero del ragazzo che deve venire a prendermi all'aeroporto e io... non so una parola di tedesco!! È ufficiale: sono nel panico!

Questo è l'antefatto: evviva, penserete, l'inizio di una storia tristissima. E, invece, quello che cercherò di raccontarvi in queste brevi righe, è forse stato il mese più bello della mia vita.

Ho trascorso a Berlino l'agosto del 2004, grazie ad una borsa del Sism di Pavia, presso il reparto di Pediatria dell'ospedale Lichtenberg.

È strano parlarvi di persone e luoghi che per voi non rappresentano nulla e che, invece, per me, sono diventati in breve tempo così importanti... sì, insomma, parlarvi di Sebastian, l'unico uomo che mangia un kebab da mezzo chilo in tre morsi, di Ruth, che tutti i giorni mi ha pazientemente tradotto cartelle cliniche... e menù della mensa, del Dottor Sven, che mi ha insegnato come si visita un

bambino, di Magda, la donna più organizzata del mondo, Amir, che lava la verdura col sapone e ascolta musica anni '80, Laura, con le sue tisane al finocchio... e poi Nori, il giapponese con la borsetta di Burberry, Wolfgang, Philipp, Dragos, Maria, Piotr...

La vita con tutti loro è stata ogni giorno entusiasmante: ho avuto davvero il privilegio di conoscere ragazzi pieni di iniziativa, di entusiasmo, con tanta voglia di andare, di fare, di vedere posti nuovi; quando si è tutti così diversi, poi, non si finisce mai di stupirsi delle persone che si hanno intorno e credo che questa sia una delle esperienze più belle che si possano provare.

In tutto questo, devo dire, Berlino ci ha aiutato molto: è una città che consiglio a tutti di visitare, prima o poi, perché è davvero speciale, viva, in continua evoluzione. È sempre piena di gente, a ogni ora del giorno, offre una gran quantità di mostre, musei, locali di tutti i tipi, ristoranti di ogni nazionalità; e poi ci sono l'avveniristica Potsdamer Platz, il Reichstag con la sua nuova cupola, la Porta di Brandeburgo, il gigantesco parco Tiergarten nel bel mezzo del centro...

Berlino, però, è anche una città che non rinnega il suo passato, ma che, anzi, custodisce ciò che ne resta, a partire dal Muro, a cui è anche stato dedicato un museo splendido.

E poi, c'è l'ospedale: mi piace pensare che la mia prima esperienza in reparto sia stata all'estero (avevo appena terminato il secondo anno di corso e partivo carica solo di una marea di... Fisiologia!!). Ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno seguito con infinita pazienza, tentando d'insegnarmi il più possibile, nonostante le mie poche conoscenze cliniche e la mia nulla conoscenza del tedesco!

Sarebbe impossibile cercare di riassumere tutto quello che questa esperienza mi ha dato. C'è una cosa, però, che mi sento di dire: finalmente ho trovato la risposta definitiva alla domanda che, prima o poi, credo, tutti ci poniamo: "Ma ne vale la pena? Perché a 20 anni faccio tutti questi sacrifici per lo studio?".

Dopo Berlino, la risposta mi è sembrata così ovvia... ma per Lea, che ogni mattina ti salta al collo e ti sorride, per le lentiggini di Saskia, per Lara, che dopo settimane di broncio finalmente vedi serena, per Sven, che vuole imparare l'italiano, per Marius e Julia, che litigano in continuazione e si bussano dal muro... e poi, per Leon, Slavica, Daniel... non c'è dubbio, ne vale proprio la pena!

*Valeria Fiaccadori  
(matr. 2002, Medicina)*

## PAS DE CI, PAS DE ÇA...

Oddio le valigie! esclama Barbara con un tono davvero poco rassicurante. E dove le mettiamo adesso le valigie? Non ci stanno da nessuna parte, e la cuccetta è già occupata a metà... Dai, Frà, vacci tu a spiegare al capotreno che abbiamo dei problemi! Io?!? No, Luigi, vieni con me; prima gli chiediamo se parla inglese... Altrimenti?? Ehm... altrimenti... improvvisiamo! Già, l'inglese! questa lingua sconosciuta e barbarica! a quel punto è toccato a me, in un simpatico francese inventato su due piedi, spiegargli che... ecco... insomma... *Nüs avòn gròds baggàge*... Fortunatamente qualcuno impietosito gli traduce (in linguaggio verbale) qual è il nostro problema e lui, il capotreno, ci apre un altro scomparto, solo per noi tre e per le nostre valigie! Non male come inizio, considerando che siamo a Nice con più di un'ora di ritardo, che abbiamo quindi preso la coincidenza per un soffio, che la nostra carrozza si era riempita di fumo in galleria, appena usciti da Genova, per un principio di incendio e che ancora non sappiamo se arriveremo sani e salvi, e se, soprattutto, avremo un letto in cui dormire la prossima notte.

La prospettiva della stazione non mi attrae molto... Senza perderci d'animo, in ogni modo, sbarchiamo nella "Ville Rose", Toulouse, troviamo un tetto sotto cui dormire, troviamo l'Università e un sacco di cose utili alla sopravvivenza (supermercati, mensa, banche, negozi di telefonia... insomma, tutto pressappoco come da noi).

Imparata la lingua, con ore passate sulla grammatica e strampalate lezioni popolate per la maggior parte da cinesi: non mancano certo simpatiche e imbarazzanti *gaffes*, o traduzioni... un po' troppo letterali! (come dimenticare "*ce qu'il y a, il y a; ce qu'il n'y a pas, il n'y a pas!*", pari pari dall'italiano "quel che c'è, c'è; quel che non c'è, non c'è!"). Superati questi momenti di assestamento, che si dicono "fisiologici", ma che per me sono continuati per tutto l'anno, è il momento di guardare in faccia la dura realtà e rendersi conto che si deve andare a lezione. Non è troppo difficile capire i professori, il vero spasso è prendere appunti in stile onomatopeico, così come ci viene, perché tanto poi gli esami saranno orali, vero? Ah, no!? Ah, che piacevole dettaglio! Sono tutti scritti... Ma noi siamo più forti anche di questo, perché tanto ormai abbiamo già preparato il pezzo per la nostra prima presentazione orale, davanti all'aula grande, piena di francesi. Parlare per 10 minuti consecutivi, senza ingarbugliarsi e cercando di farsi capire, ma senza sforzare col tempo. Ottimo, direi! Soprattutto arrivare alla fine dell'esposizione con la lingua

totalmente secca e la mascella di pietra (rigorosamente mattoni rossi, che qui vanno tanto di moda!) e, non solo essere l'unica straniera del gruppo, ma anche riuscire a "vincere" la prima e unica domanda che viene posta sul nostro soggetto! *Cool!* Cerco una folle arrampicata sugli specchi, fino a che una prof. pietosa viene in mio soccorso e risolve la situazione ormai in caduta libera.

A risollevarci un po' gli animi, *heureusement*, ci sono sempre le feste, per lo più feste internazionali, per poter socializzare con la cospicua popolazione Erasmus che pullula per la città. I ritrovi sono sempre i soliti: l'*Adrian's*, la *Daurade*, *Les Quais de la Garonne*, la *Prairie des Filtres* e, sopra tutti, il *Bar Basque*. Inutile sbezzare e folleggiare, per poi sentirsi in colpa quando passa il trenino turistico per *Place St. Pierre* e la guida dice "questo è il luogo di ritrovo preferito dagli studenti per bere insieme...". Detta così sembra che gli universitari tolosiani non facciano altro dalla mattina alla sera! In realtà, escono, fanno la *fête*, socializzano, apprendono la cultura e i costumi del luogo, ma li vedi sempre belli pimpanti a lezione, soprattutto gli stranieri, salvo poi farsi richiamare per il ritardo sentendosi dire dal professore: "Lei è italiano, scommetto!", "Beh, no, veramente sarei tedesco..." (Ma perché noi italiani abbiamo la fama di essere sempre in ritardo? Qualcuno me lo spiega?). Allora va bene, cominciamo con i luoghi comuni e non finiamo più. Chi l'ha detto che i tedeschi sono distaccati, bevono solo birra e mangiano solo patate? Amici tedeschi mi hanno insegnato a fare delle lasagne vegetariane favolo-se... E che dire delle boliviane che dovrebbero andare in giro col flauto di Pan, o le inglesi fredde e altezzose, gli spagnoli all'ora della *siesta*, i messicani e la *tequila*, le norvegesi bionde o i francesi nazionalisti (anche se questo, però, è vero...)? Ma che importa? Con la scusa del caffè italiano ho fatto un sacco di amicizie, di chiac-chierate, discussioni più o meno animate; ho fatto più caffè in questi mesi che in tutta la mia vita! Caffè normale, caffè *au lait*, caffè forte... Una volta Patty ha avuto la tachicardia per due giorni, dopo aver bevuto uno dei miei caffè... ehm... "normali"! Senza considerare le proposte di matrimonio ricevute davanti a una pirofila di tiramisù! Ben tre nell'arco di un quarto d'ora!

Strani, questi francesi! Strani (o storditi) quando ti fanno notare che è *bizarre* che un tedesco e una italiana parlino insieme in francese. Diciamo che non è una mia abitudine perversa, ma visto che io sono ITALIANA, lui è TEDESCO e ci troviamo in Francia, come accidenti vuoi che comunichiamo? In aramaico antico? Sei stordito o lo fai apposta? Strani, questi francesi! Strani quando compri la

*baguette* e te la avvolgono in dieci centimetri quadrati di carta, che tanto poi è una legge universale che arrivi a casa rigorosamente... morsicata!! Come è anche di rigore, quasi un obbligo morale, che le *crottes de chien* siano, a Toulouse, sempre, meticolosamente... pestate! A volte ti fanno inorridire, questi francesi. Inorridire quando tu, piccola italiana, prepari il tuo risotto migliore e loro, con una certa *nonchalance*, lo spostano in una parte del piatto per aggiungerci sopra l'insalata! Fortunatamente non è sempre così; ancora ho l'acquolina in bocca al ricordo dei pranzetti francesi, o delle cene messicane, o ancora marocchine, boliviane... Ho conosciuto tantissimi Paesi attraverso la loro cucina, i racconti degli amici, le storielle buffe e i giochi tipici. Ho passato ore in riva alla Garonne, cercando di memorizzare le regole della *belotte*, gioco di carte molto in voga, o a lanciare le sfere della *pétanque*, versione provenzale delle nostre bocce, dividendo il terreno di gioco con simpatici ottuagenari, decisamente più in forma di noi...

C'è da dire, a nostra discolpa, che noi eravamo spesso reduci da viaggi più o meno lunghi in terra francese, che solitamente ci toglievano molte energie e spesso hanno richiesto sedute intensive di recupero. Come quella volta, la tre giorni a Bordeaux, che comprendeva: trasferimento in treno, visita alla città, integrazione con gli autoctoni, conoscenza dell'ambiente circostante, quindi la baia di Arcachon, sull'oceano, con l'annessa salita alla Dune de Pylat (la duna di sabbia più alta d'Europa; nei momenti di massima raggiunge anche i 110 metri d'altezza). Giorno movimentato, quello! Il tempo non promette niente di buono, ma noi, impavide, decidiamo di avventurarci comunque. Arrivate al paese, intravediamo l'oceano in lontananza. Per me è la prima volta. Dààà, vi prego, andiamo subito subito a vedere l'oceano, poi cerchiamo un posto dove mangiare! Ok, Frà, ci andiamo. WOW, che bello, *c'est magnifique, génial...* dai, facciamo delle foto! Ma guardate che cielo strano, com'è nero... In meno che non si dica il "cielo strano" ci riversa addosso un vero e proprio diluvio, con acqua, vento fortissimo e grandine. Arriviamo al riparo che ormai siamo fradice da capo a piedi: le scarpe, i jeans, le giacche... Siamo proprio in uno stato pietoso. Se almeno ci fosse una *laverie*... Grande, Barbara, sei un genio! Poco dopo ci ritroviamo tutte in mutande, a osservare i nostri vestiti in asciugatrice, e, ovviamente, a ridere e a fare foto ricordo, per regalare un momento di pazzia ai posteri!

Sono a casa da quasi un mese ormai, ma ho ogni piccolo momento di questi 10 mesi indimenticabili

trascorsi a Toulouse ben chiaro nella mente, nitido come se fosse ieri. Eppure mi rimane la sensazione di aver scordato qualcosa... Sì, ma cosa?!? La valigia! Ecco cosa! Sarò costretta a ritornare...

Francesca Peri  
(matr. 2002, Scienze Politiche)

P.S. un tenero e sincero GRAZIE a tutti gli amici e le amiche che hanno reso indimenticabile questa esperienza, nei suoi aspetti di puro divertimento, e che mi sono stati sempre accanto nei momenti più duri e difficili.

## IN ERASMUS... A CASA!

È già fine luglio... Seduta nella mia stanza "lionese", circondata da scatole, scatolette e scatoloni, ripenso al mio anno trascorso a Grenoble; sorrido e...

Ricordo come ebbe inizio questa fantastica vicenda, il giorno in cui mi confermarono la borsa di studio Erasmus e le risate delle mie amiche quando le avvertii della mia partenza:

- "Ragazze, vado a Grenoble!"

- "Ma Chiara, sei proprio sicura di voler andare in Erasmus a 90 km da casa tua?"

E così fu. Rammento il primo giorno in cui, con piacevole sorpresa, aprendo le finestre, scoprii una città cintata da colline e montagne (la catena di Belledonne!) non ancora ricoperte di neve, una città internazionale di 400.000 abitanti, rinomata per il suo importante polo universitario (specialmente in fisica) che accoglie ogni anno migliaia di studenti stranieri, con un piccolo centro storico di fronte al quale s'innalza la famosa "Bastille", accessibile a piedi o tramite funivia, dalla cui cima si rivela un panorama unico.

Col passare delle stagioni il paesaggio cambia: all'inverno umido e quasi glaciale si alterna un'estate calda e afosa, ma senza zanzare... Ricordo anche le lunghe pedalate in bicicletta per andare in facoltà o per raggiungere la sede presso cui tenevo le lezioni d'italiano: era dalla parte opposta rispetto a casa mia; ho percorso quel tratto, sotto la neve o sotto il caldo a secondo del periodo. E che dire dell'impazienza di noi studenti all'inizio della stagione sciistica? Io ho mantenuto la mia tradizione: mi sono presentata al Tennis Club di Grenoble per iniziare una lunga e dura preparazione ai tornei di fine anno. Non è stato proprio un successone, ma ho apprezzato l'esperienza. Rammento le serate nei vari ristoranti di Grenoble con gli studenti di Medicina che incontravo nei vari reparti dell'ospedale: finito lo "stage", ci ritro-

vavamo tutti per una cenetta conviviale, alternando i ristoranti indiani a quelli italiani o francesi (da cui evaporavano odorini di formaggio concentrato preparato appositamente per una “raclette” scandalosamente puzzolente, ma assolutamente deliziosa!). Ho avuto così l’occasione di conoscere molte persone diverse e simpatiche, tanto simpatiche che un giorno quando mi sono recata in ospedale zoppicante dalla mia caduta in bicicletta mi hanno chiesto:

- “Cos’hai fatto?”

- “Sono scivolata con la bici sulle rotaie del tram; per fortuna avevo il mio casco!”

La risposta fu del tutto inaspettata e rimasi attonita:

- “Bene, adesso sì che sei una vera *grenobloise*, almeno una volta nella tua vita devi aver vissuto una tale esperienza!”

Risi a lungo e fra me e me pensavo: per fortuna che esistono persone così, capaci di sdrammatizzare ogni situazione. Ricordo infine l’ospedale, il famoso CHU di Grenoble di cui tutti mi avevano parlato: una struttura moderna alta dodici piani circondata da altri due stabili (Neurologia e Pediatria) e da una collinetta di prato assediata da conigli e leprotti. Ho incominciato la mia esperienza clinica nel reparto di Neurologia: sono rimasta sorpresa dalla disinvoltura degli studenti nel compilare le cartelle cliniche e nell’eseguire l’anamnesi e l’esame obiettivo dei pazienti. In quell’istante ho dubitato delle mie capacità a portare a termine una tale impresa; figuriamoci io, che non avevo mai auscultato un paziente! Invece, con mio gran stupore, gli eventi si sono susseguiti in maniera del tutto naturale: mi hanno mostrato un paio di volte come eseguire un esame obiettivo e quindi ho cominciato a compilare le cartelle cliniche. Fantastico! Avevo i miei pazienti, li seguivo e potevo porre qualsiasi domanda riguardante la loro malattia. In seguito, ho imparato a usare l’elettrocardiografo e ho scoperto vari trucchetti per ottenere un tracciato perfetto (o quasi!). In quel mese “neurologico” ho visto numerose patologie: dalla malattia di Parkinson, all’Alzheimer, agli incidenti vascolari, all’epilessia e diverse altre. Così ho iniziato la mia folle “cavalcata” nei vari reparti del CHU di Grenoble. Dopo Neurologia sono entrata a Malattie Infettive; penso sia stata una delle esperienze più interessanti dell’anno e anche una delle più pratiche: mi hanno insegnato a eseguire le emogasanalisi, la puntura sternale e il drenaggio toracico. Ho visto guarire, o purtroppo morire, pazienti affetti da malattie croniche come l’AIDS o da malattie acute come la polmonite. Per la prima volta, mi sono trovata ad affrontare ciò che il mio mestiere rappresentava

realmente. A ciò sono seguite molte altre esperienze in vari reparti come la Pediatria, la Psichiatria, la Cardiologia, la Pneumologia e l’Oncologia. Ho concluso la mia fantastica esperienza all’URC, il reparto di Rianimazione post-chirurgica, dove accolgono i traumatizzati gravi, per incidenti di varia natura. Lì mi hanno insegnato a intubare i pazienti. All’inizio mi sono trovata un po’ spersa in un reparto in cui la maggior parte dei pazienti risultava essere in uno stato comatoso. Nonostante ciò, ho potuto comprendere in quelle settimane quanto interes-sante e quanto stimolante sia la responsabilità dell’assistenza ai pazienti al limite delle loro capacità vitali e quanto soddisfacente ed entusiasmante possa risultare il momento del loro risveglio. Non saprei dire se l’Anestesia-Rianimazione mi sia piaciuta per la sua complessità, per la sua frenetica attività o per l’emozione che ne deriva (o forse per tutte queste ragioni), ma penso che sia una materia alla quale valga veramente la pena di dedicarsi. Ormai, dalla mia casa “lionese”, circondata da scatole, scatolette e scatoloni posso solo ricordare Grenoble. È un’esperienza che raccomando a chiunque, è l’esperienza della vita che nessun professore, nessun esame e soprattutto nessun libro potrà mai insegnare. Adesso sorrido, carica e pronta ad affrontare la mia prossima avventura: Pavia.

*Chiara Saracci  
(matr. 2000, Medicina)*

## **NON È MAI TROPPO TARDI PER ...**

È con grande piacere che ho accettato di dare il mio piccolo contributo a questa rubrica di “Nuovità” e raccontare la mia esperienza di studente di tedesco (corso estivo di quattro settimane) all’Università di Heidelberg. Quale migliore titolo poter scegliere per questo articoletto se non: “Non è mai troppo tardi per...”? Infatti non è cosa da tutti i giorni che un “vecchione” di 36 anni, sposato e padre di un bel frugoletto di neanche due anni, decida di passare il mese di agosto, tradizionalmente consacrato alle vacanze in famiglia, lontano da casa e non per lavoro, ma per imparare per libera scelta la lingua tedesca ?!

Vi domanderete: ma a quale scopo iscriversi a questo corso così lungo e impegnativo? Quale incredibile, tangibile beneficio otterrà mai questo ingegnere (già dimenticavo che la mia posizione professionale non mi richiede in modo particolare di conoscere il tedesco) trapiantato ormai da molti anni nella Francia del sud, dove tedeschi non se ne vedono poi tanti? Sicuramente avrà una

promozione, un avanzamento di carriera, un aumento di stipendio... una giovane amante in Germania!

E invece no, niente di tutto questo, posso dirvi in tutta sincerità che ho semplicemente soddisfatto un desiderio tutto personale di mettermi ancora alla prova, di permettermi il lusso di apprendere nuovamente e arricchirmi culturalmente grazie al vivere immerso in un altro paese a contatto con tradizioni e modi di vita differenti. Volevo conoscere una delle lingue europee parlata da un centinaio di milioni di persone nel mondo e avere la soddisfazione al mio ritorno di capire un po' di più i miei colleghi tedeschi che chiacchierano tra di loro o il titolo di un giornale così come mi accade già per il francese e l'inglese.

Molti fattori devono trovarsi riuniti per potersi permettere una tale esperienza, quando ormai si è inseriti nel mondo del lavoro e il tempo libero si riduce a 5 settimane di ferie l'anno da centellinare con consumata maestria per poterle sfruttare al meglio!

Innanzitutto bisogna, se di sesso maschile, avere una moglie ex-Alunna del Collegio Nuovo, che trova il tedesco una delle lingue più ostiche del pianeta e sia quindi del tutto disinteressata al suo apprendimento. Poi la suddetta mogliettina deve comunque essere così disponibile da incoraggiare un marito, che invece ha sempre sognato di migliorare la sua scarsa conoscenza del tedesco, ad approfittare della possibilità presentatasi nell'anno 2004 al Collegio, di usufruire del posto di scambio con l'Università di Heidelberg, che nessuna Nuovina, Alunna o ex-Alunna, aveva reclamato. In ultimo bisogna lavorare per una ditta con una visione aperta sulle possibilità di formazione del proprio personale, disposta a contribuire economicamente al vitto e all'alloggio e soprattutto disposta a considerare una parte del soggiorno come formazione professionale e quindi per-mettermi di consumare soltanto due settimane delle preziose ferie!

Per farvela breve, mi sono ritrovato con il mio vecchio zaino in spalla (usato l'ultima volta nel lontano 1989 per l'interrail in Scandinavia con altri 3 scapoloni impenitenti) in casa di Ute, una simpatica signora tedesca, che arrotonda le sue entrate di correttrice di bozze ospitando giovani studenti in una cameretta arredata molto spartaneamente.

Il giorno dopo il mio arrivo nella patria di Goethe, sveglia alle 7,30 (io che adoro poltrire a letto almeno durante le vacanze!) per recarmi all'Università e prendere conoscenza del professore e della classe (principianti livello 3) a cui ero stato

assegnato dopo il test di ingresso. Ovviamente l'età media degli studenti del corso era intorno ai 22 anni, ma... niente sgomento, anche se non ho partecipato alle serate in discoteca, perché alle 10 di sera molto spesso ero completamente esausto, ho comunque preso parte ad un torneo sportivo di basket e organizzato serate culinarie durante le quali ho insegnato a fare il tiramisù (mia ricetta forte) a vari giapponesi e messicani entusiasti della specialità.

L'aspetto gastronomico non è eccezionale in Germania, questo si sa, ma la mensa dell'Università con i suoi piatti a peso, componibili a piacimento, non è stata affatto male e poi ad Heidelberg non mancano una buonissima gelateria italiana e diverse pizzerie, oltre a vari prodotti "made in Italy" nei supermarket, per poter facilmente cucinarsi un piatto di spaghetti se proprio non si riesce a resistere alla nostalgia.

Heidelberg ha molti punti in comune con Pavia: è una cittadina calma e non molto grande, con una via centrale e una piazza pedonale piena di tavolini all'aperto per chiacchierare e sorseggiare tranquillamente una birra in compagnia. Sembra abitata solo da studenti di tutte le nazionalità e da giovani in vacanza che girano in bicicletta e si ritrovano la sera nei pub e bar del centro.

Come Pavia, Heidelberg è attraversata da un fiume, il Neckar, e al posto del Ponte coperto sul Ticino una bellissima vista del famoso castello si gode dal ponte Alex III.

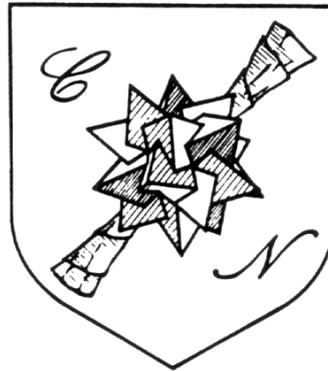
Il corso è stato di qualità impeccabile con insegnanti preparati e umanamente disponibili; ho avuto la possibilità di usufruire dei laboratori di lingua e di corsi specialistici di pronuncia nel primo pomeriggio: insomma strumenti e materiali difficilmente reperibili in normali corsi serali organizzati da scuole in Italia o in Francia.

Come tutti gli "anziani" che vogliono a ogni costo mettere in valore la loro esperienza, non posso esimermi dal concludere con un'esortazione e un consiglio: ragazze cogliete, finché siete studentesse, queste occasioni di crescita durante l'estate, perché vi posso assicurare che anche se si passano ore tra i banchi e ci si impegna parecchio per portare a buon fine il corso di studi, l'esperienza globale è comunque quella di una vacanza, certo diversa dallo stare spaparanzati in spiaggia o girovagare molto spesso esausti per musei e città infuocate dal solleone, ma che permette di incontrare giovani di tutte le nazionalità di cui molti non europei e stringere con loro contatti che spesso non sono per niente superficiali e possono perdurare nel tempo.

Tutti i weekend inoltre sono liberi per visitare i dintorni della città con gite guidate che permettono di avere una conoscenza più approfondita del patrimonio culturale tedesco.

Beh, a quando un posto vacante per apprendere lo spagnolo magari a Madrid o Saragozza? Io mi candido!

*Flavio Daffara*  
*Marito della Nuovina Flavia Spirito*



## ESPERIENZE DI LAVORO

### LETTERA DI UN'INSEGNANTE

Quando mi è stato chiesto: “Scriveresti un pezzo per Nuovità sulla tua esperienza lavorativa e sulla tua professione d’insegnante alle medie?”, sono rimasta piacevolmente stupita ed emozionata. Non me lo sarei mai aspettata, convinta che il mio lavoro fosse alquanto normale e poco interessante di fronte alle esperienze all’estero o in altri campi lavorativi più innovativi. E invece eccomi qua a cercare di condensare in poche colonne quello che ho fatto da quando ho lasciato il Collegio (nel lontano 1989) fino a oggi. Non è una cosa semplice, perché il mio percorso lavorativo è stato un po’ particolare e denso d’esperienze diverse, tutte utilissime ma, a volte, poco attinenti alla professione che svolgo attualmente.

Dopo essermi laureata in Filosofia (nel 1993), ho incominciato a guardarmi attorno per capire che strada seguire. Sapevo che l’insegnamento di filosofia a quell’epoca dava poche possibilità d’impiego e quindi mi sono detta: perché non sfruttare la mia passione per lo studio e i libri per cercare di diventare bibliotecaria? Ho quindi iniziato a seguire corsi di specializzazione in biblioteconomia, a fare concorsi, scoprendo, contemporaneamente, che il mondo degli archivi mi attirava e intrigava ancora di più.

Nello stesso periodo ho lavorato per sei mesi come impiegata comunale e ho avuto la mia prima esperienza d’insegnamento come commissario di maturità. Non vi dico la meraviglia e il batticuore: da poco laureata dovevo esaminare in filosofia dei diciottenni, senza aver mai insegnato e con colleghi più esperti di me. Ma non mi sono data per vinta e, ancora una volta, sono tornata sui libri a studiare la filosofia dell’Ottocento e del Novecento secondo il programma delle superiori, ho appreso dai miei colleghi (a tempo di record) come interrogare e valutare, come comprendere dal punto di vista psicologico i ragazzi e come aiutarli nei momenti di panico e tutti gli altri compiti connessi alla professione.

È stata un’esperienza breve, venti giorni appena, ma illuminante perché ha fatto nascere in me la passione per l’insegnamento. Purtroppo è stato anche un episodio isolato, perché non sono stata più chiamata a fare né gli esami di maturità, né le supplenze e ho dovuto cercare un nuovo campo d’impiego. Mi sono rivolta, quindi, al mondo degli archivi e ho frequentato la scuola d’Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Dopo essermi diploma-

ta, ho incominciato a lavorare al riordino d’archivi storici dei Comuni sia come libera professionista, sia per conto di una cooperativa. Sono stati anni densi di lavoro in cui ho collaborato anche con la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia per il riordino, l’inventariazione e l’indicizzazione dell’Archivio storico del Comune d’Asola (dove vivo attualmente) sulla base di un mio progetto. Mentre mi occupavo di ricerche storiche, di studi sulle istituzioni comunali e sul tipo di documentazione prodotta da questi enti, d’interpretazione di scritture, atti e documenti, mi rendevo conto che pur essendo una professione appagante dal punto di vista intellettuale, m’isolava dal contatto con la gente. Era, infatti, una professione solitaria in cui l’unico interlocutore erano “le carte” e, oltretutto, aveva un difetto: non dava stabilità e sicurezza economica.

S’impondeva, di conseguenza, un nuovo cambio di rotta e di professione e cosa c’era di meglio se non l’insegnamento, mia seconda passione? I tempi erano ormai maturi e da un momento all’altro mi sono ritrovata ad insegnare Lettere alle medie.

La mia prima esperienza come docente è stata letteralmente “allucinante”! Sono arrivata ad anno scolastico iniziato, avevo una classe difficile con vari alunni portatori di handicap, altri ripetenti o caratteriali (una classe “ghetto” come si dice in gergo) che aveva già cambiato sei insegnanti di Lettere, ma soprattutto non ho avuto nessun aiuto o direttiva né da parte dei colleghi, né da parte del Preside e non avevo l’appoggio delle famiglie. Ho dovuto contare solo sulle mie forze per prendere dimestichezza con le programmazioni e le valutazioni, per riuscire a coordinare l’attività del Consiglio di Classe, poiché è compito e responsabilità del docente di Lettere.

In breve tempo sono stata costretta a sviluppare un mio metodo d’insegnamento e ad adeguarlo alle esigenze e al livello della classe in ogni momento. Ho cercato di capire la psicologia degli adolescenti e i loro bisogni, le dinamiche di gruppo e di classe per lavorare al meglio e contemporaneamente ho dovuto imparare a trattare diplomaticamente con i colleghi, ma soprattutto con le famiglie.

In una simile situazione qualcun altro sarebbe fuggito a gambe levate, io ho accettato la sfida e ho strappato con le unghie e con i denti la stima e il rispetto dei colleghi e delle famiglie. Ho cercato in tutti i modi di interessare i ragazzi allo studio e di portarli a raggiungere gli obiettivi previsti dal programma, tra molte delusioni e successi e poche

soddisfazioni. Che cosa mi ha sostenuto in tutto ciò? L'amore e la passione per lo studio, la ricerca e la volontà di trasmettere ad altri queste mie passioni, convinta che solo attraverso la conoscenza si può fare qualsiasi cosa. E n'è una prova il fatto che durante quel primo anno d'insegnamento ho continuato a lavorare (nel tempo libero) al riordino dell'Archivio comunale di Asola e ho incominciato a studiare per preparare il concorso d'abilitazione all'insegnamento. Da quel momento in poi è stato un susseguirsi di sfide: ho conseguito l'abilitazione all'insegnamento, ma non essendo di ruolo ho dovuto abituarmi a cambiare quasi ogni anno scuole e quindi colleghi, Presidi e metodologie di lavoro. Ho avuto classi sempre nuove con esigenze e problemi diversi, senza avere la soddisfazione di seguire la stessa classe dalla prima alla terza media. Mi sono dovuta confrontare con metodologie didattiche in continua evoluzione, con nuove programmazioni ministeriali e riforme imposte dall'alto (compresa l'ultima riforma Moratti) e spesso non condivise dal corpo insegnante. Tutto questo in un clima particolare di sfiducia e di disistima da parte della società, delle famiglie e dei governi verso la scuola. Non voglio fare la disfattista, ma la situazione è questa.

Ormai l'insegnante non è più stimato come una volta, lo si vede come qualcuno che lavora solo diciotto ore la settimana e ha tre mesi di vacanza l'anno. Beh, vi posso garantire che non è così! La giornata lavorativa di un insegnante non si esaurisce con le cinque ore d'insegnamento, ma prosegue con le riunioni pomeridiane, i corsi d'aggiornamento e con tanto lavoro sommerso a casa (correzione di compiti in classe, preparazione di verifiche, lezioni, programmazioni, stesura di verbali, progetti, pratiche burocratiche ecc.) che non è riconosciuto. A volte parto la mattina alle sette e torno a casa alle otto di sera e sono dodici ore di lavoro continuato. A fronte di tutto ciò che cosa si ha in cambio? Uno stipendio basso, un lavoro precario, perché pur essendo abilitata sono ancora una supplente annuale, e genitori e alunni che si sentono autorizzati a dirti come devi svolgere il tuo lavoro, come devi trattare ed educare i ragazzi e che sono pronti a criticarti in ogni momento, a dare la colpa a te per ogni insuccesso o sbaglio di altri. A completare il quadro ci si mettono una politica e una serie di riforme che vogliono una scuola di qualità, ma che riducono gli organici dei docenti, aumentano il numero di alunni per classe, tolgono i finanziamenti indispensabili per l'attuazione delle attività minime. E noi insegnanti con risorse limitate, indicazioni farraginose su come attuare le

riforme ci dobbiamo arrabattare per realizzare il tutto, sapendo che di lì a poco un'altra pseudo-riforma cambierà di nuovo tutto per complicare la situazione e non modificare nulla. Se uno considerasse solo gli aspetti negativi non sceglierebbe mai questa professione, e allora cosa controbilancia la situazione e mi fa andare avanti a insegnare? Sicuramente la passione e la vocazione per questo lavoro: bisogna, infatti, essere più che motivati per affrontare l'insegnamento. In secondo luogo bisogna essere duttili e versatili: l'insegnante non è solo colui che trasmette il sapere, ma è anche un educatore, uno psicologo, un abile diplomatico, un animatore, un consigliere e chi più ne ha più ne metta. La sua professionalità sta proprio nello svolgere tutti questi compiti nello stesso momento. Ma la cosa più importante di tutte è voler bene ai ragazzi e saper stare con loro, comprenderli e guidarli in un'età così difficile e confusa. Bisogna essere in grado di conquistarli, interessarli e incuriosirli di giorno in giorno abbattendo quella barriera d'indifferenza e rifiuto che gli adolescenti hanno verso tutto ciò che viene dagli adulti. Per far questo si deve in un certo senso "ritornare ragazzi" e mettersi al loro livello accettando anche di essere alunna degli alunni e di imparare da loro. È quello che è successo a me nell'ultima gita di classe, quando sul pullman ho raccolto intorno a me i miei ragazzi e ho chiesto loro, molto semplicemente: "M'insegnate a creare uno scoobydoo?" (è l'arte di intrecciare fili di plastica o fettuccia per fare braccialetti, portachiavi ecc., ora di gran moda tra i ragazzi). Dopo un attimo di stupore ho avuto ben diciassette insegnanti volenterosi di accettare la sfida e abbiamo iniziato tra risate e battute di questo tipo: "Ma profe, cosa fa!!! Non così, aspetti che le faccio vedere! Ehi ragazzi, guardate cosa combina la profe!". Alla fine sono riuscita a creare il mio scoobydoo, ma allo stesso tempo sono stata prima bocciata, poi ho fatto un corso di recupero accelerato e alla fine promossa, ma appena con la sufficienza. Da quel momento in poi i ragazzi hanno capito che pur se pretendo e li faccio lavorare duro a scuola, sono anche in grado di ridere, scherzare e giocare come loro. Tutto ciò mi ha dato dei punti in più e la soddisfazione di aver scelto la strada giusta per raggiungere i ragazzi. Per concludere, fare l'insegnante è una sfida continua, vuol dire sapersi reinventare ogni volta e provare soddisfazione nel veder crescere e maturare i ragazzi pur tra tante difficoltà e ostacoli.

*Manuela Ghio  
(matr. 1985, Filosofia)*

## GERIATRA, PERCHÉ?

Da un breve scambio di battute avuto recentemente con la nostra cara Rettrice, è emerso che sono forse l'unica "Nuovina" ad aver intrapreso la professione di Geriatra.

Considerando che le Alunne del Collegio che hanno frequentato la facoltà di Medicina e Chirurgia sono molte, è quanto meno singolare che solo una abbia scelto la Scuola di Specializzazione in Geriatria.

Non nascondo una certa sorpresa iniziale, seguita però da numerose riflessioni che mi hanno portato, se non a comprendere, almeno a poterne ipotizzare i motivi.

La Geriatria, tra le aree di specializzazione medica, è sempre stata una "cenerentola"; non è sicuramente tra le discipline più remunerative, né tanto meno prestigiose. La complessità del pianeta anziano rende questa disciplina poco appetibile per le aziende ospedaliere, che la vedono come un costo con poco ritorno economico e d'immagine; ecco perché difficilmente vengono fatti grandi investimenti in reparti geriatrici. Dopo queste premesse effettivamente non molto positive, una domanda sorge spontanea: "Perché tu hai scelto di diventare geriatra?" La risposta è difficile e rischia di risultare banale, un po' come quando si tenta di spiegare un grande amore... Come spiegare una scelta che non è stata dettata dalla razionalità?! Nella gamma delle possibili risposte che potrei dare all'interrogativo: "Geriatra, perché?", oscillo tra una banale "mi piace stare con gli anziani, ascoltarli raccontare gli eventi della loro vita, le tradizioni, le loro esperienze" a un discutibile "è affascinante la loro complessità".

Forse l'unica metafora che riesce a delineare la mia scelta è quella dell'appassionato di automobili d'epoca. Di quei piccoli gioielli molto fragili, che non potranno mai avere le stesse prestazioni delle vetture moderne, ma ripagano ampiamente questa lacuna con il fascino dei dettagli curati, con il sapore di antico, con la riscoperta di tanti particolari che si pensavano persi e dimenticati e che invece riaffiorano sotto la polvere del tempo.

Adesso che da ormai quasi due anni esercito la professione, mi rendo conto che inconsciamente, ad avermi spinto a questa scelta, è stata anche la voglia di riscoprire la medicina delle origini, dove ha ancora molta importanza il colloquio, l'empatia più che la tecnologia. Spesso, infatti, oltre alla complessità clinica del paziente coesiste una condizione socio familiare difficile. Non basta quindi porre una diagnosi corretta e impostare una terapia appropriata (come se fosse poco), ma spesso viene richiesto di risolvere problematiche sociali di non poco conto. In una società che invecchia rapidamente, in

assenza del rifugio della vecchia società patriarcale-agricola dove l'anziano aveva un ruolo anche in età avanzata, il problema di "dove sistemare il nonno" (più frequentemente la nonna, vista la maggior longevità femminile) è di estrema criticità. Quindi, oltre a fare il medico capita spesso di doversi improvvisare psicologi (in alcuni casi lo psichiatra sarebbe più indicato), assistenti sociali, mediatori famigliari!

Le problematiche inerenti il ritorno a casa di soggetti anziani ricoverati sono notevoli. Capita sempre più frequentemente che il paziente anziano "perda il diritto al domicilio" come diceva il compianto Professor Rovati a proposito delle ernie! Le giustificazioni che vengono addotte per spiegare l'impossibilità di riprendere a casa il proprio congiunto a volte sfiorano il ridicolo, ma lasciano soprattutto molta amarezza. Negli ultimi giorni è sorto il problema della "sistemazione" post-ricovero di un arzilla vecchietto di 99 anni (a dicembre compirà i 100) lucido, affabile e simpatico che viveva da solo fino a pochi mesi fa. È bastata una banale caduta con conseguente ospedalizzazione e ora, nonostante abbia recuperato completamente e necessiti solo di supervisione per le attività della vita quotidiana, i familiari non accettano l'ipotesi del rientro a casa e preferiscono trovare una residenza sanitaria assistenziale che lo ospiti.

Questo è solo uno dei tanti esempi che fanno capire come nel mio lavoro si entri veramente e totalmente a far parte della vita del paziente che si ha in cura... un po' come succedeva al medico di campagna del secolo scorso. È proprio questa complessità ad appassionarmi, è il rapporto nonno-nipote che spesso si instaura ad appagarmi ed è il prendermi cura di queste persone che mi rende felice di aver scelto la "meravigliosa professione del geriatra".

*Maresa Rossella Dozio  
(matr. 1992, Medicina)*

## UN CUCCILO DI GIUDICE

1000 parole per raccontare della mia esperienza di giudice: per la verità, esperienza è una parola grossa, visto che da nemmeno un anno lavoro come giudice "vero".

Sono "un cucciolo di giudice", insomma, come mi disse uno dei miei magistrati affidatari al termine del mio tirocinio. Con lo spirito di chi è all'inizio, posso solo provare a descrivere le sensazioni dell'avvio di questa strana professione che mi sono scelta. Ho poca esperienza, questo è sicuro. Però dal giorno in cui ho superato gli orali, in effetti un pochino di cose le ho fatte. Meglio raccontare del

periodo del dopo concorso in poi, sì, meglio, perché del prima, della fase della preparazione del concorso, preferisco non parlare. E non solo perché la fatica, la paura, la tensione, i dubbi del tipo “sto facendo bene a investire solo su questo”, il ritorno a casa dei miei lasciando Pavia e i miei amici per continuare a studiare senza gravare troppo sulle finanze familiari, l’incubo del “quiz show” della preselezione informatica, sì, insomma, tutte le cose di quel periodo lì preferisco non ricordarmele. Ma anche perché adesso il concorso è cambiato, non so bene nemmeno io se in meglio o in peggio, per cui non saprei nemmeno bene che consigli dare a chi “vuole provare” e poi da che pulpito!!

Vorrei invece raccontare, per quel che può interessare, di cosa è stato per me il dopo concorso. Fare una riflessione su questi tre anni passati da quando ho superato l’orale. Dal momento in cui il Presidente della Commissione mi disse, alla fine del mio colloquio: “Congratulazioni, collega”, a oggi. Collega. Che bello! L’incredulità, la gioia, la soddisfazione mia, dei miei, degli amici. Una sensazione bellissima, dopo tanta fatica, davvero indescrivibile. E poi, dopo l’incredulità, è venuto il tirocinio, il periodo che si chiama di “uditorato giudiziario”. Due anni bellissimi (sì, è una ripetizione, ma sono stati bellissimi davvero) che ho scelto di trascorrere a Milano, nel Tribunale forse più discusso in Italia, vivendo nella condizione assolutamente privilegiata del tirocinante, retribuito, affidato a magistrati – gli “affidatari”, per l’appunto – che sono un po’ un “paracadute” per noi neoassunti: controllano ogni decisione che il giovane “cucciolo” prende. La possibilità di imparare tanto, di conoscere e confrontarsi con le persone più diverse, colleghi, avvocati, consulenti dei magistrati per le materie più tecniche, giornalisti, polizia. E poi i detenuti, i testimoni, il carcere. Il pianto dei bambini che vivono in carcere con le madri, detenute, il pianto che si sente dalla stanza degli interrogatori di San Vittore. I cancelli. Le manette. I detenuti che ti guardano e tu quasi ti vergogni a tornare libera, quando hai finito di interrogarli. La prima volta, all’uscita, ho pianto come una scema. E poi gli anziani e i disabili che hanno bisogno di un tutore, i minori che ti chiedono di autorizzarli ad abortire senza dirlo ai genitori, le convalide dei trattamenti sanitari obbligatori per i malati psichiatrici. Quando all’Università mi dicevo: “Voglio fare il magistrato” a queste cose non pensavo. Pensavo solo al diritto, al ragionamento, all’interpretazione.

E invece, durante il tirocinio, vedi le persone. Persone che lavoreranno con te, persone per cui tu lavorerai, sulla cui pelle prenderai, nel bene e nel

male, decisioni importanti. Tutti quelli che incontri durante il tirocinio ti aiutano un pochino a capire che magistrato vorrai essere “da grande”, e anche che tipo di magistrato non vuoi diventare. Iniziano anche le prime disillusioni sul funzionamento del “sistema giustizia”. Eh sì, superare il concorso è solo l’inizio. Ed è solo l’inizio anche il tirocinio.

Un periodo unico, che vola, e alla fine si sceglie. Sì, si sceglie in quale Tribunale d’Italia andare a finire e, soprattutto, a fare che cosa, il Pubblico Ministero, il giudice civile, il giudice penale, oppure minorile, del lavoro, di sorveglianza. Si sceglie nei limiti in cui si può farlo, ovviamente. Anche per i magistrati vale il criterio del “chi tardi arriva, male alloggia” e della gavetta selvaggia. Ai giovani, le sedi spesso più disagiate, delicate. E con la prospettiva dell’imminente approvazione di una legge di riforma dell’ordinamento giudiziario che rende - tra le tante altre cose - più difficile spostarsi, tornare a casa. La scelta come momento di tensione, non solo professionale, ma anche personale, affettiva; la scelta anche come momento di grande solidarietà, di coraggio, di legami che si spezzano, di famiglie che si trasferiscono tutte insieme, affrontando cambiamenti radicali. Un momento in cui ci si dimentica di quando, da studenti, si diceva “Se lo passo ‘sto benedetto concorso vado anche in Sicilia, in Calabria, non fa niente...”. Eppure si sceglie, ci vado anch’io, a Roma, chiamano il mio nome, dico Monza; altri Oristano, altri Trento, altri Trapani, altri Gela. In tutta Italia. L’emozione di vedere un mio caro amico, bravissimo, tra i primi in graduatoria, rinunciare a scegliere come decimo della lista, rinunciare a fare il Giudice civile – il suo sogno - per potere continuare a vivere con la sua compagna, duecentesima, anche in Procura, anche a fare penale o qualsiasi altra cosa, ovunque, per potere stare insieme. Scelte forti. Ci si separa, si cambia città, ma il legame con le persone con cui ho diviso i due anni dell’uditorato resta, forte, ci si ritrova, comunque. E poi si comincia a lavorare sul serio. Basta paracadute. Adesso si va da soli. Questa è forse la cosa più importante da dire, credo, la cosa a cui spesso chi vuole fare il magistrato non pensa (io non ci avevo pensato abbastanza, confesso). Che si è soli. Nelle decisioni da prendere, nelle scelte da fare, nell’affrontare le persone, con i loro problemi. Sì, puoi chiedere, confrontarti, ma alla fine la decisione è solo tua.

È la paura della decisione, che si deve superare senza però accantonarla mai. Perché il giudice peggiore, almeno così mi diceva un mio amico giudice molto saggio, è quello che ha paura di decidere, che rinvia, che tergiversa, che cerca la

soluzione di compromesso che non scontenta del tutto nessuno, ma che non è quella “giusta”. E poi, piano, piano, si impara. Continuando a mettersi in discussione, senza dare niente per scontato, perché si fanno errori in continuazione, perché tutti i processi meritano la stessa attenzione. Le prime soddisfazioni. E i primi errori. Perché si sbaglia, purtroppo. I sensi di colpa. E poi tanta, tanta frustrazione. La dura, inesorabile presa di coscienza di lavorare dentro e per un sistema giudiziario che non funziona, che non fa giustizia. Scoprire sulla propria pelle che, nonostante la fatica, non si riesce a far fronte alle esigenze delle persone. Brutto. Triste. Difficile. Brutto anche vedere chi strumentalizza, chi critica senza conoscere, senza sapere, senza informarsi né informare. Ma visto che credo di avere ormai raggiunto e superato le 1000 parole (pfiu, non pensavo di farcela!) concludo dicendo che è un lavoro che credo valga davvero, ancora, la pena fare. Lo dico con convinzione.

*Laura Bertoli  
(matr. 1993, Giurisprudenza)*

## LA “CUSTODE” DEI RAGGI

Mi fa sorridere questa definizione del mio attuale lavoro, ancor più di quando mi ci imbattei, appena specializzanda, tra le pagine di un giornale locale. Oggi la prendo in prestito e provo a raccontarvi in 1000 parole la professione che ho scelto: il fisico sanitario. Suona fin troppo bene anche la denominazione di “esperto in fisica medica”, introdotto dalla vigente normativa in tema di esposizione delle persone alle radiazioni ionizzanti (come i raggi X e alcune particelle) per finalità diagnostiche o terapeutiche.

I titoli richiesti sono: laurea in fisica (formalmente non conta l'indirizzo, ma una solida preparazione in ambito nucleare torna utile) e diploma di specializzazione in fisica sanitaria (nel mio caso conseguito all'Università di Milano, però vi sono una dozzina di Scuole collocate in tutta Italia). La specialità dura quattro anni e, come per i medici, è costituita da una parte didattica con relativi esami e da un tirocinio sul campo, a tempo pieno. Il “campo” sono le strutture sanitarie in cui siano presenti apparecchiature che generano o utilizzano radiazioni di media e alta energia, o sostanze radioattive, per la diagnosi (in radiologia e in medicina nucleare) o per la cura di patologie (in medicina nucleare e in radioterapia). Il lavoro del fisico sanitario consiste sia nel controllo della qualità e nella verifica delle prestazioni di tali

apparecchiature, sia nella valutazione e nella ottimizzazione delle dosi di radiazioni (in termini tecnici) impartite ai pazienti. Ottimizzazione nel mio lavoro significa: in tutti quei casi in cui il ricorso ai raggi è giustificato dalla storia clinica della persona, limitare l'esposizione del paziente alle radiazioni per quanto è possibile, compatibilmente con il raggiungimento dell'informazione diagnostica richiesta (per esempio, il riconoscimento di una patologia sulla base di un esame TAC) o dell'obiettivo terapeutico (come l'eliminazione di un tumore, magari non operabile, con un ciclo di radioterapia).

Il mio interesse verso la disciplina della Fisica medica nacque verso la fine del secondo anno del corso di laurea. Ai fini del piano di studi, si trattava di decidere tra i due Dipartimenti della fisica pavese (nucleare o stato solido? due edifici, due squadre di calcio, nemici-amici per tradizione) e tra le due anime della fisica (teorica o applicativa?). Su questo, per fortuna, due certezze: istintivamente nucleare, razionalmente applicativo. Ma l'indirizzo? Tanti dubbi, parecchie chiacchierate con amici e colleghi più anziani, un bel giorno quella classica pulce all'orecchio: “...anche nella medicina, sai quante applicazioni interessanti...”. In effetti ne sapevo proprio poco, ma rimediai... (mi verrebbe da dire che tuttora sto rimediando!)

L'esperienza che ritengo decisiva per la mia scelta di intraprendere ulteriori quattro anni di studio è stata la tesi di laurea, che ho preparato frequentando per alcuni mesi un reparto di radioterapia oncologica; durante questo periodo, infatti, ho avuto la possibilità di osservare da vicino e di esercitarmi in prima persona in alcuni dei compiti e delle responsabilità che oggi ritrovo nella professione di esperto in fisica medica. Uno degli aspetti che considero peculiare e stimolante nel mio lavoro è l'interazione e la complementarietà con altre figure professionali, principalmente con gli specialisti medici (radioterapisti, radiologi, medici nucleari) e con i tecnici sanitari di radiologia medica.

Questa sinergia o integrazione, nel rispetto delle specifiche competenze di ruolo, è particolarmente evidente e necessaria nel settore della radioterapia, in cui sono attualmente impegnata e dove ho sperimentato quanto reciproco arricchimento e gratificazione portino il confronto e lo scambio di sapere con colleghi che hanno un bagaglio di formazione diverso dal mio. Un altro aspetto caratterizzante la professione dell'esperto in fisica medica è che, nella maggior parte degli ospedali, egli partecipa alla gestione delle complesse apparecchiature a lui affidate, non solo per quanto

attiene al controllo di qualità, ma anche nelle fasi di acquisto e di installazione, in stretta collaborazione con i “cugini” dell’ingegneria clinica e spesso agendo da interfaccia tra l’ospedale e il venditore. A tal proposito, non è raro che aziende del settore elettromedicale ricerchino espressamente esperti in fisica medica, da reclutare nelle proprie divisioni di ricerca e sviluppo oppure da impiegare come *application specialist* (colui che istruisce il cliente all’utilizzo delle nuove apparecchiature appena installate); oltre alla formazione specialistica, proprio la familiarità con le esigenze e con gli obiettivi del cliente ospedaliero costituisce titolo preferenziale.

La necessità di un continuo ed efficace aggiornamento è l’ultima sottolineatura che desidero lasciarvi, alla fine di questa chiacchierata, sui compiti, le responsabilità e le soddisfazioni del mio lavoro. Penso che due siano le sfide importanti: la prima è sicuramente l’evoluzione con passo incalzante della tecnologia applicata alla medicina, la seconda è costituita dall’introduzione e dall’affermazione di nuove metodologie di diagnosi e cura. L’avanzamento tecnologico, per esempio nel settore della diagnostica con raggi X, è una sfida in quanto porta sul mercato apparecchiature sempre più complesse dal punto di vista meccanico e del software di gestione e di elaborazione delle immagini, ma sempre più “chiuse” per l’utilizzatore; così, se questi sistemi permettono ai medici radiologi di ottenere risultati di ottima qualità e quindi un beneficio per il paziente, richiedono al fisico sanitario di tenere il passo con le novità e di saper rinnovare il proprio *modus operandi*, al fine di assicurare il mantenimento degli standard di qualità che tali sistemi rendono possibili.

Per quanto riguarda la seconda sfida – le nuove metodologie – la prospettiva più vicina (sia in senso geografico che temporale) si sta aprendo nella radioterapia con fasci di protoni, che trova applicazione nelle patologie tumorali dell’occhio.

La “protonterapia”, già operativa da circa tre anni a Catania, presso i Laboratori Nazionali del Sud dell’INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), sta per arrivare anche al Nord Italia, dove esistono ben tre progetti per la realizzazione di altrettanti centri specializzati in questo tipo di terapia, con tempi di attuazione dai cinque ai dieci anni.

Non vorrei scrivere dove ciò avverrà, ma se a qualche Nuovina, e fisica in corso, la notizia suonasse come “quella classica pulce all’orecchio”, non mi tirerei indietro da una chiacchierata amichevole... Sono davvero riconoscente alla nostra Rettrice, che si è ricordata di me e che mi ha contattato personalmente offrendomi questo spazio

su Nuovità, proprio mentre stavo pensando “chissà se a qualcuno interesserebbe scoprire che cosa fa il fisico in ospedale”. La ringrazio due volte perché durante la stesura del pezzo è stato piacevole recuperare con la memoria i passaggi di un percorso che è stato certamente impegnativo, ma che rifarei e che desidero continuare. Un saluto alle Nuovine compagne di viaggio e a quante sono state un po’ guide, magari senza saperlo!

Chiara Bassetti  
(matr. 1994, Fisica)

## GIORNALISTA PER CASO

Quando incontro qualche amico che non vedevo da tempo oppure un insegnante delle medie o del liceo e, alla consueta domanda: “Che lavoro fai?”, rispondo: “Sono giornalista”, mi rivolgono spesso sguardi stupiti, a volte perplessi. E ne capisco perfettamente il motivo: conoscendo il mio carattere un po’ timido e riservato, nessuno penserebbe che sia portata per questa professione che, almeno secondo gli stereotipi, richiederebbe una personalità più aggressiva, determinata e sicura di sé. In effetti, nemmeno io - fino a quattro anni fa - avrei pensato di diventare giornalista, anche perché non ho mai amato scrivere. O meglio, lo facevo solo quando vi ero costretta, in occasione dei compiti in classe o a casa, e non certo per passione. Anzi, ricordo che, quando dovevo svolgere un tema, ero sempre piuttosto ‘sintetica’ e, arrivata a una facciata e mezza del foglio di protocollo, ‘non sapevo più cosa scrivere’ e mi chiedevo con ansia: “Come posso allungarlo per raggiungere almeno le tre pagine?”.

Certo, poi, consegnavo il mio elaborato, spesso anche con buoni risultati, ma quanta fatica! Insomma, non sono mai stata una persona dalla ‘penna facile’...

E, allora, come mai sono diventa giornalista? Il mio primo contatto con questa professione è avvenuto quasi per caso. Tutto è cominciato nei mesi in cui stavo preparando la tesi. All’Università, avevo scelto Lettere moderne con indirizzo storico, la materia che più mi appassionava, e avevo intenzione di laurearmi in Paleografia latina, una disciplina che studia le scritture antiche, nel mio caso medievali. Purtroppo, nonostante la mia tesi fosse molto interessante, per compilarla dovevo trascorrere lunghe giornate nella fredda soffitta di una basilica, con la sola compagnia delle pergamene da analizzare, della polvere e di un anziano sagrestano, che ogni tanto si dimenticava della mia presenza e chiudeva a chiave la porta

della stanza (per fortuna, oggi esistono i cellulari!). Così, ho deciso di rinunciare al mio progetto iniziale di un dottorato in quella materia e, quando dopo la laurea mi si è offerta l'opportunità di uno stage di sei mesi nella redazione di una rivista, ho colto al volo l'occasione, perché desideravo una professione che mi permettesse di stare più a contatto con gli altri. E, nonostante i dubbi e le insicurezze dei primi tempi, questo lavoro mi piaceva e mi appassionava sempre più. Presto ho scoperto che era proprio quello che volevo fare! Finito lo stage, poi, per una fortunata coincidenza (una collega si era trasferita in un'altra casa editrice e si era liberato un posto) sono stata assunta, prima a tempo determinato e, dopo un anno, indeterminato. È cominciato, così, il periodo di pratica, che dura diciotto mesi e prevede anche un corso serale di circa tre mesi organizzato dall'Ordine dei giornalisti di Milano. Infine, l'anno scorso ho dato l'esame a Roma (ad aprile lo scritto e, a ottobre, l'orale), che mi ha permesso di diventare giornalista professionista. La testata dove ho iniziato a lavorare (e dove spero di rimanere per molto tempo) si chiama "Donna&mamma". È una rivista con cadenza mensile, rivolta alle coppie che si preparano ad avere un figlio e alle mamme con bimbi fino ai cinque anni. Tratta di vari argomenti: attualità, salute, psicologia, alimentazione... Insomma, tutto quanto può essere utile a una donna che sta affrontando una gravidanza o che, per la prima volta, si trova a occuparsi di un bambino. Ma in cosa consiste esattamente il mio lavoro? Molti identificano il giornalista con il cronista, l'inviato speciale o chi fa interviste a politici e personaggi famosi. Sì, è anche questo, ma non solo. Il mio ruolo è quello di redattore, certo una figura meno conosciuta delle grandi firme dei quotidiani, ma altrettanto importante per la creazione di un giornale. Infatti, oltre a scrivere articoli, ha il compito di correggere i pezzi dei collaboratori esterni, consegnati non sempre nella forma corretta (capita a volte di trovare congiuntivi e condizionali sbagliati e, persino, qualche errore di ortografia!), di richiedere e fare approfondimenti, se necessari, e di verificare con i consulenti (in genere, specialisti, come medici o psicologi) l'accuratezza delle informazioni scientifiche. Inoltre, il redattore deve compilare alcune rubriche (ad esempio, quella delle recensioni dei libri per bambini e mamme in attesa, la mia preferita) e "cucinare" i pezzi (un termine che, in gergo giornalistico, indica tutti i cambiamenti apportati al testo, quando viene impaginato dai grafici: tagli, allunghi, scrittura delle didascalie accanto alle immagini e inserimento dei neretti per

rendere più leggibile l'articolo). Insomma, il redattore è una figura davvero indispensabile per l'uscita di un giornale.

Da quanto ho raccontato, il mio lavoro potrebbe sembrare forse un po' noioso, ma non lo è affatto. Innanzitutto, in questi anni ho imparato tantissime cose sulla gravidanza, il parto, la salute e l'educazione dei bambini (un buon allenamento per il futuro?). Inoltre, visto che la nostra redazione è piccola e stiamo tutte in un'unica stanza, si è creata un'atmosfera amichevole e rilassata (tranne nei giorni prima della chiusura di un numero...). A volte, sembra quasi di essere ancora ai tempi del liceo, con la "vicina di banco" con cui si scambiano opinioni su quanto si sta scrivendo e le altre colleghe tutte a portata di voce... Insomma, un bell'ambiente. E poi ci sono le telefonate delle lettrici, che ravvivano le nostre giornate. Alcune sono veramente curiose, perché le future mamme ci chiamano anche per i motivi più strani. Alcune desiderano un consulto medico in diretta da noi giornaliste, altre chiedono informazioni sul reparto maternità di sperduti paesini di montagna oppure il numero del cellulare di un esperto che abbiamo appena intervistato. Ma la più insolita di tutte è stata la chiamata di una donna che aveva appena appreso di essere incinta e voleva sapere quale dieta seguire per essere sicura di aspettare una femminuccia! Nonostante i ritmi a volte frenetici e gli occhi che bruciano per le otto ore giornaliere trascorse davanti al computer, ritengo quindi che la mia sia una professione meravigliosa e la consiglieri senz'altro alle Nuovine che si stanno laureando in materie letterarie.

Qualche suggerimento per le aspiranti giornaliste? Non so se sono la più qualificata, visto che sono approdata a questo lavoro in maniera del tutto casuale... Penso, comunque, che uno dei modi migliori per apprendere la professione sia svolgere uno stage in un giornale. Consiglierei, perciò, di chiedere colloqui ai direttori e mandare curricula a tutte le riviste e i quotidiani possibili, domandando di fare un breve periodo di prova. Un'esperienza che aiuta moltissimo: permette di conoscere il lavoro di redazione e di capire quali sono le caratteristiche di un buon pezzo. Si impara a scrivere bene e sarà più facile, finito lo stage, ottenere un lavoro come freelance o collaboratore esterno (pagato per ogni articolo pubblicato) o anche, con un po' di fortuna, come redattore.

*Francesca Gennari  
(matr. 1996, Lettere)*

### INGREDIENTI SUGGERITI PER UN PERCORSO IN SALITA

---

A volte nella vita si passa da un eccesso all'altro. Quando un anno fa ho scritto che era importante un equilibrio personale tra lavoro e privato, ci sono state mie care amiche che non hanno creduto potessi scrivere quelle cose. Io allora mi sono molto stupita della loro reazione, mentre oggi capisco il perché del loro stupore. Non posso farci niente, non si riesce a tradire la propria natura.

Io amo il mio lavoro di marketing, fatto di numeri, creatività, relazioni e un po' di diplomazia; amo non tanto l'ambizione o il potere, ma la continua sfida a me stessa, la ricerca di qualcosa in più e diverso, amo mettermi in discussione e amo che riconoscano che sono brava. Che cosa è cambiato da un anno fa? Un nuovo lavoro, una nuova posizione di responsabilità (vi rimando alla sezione delle carriere). Non voglio raccontarvi in cosa consiste nei dettagli, la maggioranza non sarebbe interessata. Vorrei provare a raccontare, alle ragazze come me e anche a quelle diverse da me, cosa vuol dire e cosa richiede accedere, diciamo, "al soffitto di cristallo".

Intanto devo dire che sono stata **fortunata**, grazie proprio al consiglio di una ex alunna, a iniziare il mio percorso lavorativo in una grande scuola di marketing (vedi "Nuovità" degli anni scorsi). Ma è anche vero che sono proprio le **difficoltà e gli ostacoli** il miglior stimolo alla ricerca e al cambiamento e che quando hai gli occhi aperti è più facile accorgersi delle opportunità che ci capitano. E poi c'è il **desiderio di non accontentarsi mai**, un senso di perenne e sana insoddisfazione che ti spinge a osare e cercare di andare ogni giorno sempre un passo avanti. La voglia di **imparare**: odio annoiarmi o starmene tranquilla. Questo significa che sono aperta a tutto ciò che stimola la mia curiosità, il diverso, lo sconosciuto, qualcosa o qualcuno che mi possa lasciare un senso o un insegnamento. In contemporanea, io che sono, anzi ero, molto impulsiva, ho imparato ad **ascoltare** gli altri prima di parlare, a capire prima di essere capita. E poi il **cuore**: io ci metto l'anima in quello che faccio, tutti sentono che c'è passione, che è corrente elettrica contagiosa quella che scorre nelle mie vene. Solo così si riesce a coinvolgere le persone che ci circondano, con passione e rispetto prima di tutto per la singola persona, indipendentemente dal ruolo.

La Rettrice a luglio mi ha dato l'onore di rappresentare le Alunne del collegio al convegno "Formare donne leader: la risorsa dei collegi", con la mia testimonianza. Allora ho sintetizzato tutto questo in tre parole magiche: passione, fatica ed energia. Ho avuto la fortuna di vivere il mio percorso in un ambiente a forte prevalenza femminile, dove essere donna non è una discriminante o una cosa strana, ma un dato di fatto. Oggi, invece, sono la più giovane donna dirigente in azienda e, anche per questo, sento addosso gli occhi di tutti. È bello, dà soddisfazione, ma proprio per questo l'attenzione e il livello di allerta sono ancora più elevati, il margine di errore deve essere ancora più limitato: non voglio che nessuno dica mai che se sbaglio è legato alla mia età o al mio sesso. Nonostante ciò, non cambio il modo di affrontare il lavoro e la vita, con ottimismo, positività ed etica. Col tempo, ho anche imparato a coniugare tutto questo con una forte serenità interna. Nei momenti difficili, ho sempre relativizzato il problema in un contesto ben più ampio del quotidiano, ho pensato che, se in azienda una cosa non va bene o ci sono delle ingiustizie, beh, nel mondo ce ne sono di peggiori e più gravi che meritano sicuramente maggiore attenzione. Non vale la pena perdere il sonno per una presentazione o qualcos'altro che al massimo fa differenza solo per le tempistiche aziendali. Mi hanno insegnato che non vale la pena combattere tutte le battaglie indiscriminatamente, come Don Chisciotte, ma solo per quelle che contano veramente, soprattutto quelle che coinvolgono le persone che dipendono da noi e che da noi si aspettano protezione e rispetto.

Oggi faccio tesoro di tutto quanto ho imparato finora e vorrei tanto cercare di trasferirlo alle persone che mi sono vicine, non solo a quelle cui devo fare *coaching* per lavoro.

A chi segue questo percorso, dico che non esistono regole tassative, ognuno deve trovare il suo modo di affrontare il lavoro e la vita, in linea con la sua essenza. Ma chi segue questa strada, così come tante altre, sa che non si potrà fermare mai, né cedere o spaventarsi per le difficoltà. Solo oltre alle montagne che scaliamo ci può essere soddisfazione e poi troveremo altre montagne da scalare e altre cime da conquistare. Perché, almeno per me, non è la meta la cosa importante, ma il cammino che compiamo ogni giorno, la nostra vita, che si deve arricchire sempre di più.

Paola Lanati  
(matr.1993, CTF)

## IL SENSO DELL'ASSOCIAZIONE

Sfogliando gli appunti che si sono accumulati in questi mesi di attività dell'Associazione non riesco a trattenere un sorriso: quanta strada! Se penso a come siamo partite, pressoché dal nulla, il lavoro svolto è stato oggettivamente tanto, tantissimo.

Vorrei ripercorrere insieme a voi il percorso fatto nell'anno 2004-2005, affinché non sia documentato soltanto nei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo ma diventi patrimonio comune di tutte noi. Nel primo semestre il lavoro svolto è stato ampiamente di tipo preparatorio, forse poco visibile, ma essenziale per la buona strutturazione delle attività dell'Associazione; queste hanno invece preso corpo nei mesi seguenti.

Il lavoro "grigio" ha compreso il completamento dell'iter per la formalizzazione dell'Associazione con la registrazione all'Ufficio del Registro di Pavia, la nomina del Collegio dei Revisori dei Conti, la definizione delle procedure per l'adesione all'Associazione, la predisposizione della relativa modulistica e delle procedure per il pagamento della quota associativa, la tenuta dei registri e della documentazione di segreteria e tesoreria, l'apertura del conto corrente, la realizzazione e la distribuzione della tessera associativa, la predisposizione della documentazione informativa e degli accordi di convenzione per legare alcuni *benefits* alla tessera associativa, i contatti con gli esercizi da convenzionare, la definizione della struttura della newsletter, del sito web e della brochure dell'Associazione... Piccole cose, se volete, ma cose che richiedono tempo e attenzione.

Parallelamente, sono cresciute le iniziative più concrete e tangibili. Il successo più grande? A febbraio è stato bandito il primo **premio di ricerca** dell'Associazione, nato con l'intenzione di favorire la partecipazione attiva delle laureande e laureate del Collegio nel mondo della ricerca scientifica. Requisito per l'ammissione al bando era la presentazione di un contributo di ricerca originale ad un congresso di rilievo nel proprio ambito professionale. Il premio, anzi i premi (che nel frattempo sono diventati due) sono stati assegnati in occasione della riunione di maggio a Francesca Scolari, prossima al conseguimento della laurea specialistica in Biologia Sperimentale, e a Chiarastella Feder, laureata già da alcuni anni e studiosa di etologia. Ad entrambe, le nostre più vive congratulazioni! Analizzando le richieste pervenute, abbiamo notato che molte riguardavano

la partecipazione a corsi di formazione, anziché a congressi: attenta alle esigenze delle alunne e delle ex-alunne, pronta a cogliere i suggerimenti che arrivano *de facto* e non solo a parole, l'Associazione ha stabilito di bandire e assegnare entro la fine dell'anno un **contributo per l'aggiornamento professionale**.

Abbiamo avviato il **progetto stage**: seppur con qualche difficoltà nel far incontrare domanda e offerta, poco per volta stiamo andando avanti. E piano piano sta crescendo la *Borsa delle borse*, la **borsa di studio** dell'Associazione per un'alunna del Collegio, realizzata grazie alle donazioni volontarie, al di là della quota associativa, delle ex-alunne che hanno beneficiato durante gli anni del Collegio o nel post-laurea di un posto gratuito o semi-gratuito, di un posto di scambio per l'estero o di una borsa di studio del Collegio.

E poi **cose più leggere**: hanno preso forma le iniziative editoriali (la newsletter e il sito web) ad affiancare i tradizionali canali di informazione del Collegio. Nel sito spira ancora un freddo vento natalizio datato 2004 (gli aggiornamenti hanno avuto qualche difficoltà tecnica!) ma tra slanci di entusiasmo e realistiche battute d'arresto stiamo andando avanti. A ciò si affiancano occasioni di incontro virtuali e non, occasioni di svago grazie ai *benefits* legati alla tessera associativa, e iniziative utili quali il kindergarten della riunione di maggio, realizzato interamente dall'Associazione.

**Progetti per l'anno prossimo?** Dare **solidità** a queste iniziative: abbiamo gettato le fondamenta, ora stabilizziamole.

Le storie di successo sono anche storie di fatica, sono il frutto dell'impegno delle persone, di chi ha lavorato a questa idea, persone che hanno dedicato il loro tempo all'Associazione: grazie a tutte voi che vi siete fatte sentire, a tutte voi che "ci siete state", grazie a voi che vi siete iscritte e che con il vostro contributo avete reso possibile la realizzazione di queste iniziative, e grazie a chi vorrà esserci il prossimo anno.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia, una nota amara che non posso tacere: insieme ad altre ex-alunne ci siamo prodigate per far sì che l'Associazione potesse nascere e crescere, ma sono rimasta ferita dalle incomprensioni raccolte negli ultimi mesi, ferita al punto di dubitare della mia stessa voglia di faticare per qualcosa che genera più facilmente dissensi e malintesi anziché adesioni.

L'unico timore nonché vero motivo di apprensione che serpeggiava in occasione delle conversazioni a proposito dell'Associazione era: «Ma se non mi iscrivo all'Associazione non riceverò più Nuovità?» Tranquille, pavidie ex-alunne, il Collegio Nuovo continuerà a inviarvi Nuovità ovunque voi siate, indipendentemente dalla vostra iscrizione. Le iniziative del Collegio a favore delle ex-alunne non devono essere confuse con le iniziative dell'Associazione: indipendentemente dal fatto che abbiamo scelto di aderire o meno all'Associazione continueremo tutte a ricevere Nuovità e ad essere invitate alla festa di maggio.

Fugato questo dubbio, può forse sembrare che non restino tanti buoni motivi per iscriversi... Ed ecco che nascono le incomprensioni, quelle che feriscono: perché pagare 25 - 50 euro? per dare dei soldi a qualcuno quando io sono in difficoltà tutti i giorni? per avere le stesse cose che ho comunque gratis? per pagare il costo del pranzo di maggio al quale magari non vado? è forse una gabella?

Il Collegio ha la sua vita di tutti i giorni e le sue iniziative, per le quali non ha certo bisogno delle nostre quote associative.

L'Associazione è qualcosa di diverso, è una libera associazione di ex-alunne che attivamente e in pri-

ma persona desiderano contribuire a creare occasioni di arricchimento professionale e personale per coloro che sono state alunne del Collegio Nuovo. Tutte noi siamo diventate grandi e abbiamo esperienze da condividere: se lo desideriamo, l'Associazione è uno strumento per farlo.

La quota associativa non è una gabella, è un mezzo per dare all'Associazione la forza di realizzare cose concrete: le borse di studio, i premi di ricerca, i contributi per l'aggiornamento, i prestiti d'onore, sono opportunità importanti per la crescita professionale delle persone. Sono opportunità che - a mio parere - vale la pena di creare, per coloro che stanno vivendo oggi le difficoltà che noi stesse abbiamo vissuto pochi anni addietro.

Condividere i principi dell'Associazione è una libera scelta e iscriversi all'Associazione non è un obbligo, né morale né materiale. Se non vi va, benissimo così, ogni punto di vista merita di essere pienamente rispettato, non iscrivetevi. Ma, per favore, non adducete motivazioni meschine che nulla hanno a che fare con le finalità dell'Associazione e che offendono e feriscono chi per l'Associazione gratuitamente e generosamente spende il proprio tempo e le proprie energie. Scusate la franchezza.

*Raffaella*

